

**La civiltà di un popolo si misura anche nella capacità di riuscire a redistribuire le risorse e, quindi, la stessa pressione fiscale.** Bruno Trentin

## Nigeria, stragi in chiesa orrore fondamentalista

**Attentati** nel giorno di Natale: 40 morti. Del Boca: il prodotto dell'odio. Intervista allo scrittore Kilo: Assad vuole il caos ma la lotta armata non salverà la Siria → DE GIOVANNANGELI **PAGINE 34-37**



## Addio Giorgio Bocca il partigiano che raccontò l'Italia

**L'antifascismo** fu la sua bussola. Su Togliatti il «duello» con il Pci → GRAVAGNUOLO, PIVETTA, TRANFAGLIA **PAGINE 18-21**

### L'ANALISI

## SE L'EUROPA NON CAMBIA

Silvano Andriani

Parrebbe sia stata Christine Lagarde, da ministro dell'Economia, a inventare l'espressione «contrazione espansiva» che significa che, se si seguono politiche di contrazione dei deficit pubblici con governi credibili, i privati aumentano investimenti e consumi e la crescita riparte. Ma la realtà si è premurata di smentire la teoria.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

### IL COMMENTO

## IL NATALE DEL LAVORO

Domenico Rosati

Cantavano così: «O Gesù, se un giorno tu ritorni / vieni a nascere nell'officina / sopra il maglio la culla divina / Ti riscaldi il calor dei forni». Erano i giovani della Joc (la Gioventù operaia cristiana francese) ma anche i militanti delle Acli, anni Cinquanta. Operai cattolici o speciale sensibilità al mistero dell'incarnazione?

→ **SEGUE A PAGINA 24**



# LA GRANDE PAURA

**L'incognita  
dello spread  
Cresce il timore che  
possa vanificare  
la manovra  
In piazza per il lavoro  
Interviste a Fioroni  
e Landini**

→ **ALLE PAGINE 2-7**

### LA LETTERA

## UNA RIFORMA ALLA FRANCESE

Giuseppe Calderisi

Gentile direttore, sulla proposta del presidenzialismo di tipo francese, sostenuta da molti deputati Pdl, è utile un confronto che coinvolga il Pd. → **A PAGINA 17**

## Bomba al centro confiscato Don Panizza: i boss ci temono

**Lamezia** attentato nello stabile tolto alle cosche

→ GERINA **ALLE PAGINE 28-29**



**SMEMORANDA** 12 MESI  
2012  
L'UNICA AGENDA CON LA NARRATIVA DENTRO

→ **Natale in flessione** Consumi in forte calo in tutti i settori. Previsioni negative anche sui saldi

# Italiani bloccati dalla paura

**Il Paese ha paura e lo dice con i comportamenti in un periodo tradizionalmente dedicato alle spese. Le contrazioni di spesa sono state fortissime, 400 milioni in meno sull'anno scorso secondo Federconsumatori.**

**FABIO LUPPINO**

fluppino@unita.it

Non poteva essere il Natale a cambiare le carte in tavola. L'Istat ha di recente fornito una fotografia preoccupante sulle tendenze del Pil, dei consumi, della propensione agli investimenti in questo fine anno. E le feste sembrano averle confermate. Anche nel periodo tradizionalmente più dedicato al dono e alla spesa, gli italiani hanno manifestato tutte le loro paure. L'incertezza, i timori sul futuro, i deboli orizzonti della fiducia, l'assenza di interlocutori credibili.

Lo dicono i numeri: la spesa media per famiglia a Natale si è attestata intorno ai 166 euro, mentre la spesa totale non avrebbe superato i 4 miliardi di euro, rispetto ai 4,4 che erano stati stimati. È quanto sostiene l'Osservatorio nazionale Federconsumatori, che ha elaborato i dati pervenuti dai centri di elaborazione dislocati nel Nord, Centro e Sud Italia (sia nelle piccole che nelle grandi città). «Purtroppo - si legge in una nota di Federconsumatori e Adusbef - le nostre previsioni negative sono risultate sottostimate. In pressoché tutti i settori si è verificata una forte discesa rispetto ai consumi natalizi dello scorso anno». Secondo la rilevazione, nei diversi settori di spesa i consumi hanno registrato le seguenti contrazioni: abbigliamento e calzature -18%; mobili, arredamento ed elettrodomestici -24%; profumeria e cura della persona -7%; giocattoli -3%; alimentazione -1,5%; turismo -8%. Fa eccezione l'elettronica con un +1% (e qui in realtà ci vorrebbe un'approfondita indagine sociologica e psicologica, su cosa sia un Paese in cui continua a rimanere stabile o spesso ad aumentare l'acquisto di smartphone, cellulari e quant'altro, non solo a Natale).

«Quest'anno - ha detto Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - c'è stata una grande contrazione dei consumi, anche

sull'alimentare fino al 2%. È evidente che la manovra economica ha avuto un riflesso, con una previsione molto negativa nel 2012. Gli italiani hanno risparmiato su tutto tranne che nel gioco. Il gioco ha superato i 70 miliardi di spesa, perché si tenta la fortuna per uscire da una situazione così negativa. Il turismo è toccato fortemente tranne quelle poche famiglie che detengono il 50% della ricchezza italiana. Ci saranno delle ricadute sui cenoni di Capodanno e sui saldi. La speranza è che il governo investa sulla crescita».

Ad alimentare la paura del Paese c'è anche l'incertezza sulla risposta dei mercati alla manovra finanziaria italiana e alle scelte dell'Unione europea. Lo spread ormai ha oltrepassato

## Saldi

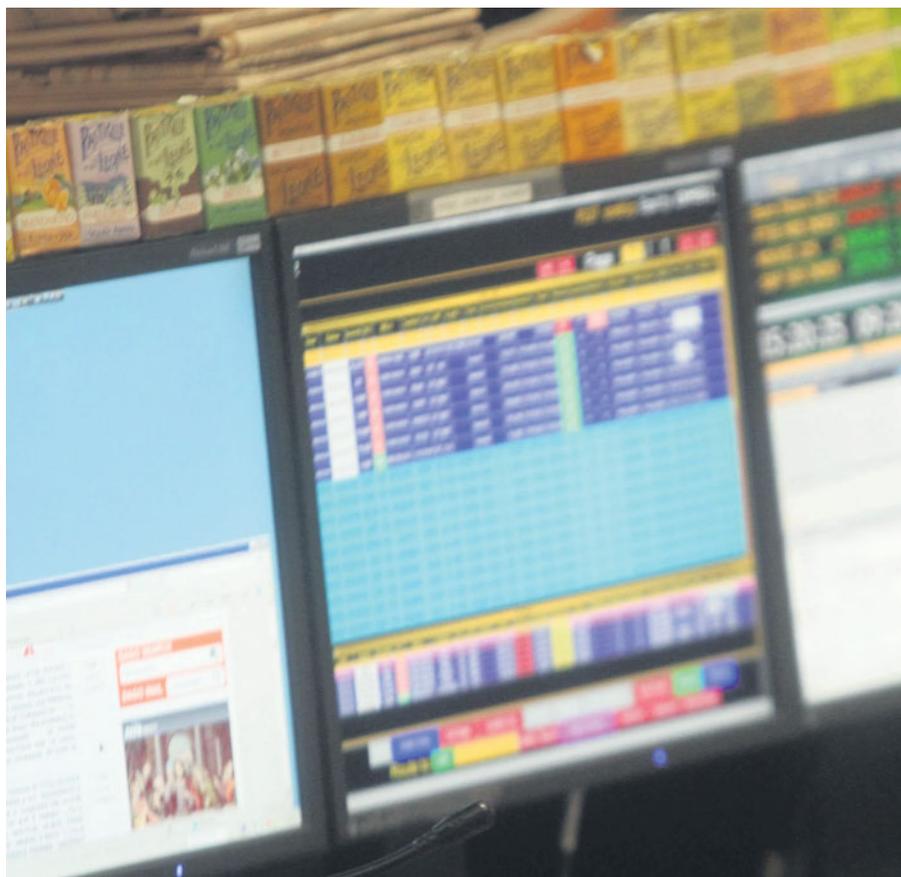
Le previsioni per quelli imminenti volgono al peggio

sato la cerchia degli specialisti entrando di prepotenza nei tinelli delle famiglie italiane. E oggi molti dubitano che tanti sacrifici basteranno a ridurre i tassi, e dunque ad alleviare il peso sul debito pubblico italiano. Se dopo quattro manovre questa partita ci vede ancora perdenti non c'è proprio da stare allegri.

## CON IL FIATO SOSPESO

La riapertura di oggi delle piazze europee ci dirà qualcosa, alla vigilia di un consiglio dei ministri molto importante sul versante della crescita. Il 23 dicembre il dato di chiusura dei mercati finanziari è stato spietato: il differenziale con il Bund tedesco ha raggiunto di nuovo 503 punti base, il che porta il tasso del Btp al 7%: un salasso per i conti dello Stato, una botta per il debito ormai vicino a superare la soglia dei duemila miliardi, che non vuole cambiare rotta neppure con la recente manovra da 25 miliardi. È solo speculazione? Fino a che punto il nostro Paese può farcela affidandosi alle proprie forze? Quando l'Europa capirà che deve cambiare le proprie politiche?

Domani sarà una giornata importante anche perché verranno collocati 9 miliardi di titoli di Stato. La domanda è il tasso a cui saranno collocati forniranno verità utili anche per il futuro. ♦



**L'ANALISI**

Silvano Andriani

## SE NON CAMBIA LA POLITICA EUROPEA SARÀ IL DISASTRO

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Infatti da che questa politica si è affermata, un anno e mezzo fa, sono cambiati nell'area euro cinque governi, in Irlanda, Portogallo, Spagna, Grecia e Italia, tutti ora sostenuti da larghissime maggioranze, due addirittura composti da tecnici, ma le cose in Europa vanno sempre peggio. È la dimostrazione del fatto che «contrazione espansiva» è una contraddizione in termini non solo sul piano lessicale, ma anche nella concreta realtà. E ora è la stessa Lagarde, diventata nel

frattempo capo del Fondo monetario internazionale, ad avvertirci che il mondo corre il rischio di una «crisi stile anni '30» e che l'Europa sarebbe l'epicentro di tale crisi.

Stiamo parlando non più di una recessione, ma di una «grande depressione» e per fronteggiare tale situazione l'unica decisione concreta presa dal recente vertice di Bruxelles riguarda la Banca centrale europea che sta inondando di liquidità le banche dell'area euro. Ci sono due scuole di pensiero. Una ritiene che la Bce stia semplicemente fornendo alle banche la liquidità che esse non



**Euro, per i tedeschi resisterà**

— L'economia tedesca perderà slancio, ma la Germania, se pur condizionata dalla crisi dell'eurozona, non entrerà in recessione nel 2012. Ne sono convinti i leader dei più importanti gruppi industriali tedeschi. In un'intervista a Reuters hanno anche aggiunto di non aspettarsi un fallimento dell'euro. «Ci aspettiamo un rallentamento economico ma non una recessione».

**l'Unità**

MARTEDI  
27 DICEMBRE  
2011

3

Attesa per la riapertura delle Borse di oggi: il differenziale Btp-Bund è tornato ai livelli pre Monti

# Spread, ancora alta tensione



**503**

Il differenziale Btp-Bund venerdì ai livelli pre Monti

**9 mld**

Il controvalore di titoli di Stato in asta domani

**Staino**



INFO@SERGIOSTAINO.IT

ricevono più dai mercati, né si scambiano più fra di loro, affinché possano normalizzare i rapporti con la clientela, come sostiene il governatore della Banca d'Italia. Si può semplicemente notare che i sistemi bancari stanno diventando sempre più dipendenti dalle Banche centrali. L'altra ritiene invece che parte consistente della liquidità sarebbe fornita alle banche per indurle a comprare titoli di Stato e che così la Bce aggirerebbe il divieto ad acquistare direttamente quei titoli contenuto nel proprio statuto.

Se la seconda fosse l'ipotesi giusta, non è detto che funzionerà. Le banche sono già passate da questa strada due anni fa quando la Bce offrì loro 400 miliardi che furono in parte impiegati nell'acquisto di titoli pubblici greci, irlandesi, portoghesi, spagnoli, con i risultati disastrosi che conosciamo. Non è detto che possano farlo in misura sufficiente a far fronte alla gran massa di titoli pubblici in

scadenza nel 2012 contenendo i tassi di interesse. In ogni caso diventerebbe sempre più profonda la compenetrazione tra bilanci delle banche e bilanci pubblici ad ulteriore riprova del fatto che il mito dell'indipendenza delle Banche centrali e della autonomia della politica monetaria dalla politica fiscale è solo una leggenda che ora serve a generare una rendita a favore delle banche - si indebiterebbero all'1% ed investirebbero in titoli pubblici al 3-4% - che sarà pagata, al solito, dai contribuenti. Ma questo non fa più notizia.

Una europeizzazione del debito dei Paesi dell'area europea, sul tipo di quella che ebbe luogo nel processo di formazione degli Stati Uniti d'America, risolverebbe il problema del debito e avvierebbe una vera unificazione fiscale dell'area che potrebbe fare da base per politiche di sviluppo di dimensione europea.

L'unificazione fiscale che ci hanno venduto è solo un inganno che, anche nell'ipotesi improbabile che

l'intervento della Bce funzioni, lascerebbe sostanziali differenze nei tassi di interesse per i diversi Paesi, formidabile handicap per i Paesi più deboli.

Veniamo così al limite principale della strategia seguita a livello europeo: essa non affronta il problema strutturale fondamentale. Si fa un gran parlare di problemi strutturali ed ogni Paese ha i suoi, ma il più importante problema strutturale ha dimensione europea e deve essere affrontato a quel livello: la divergenza tra i livelli di competitività dei Paesi dell'area euro. Tutto oggi spinge verso un aumento di tali divergenze: politiche di austerità più pesanti per i Paesi più deboli; differenziali dei tassi di interesse; un tasso di cambio dell'euro che avvantaggia enormemente i Paesi più forti e svantaggia i più deboli. Se questa tendenza non sarà rovesciata la crisi dell'euro diventerà inevitabile.

Il centrosinistra in Italia si trova ora nella situazione

peggiore possibile. Deve sostenere un governo che sta facendo rientrare il Paese da un livello di vita ormai al di sopra dei propri mezzi, ma è costretto a farlo nel quadro di una strategia europea disastrosa imposta dal dominio dei principali governi della destra europea. Ed nel sostenere la politica del governo il centrosinistra è costretto ad accettare compromessi con la destra italiana. In questi frangenti nulla impedisce, tuttavia, che si annunci quello che ha affermato giorni fa il candidato socialista alle elezioni presidenziali francesi di passaggio in Italia: che i partiti di sinistra si batteranno insieme per abbattere la supremazia della destra in Europa, evitare il collasso dell'euro e rilanciare il processo di unificazione politica dell'Europa. E che questo sarà il principale obiettivo in tutti gli importanti confronti elettorali che si terranno in Europa nei prossimi diciotto mesi.

→ **Il segretario Cgil** Camusso con i lavoratori da settimane in lotta: «Passera trovi una soluzione»

# Senza lavoro ancora sui tetti

Susanna Camusso porta solidarietà ai tre lavoratori ex Wagon Lits che dall'8 dicembre sono su una torre della stazione centrale di Milano. Giuseppe: «È dura, ma andiamo avanti finché non avremo certezze».

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

«Abbiamo avuto una solidarietà così grande dai milanesi che se riusciamo a scendere portiamo un bel po' di cibo ai poveri delle mense». Nonostante 18 giorni in cima alla torre-faro del binario 21 della Stazione Centrale di Milano, Giuseppe è sempre di buon umore. Assieme a Oliviero e Carmine, sta lottando contro il licenziamento loro e di 536 colleghi del servizio notte delle Fs.

Teri mattina a portare la sua solidarietà e a chiedere al governo una soluzione in tempi brevi è arrivato anche il segretario generale Cgil Susanna Camusso. Dopo il presidio unitario con Cisl, Uil e Ugl della vigilia di Natale davanti Montecitorio, il segretario della Cgil ha ripreso la sua attività con una visita tutt'altro che scontata. «Serve un tavolo vero con i ministri dello Sviluppo Economico e del Lavoro, vanno ripristinati i treni notturni perché non avere più treni di lunga percorrenza non è credibile. E non ci dicano che così va nel resto del mondo. Si torni al concetto che Ferrovie dello Stato devono collegare tutto il Paese». L'intervento del governo, ha ricordato Camusso, «in parte c'è già stato, ma è stato un intervento più collegato al tema degli ammortizzatori che non alla soluzione della vertenza e del lavoro. Bisogna partire da quali sono i treni e i collegamenti, e da qui si determinano gli appalti e i servizi», ha concluso.

Da parte sua Giuseppe, che aveva «già conosciuto la Camusso, una donna eccezionale, 13 anni fa quando prendemmo un caffè assieme», è cosciente che la battaglia è ancora dura. La promessa di Fs di ricollocare tutti nel giro di due anni «non ci basta perché ci hanno già preso in giro fin troppo». La descrizione della loro situazione mette i brividi: «In tre in due metri quadri con un Wc chimico e la carrucola per farsi mandare il cibo scaldato dai



Susanna Camusso con i lavoratori dei treni Wagon Lits da diversi giorni saliti sulla torre in stazione Centrale di Milano

## FISCO

### Chiuse 120mila «liti» Lo Stato ha incassato 138 milioni di euro

Sono 120 mila i contribuenti che hanno scelto di chiudere il contenzioso con il Fisco approfittando della definizione agevolata delle liti fiscali pendenti fino a 20mila euro prevista dalla manovra correttiva dello scorso luglio. Una scelta che ha già portato nelle casse dell'Erario oltre 138 milioni di euro, somma destinata a crescere quando gli intermediari finanziari completeranno la trasmissione dei dati sui versamenti all'Agenzia. Sono state, quindi, superate le previsioni di incasso stimate originariamente in 112 milioni di euro. «Il successo di questa operazione, oltre a portare maggiori entrate nelle casse dello Stato, alleggerisce il carico di lavoro delle Commissioni tributarie, che possono dedicare maggiori risorse ai procedimenti di valore più significativo», ha sottolineato l'Agenzia delle Entrate, nel darne notizia. «Si tratta di un primo importante passo sulla strada della diminuzione della microconfittualità, che proseguirà con l'entrata in vigore della mediazione, operativa dal 1° aprile 2012».

collegi sul fornello sulla pensilina, grazie alla magnanimità degli agenti della Polfer, senza poter abbracciare i due figli di 2 e 4 anni neanche a Natale». Mettendo «il telefono sotto il passamontagna», mentre in sottofondo si sente la sirena di solidarietà fatta fischiare dai macchinisti dei treni che passano, spiega che lui «i colleghi che sono stati ricollocati (300 su 859, ndr) li capisce, ma non li invidia: perché lavorano quasi in nero, senza aver firmato un contratto e avendo solo 6 mesi di lavoro garantito (il periodo previsto dall'accordo fra Fs e la nuova società appaltatrice, ndr)». «Per tutti noi, la grande famiglia dei treni notturni, che amiamo il nostro lavoro che ci permetteva di stare a contatto con la gente per 20 ore su e giù per il nostro splendido Paese, la domanda delle domanda è sempre quella: lo Stato dov'è?».

#### FESTIVITÀ DI PROTESTA

Ma quello dei lavoratori della ex Wagon Lits («salire qua sopra è stato un gesto estremo, non volevamo allungare la coda all'ufficio di collocamento senza lottare fino alla fine», spiega Giuseppe) non è l'unico Natale di protesta. Disseminate lungo la penisola sono centinaia le crisi più o meno conosciute che rendono triste le

feste per migliaia e migliaia di lavoratori. La rabbia dei 1.243 esuberanti (più gli oltre 3mila cassintegrati a zero ore) della Fincantieri si fa sentire da Sestri Ponente, passando per Ancona, per arrivare a Castellamare di Stabia e Palermo. In Sardegna, dove ora la situazione si è fatta più dura, i presidi di cassintegrati e precari non hanno smobilitato durante le feste. All'ancora, nel porto di Cagliari, proprio di fronte al Consiglio regionale, è rimasta anche la «nave degli indignados» con i marittimi della Enermar in lotta contro la chiusura di alcune tratte. Un'altra nave di lotta è la petroliera «Marettimo Mednav», occupata da 20 operai che l'hanno costruita nel Cantiere Navale di Trapani: vivono senza luce da 30 giorni. Nessuno dei tavoli alla Prefettura è riuscito a evitare la messa in mobilità per i 58 operai.

Qualcuno per fortuna ha avuto un regalo di Natale. Dopo 11 giorni chiusi in una galleria di Iglesias, sei ex minatori sono tornati in superficie. Sono lavoratori della Rockwool, la multinazionale che produceva lana di roccia, un isolante usato nell'edilizia. Nella notte di giovedì 22 è stato finalmente siglato un accordo per ricollocare tutti e 57 i lavoratori. ♦



Dopo il sit-in del 24 dicembre davanti al Parlamento: la protesta unitaria dei sindacati non è finita

# Ex Wagon Lits, Natale al gelo



Foto Ansa



**Scioperare stanca?**  
«È vero, è dura  
Ma in un momento così  
non c'è altra scelta»

**contratto Fiat, ma gli altri sindacati già dicono che non ve lo faranno fare...**

«Stiamo seguendo il regolamento firmato da tutti, mentre loro hanno fatto votare le Rsu elette senza il mandato a cancellare 40 anni di contrattazione aziendale. In più il voto sul contratto Fiat è stato singolare: spesso i nostri delegati non sono stati avvertiti, in qualche caso si è accettato il voto per telefono e dove il primo voto è andato male si è fatto rivotare. Noi invece andiamo avanti e raccoglieremo le firme per 30 giorni, fino al 13 gennaio. Se non ci faranno votare significa che oramai in Fiat si può votare solo quando si è sotto ricatto o quando l'organizza l'azienda. Per i referendum sotto ricatto di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco ci sono state indicazioni di voto da tutto il mondo, ora che quel modello viene esteso a 87mila lavoratori non si può votare: è un po' singolare».

**Qualche scricchiolio infatti c'è: sulla vicenda Fincantieri parecchi Rsu Fim e Uilm hanno contestato la firma nazionale...**

«È normale che se il tuo sindacato sottoscrive un accordo con 1.243 esuberanti rispetto a 1.125 e quindi perfino peggiore di quello rifiutato sei mesi fa, tu non sei d'accordo».

**La loro risposta è che rispetto al piano precedente hanno salvato Sestri e Castellammare...**

«Purtroppo non è così. Si tratta di una furbata di Fincantieri che non dice che li chiuderà, ma specifica che non hanno una missione produttiva e di fatti non conteggia fra gli esuberanti i lavoratori di quei cantieri. Noi chiediamo agli altri sindacati di ascoltare i loro delegati di Palermo e Ancona, di ritirare le firme e chiedere come noi una convocazione urgente al ministro Passera che fra l'altro ha anche delegato a Trasporti e Infrastrutture. Sappiamo che il momento è difficile ma quell'accordo fa morire la cantieristica in questo paese».

**Tornando alla Fiat, la realtà però è che dal 1 gennaio siete fuori dalle fabbriche e sfrattati dagli uffici sindacali. Come pensate di affrontare questa situazione?**

«Non accettiamo una decisione che lede la Costituzione, il principio di uguaglianza fra sindacati e la libertà dei lavoratori di scegliere fra di loro. Noi stiamo facendo eleggere i nostri delegati per le Rsa e se, nonostante

la sentenza per comportamento antisindacale del giudice di Torino, la Fiat non ci farà entrare, saremo presenti fuori dai cancelli di ogni stabilimento con una Casa del lavoro e della Fiom con roulotte e case mobili».

**Gli accordi separati intanto non si contano più. Anche con Federmeccanica gli altri sindacati hanno firmato un contratto auto per la componentistica sul modello Pomigliano...**

«È una pratica che si sta estendendo e che noi non abbiamo intenzione di subire. Se si deve contrattare azienda per azienda, gli altri sindacati stiano tranquilli che lo faremo, d'altronde abbiamo strappato accordi molto migliorativi in aziende importanti come la Gd di Bologna nel quale è previsto che i lavoratori siano chiamati a votare su ogni decisione importante».

**Il momento per voi della Fiom è molto difficile. Come pensate di uscirne?**

«È un momento difficile per il mondo del lavoro nel suo insieme. Non era mai successo che fosse approvata una norma come l'articolo 8 della manovra di ferragosto che cancella la contrattazione nazionale. Il nuovo governo lo deve cancellare e cambiare l'articolo 19. Noi metalmeccanici in più siamo i più esposti perché il nostro settore è più esposto alla concorrenza e quindi le cose succedono prima da noi. Ma faccio notare che la Fiat ha già cancellato ben 3 contratti nazionali: il nostro, quello dei chimici con la Pcma e quello dei trasporti. È importante quindi che sia tutta la Cgil a rispondere e nel prossimo direttivo proporrò uno sciopero di tutta l'industria per contrastare questa pratica pericolosa».

**Ma non percepite stanchezza nei lavoratori rispetto allo strumento dello sciopero?**

«Scioperare in una situazione difficile come questa è dura, soprattutto sapendo che le buste paga viaggiano molto più lente dell'inflazione. Detto questo però verifico che nell'ultimo anno e mezzo nelle elezioni delle Rsu la Fiom ha aumentato i consensi in media del 10-12%. Nelle fabbriche metalmeccaniche il consenso per le nostre battaglie cresce, i lavoratori ci seguono e per questo noi rilanciamo il tema della democrazia per ricomporre le differenti posizioni sindacali».

## Intervista a Maurizio Landini

# «Non ci pieghiamo E nelle fabbriche la Fiom cresce»

**Il segretario** dei metalmeccanici Cgil:  
«Dove la Fiat non ci farà entrare, saremo presenti con una Casa del lavoro, una roulotte»

**M.FR.**  
mfranchi@unita.it

La contraddizione sindacale di questo tempo è che a fianco ad un giudizio negativo comune sul governo da parte delle confederazioni, sul piano contrattuale Fim e Uilm hanno comportamenti opposti: per questo è ancora più necessa-

ria una legge sulla rappresentanza perché la storia ci insegna che l'unità sindacale si costruisce dai luoghi di lavoro e l'unico strumento per ricostruirla è la democrazia». Maurizio Landini e la Fiom si apprestano a chiudere un 2011 durissimo, ma non rinunciano a mobilitarsi e a dare battaglia.

**Landini, avete raccolto già 10mila firme per un referendum abrogativo sul**



La carta necessaria per fare degli acquisti in un «Emporio della Solidarietà» della Caritas a Roma

- **Domani** si riunisce il Consiglio dei ministri. Interventi anche su fisco, lavoro e giustizia civile
- **Pensioni** Nel 2011 ne sono state erogate 100mila in meno, effetto delle finestre di Tremonti

# Al via la «fase due» Vere liberalizzazioni e infrastrutture

Cdm domani per mettere sul tavolo le prime proposte per la crescita. Liberalizzazioni, infrastrutture, lavoro, fisco. Allo studio l'asta per le frequenze tv. Nel 2011 crollano intanto le pensioni: quasi 100mila in meno.

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

È convocato per domani l'ultimo Consiglio dei ministri del 2011, per

aprire la «fase due» che Monti vuole sviluppare velocemente, tre mesi al massimo, e che comprende misure su infrastrutture, università, coesione, ambiente, e mercato del lavoro, con proposte da presentare al tavolo con le parti sociali. Il Cdm dovrebbe servire a predisporre il piano d'azione del governo per gennaio, in particolare sulle liberalizzazioni, dopo lo smacco delle scorse settimane, e a decidere le risorse da destinare alle infrastrutture (in attesa della prossima

riunione del Cipe e del successivo decreto legge per il rilancio del project financing).

L'obiettivo, ora, è la crescita. Come chiede anche una folta schiera di economisti, che in una lettera-appello a Monti partita da docenti dell'Università di Tor Vergata boccia la manovra come depressiva e suggerisce altre strade per uscire dall'impasse. Il punto è rilanciare un Paese che oggi si troverà faccia a faccia con un mercato ancora sospettoso, con uno

spread Btp-Bund di nuovo a quota 500, e mentre vanno all'asta 9 miliardi di Bot. Il premier l'antivigilia di Natale ha incontrato i leader politici proprio per avere un quadro più chiaro in vista del Cdm di domani, anche se «le misure per la crescita verranno adottate in una progressione di diversi interventi», ha già detto Enzo Moavero Milanesi, ministro delle Politiche comunitarie. Il Pd, in particolare, preme per una revisione della riforma previdenziale chiedendo di alleggerire le condizioni dei lavoratori che hanno iniziato l'attività molto presto. Richiesta che già è al centro dello scontro con i sindacati.

#### QUESTIONI APERTE

Le liberalizzazioni, innanzitutto: lo stesso superministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha lasciato intendere che sulle liberalizzazioni a gennaio si sarebbero presi provvedimenti riproponendo quelli tolti dal decreto Salva-Italia: farmacie, taxi, con l'aggiunta di carburanti, gas, servizi postali e pubblici locali. Non è escluso che il sottosegretario alla presiden-



za ed ex presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, riesca a fare approvare già domani alcune misure, per dare un'indicazione ai mercati. Sul tavolo di Passera anche il capitolo frequenze tv, con un'asta di cui non sono ancora chiari i contorni. Sul tema lavoro, si prevede un intervento sul cuneo fiscale, la differenza tra la cifra sborsata dall'azienda e quello che realmente finisce nelle tasche dei lavoratori. Un gap che - dati Ocse, riferiti al 2010 - è al 46,9%, ponendo l'Italia tra i Paesi in cui l'onere fiscale sui salari è tra i più alti. La ministra del Welfare Elsa Fornero ritiene opportuno arrivare a un contratto «vero», «non precario» e «unico» che permetta ai giovani di entrare nel mondo del lavoro con delle certezze e delle garanzie maggiori. Col nuovo contratto si partirebbe con una retribuzione bassa che poi salirebbe in relazione alla produttività. E appare urgente anche intervenire sugli ammortizzatori sociali: la strada è quella di arrivare anche in Italia a un vero sistema di sussidi alla disoccupazione. Quanto al fisco, è arrivato un nuovo appello al varo della riforma fiscale a favore del lavoro dai sindacati, in piazza anche alla vigilia di Natale. Imminente anche la revisione degli estimi catastali basata sul valore di mercato degli immobili. E si pensa anche alla riforma della giustizia civile.

Mentre rimane aperta la partita pensioni, con Cgil, Cisl e Uil che nel presidio natalizio hanno ripetuto «la questione non è chiusa», arrivano i dati relativi alle erogazioni pensionistiche del 2011: nei primi undici mesi sono state quasi 100mila in meno, per effetto degli interventi sulle finestre, come deciso dall'ex ministro Tremonti. Le pensioni di anzianità e vecchiaia liquidate sono state 224.856, il 29,5% in meno. La riduzione più forte (39,4%) ha riguardato le nuove pensioni di vecchiaia, mentre la con-

## Programma

**A gennaio riparte il confronto con le parti sociali**

trazione di quelle di anzianità è stata del 20,1%. Sulla diminuzione hanno inciso le regole scattate nel 2011 sulla finestra mobile (12 mesi di attesa una volta raggiunti i requisiti, 18 mesi per gli autonomi) e sull'inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità (almeno 60 anni di età con quota 96 tra età e contributi, a fronte dei 59 e quota 95 del 2010, mentre sono rimasti stabili i 40 anni di contributi a qualsiasi età). Per chi ha raggiunto i requisiti nel 2011 è scattata la finestra che ha rinviato tutti al 2012. ♦

## L'intervista

# Fioroni: «Al Pd servono progetti, non proteste. Basta con le doppiezze»

**L'esponente cattolico: «Abbiamo mandato via Berlusconi ma non siamo felici. Il governo tecnico può fare cose importanti, noi gli diamo legittimità»**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

**G**li italiani capiscono perfettamente la necessità delle medicine amare che il governo Monti sta somministrando al Paese. Anzi, nonostante l'inevitabile calo di popolarità dopo la manovra, percepisco un comune sentire di speranza e di attenzione rivolto più al governo che ai partiti». Giuseppe Fioroni, responsabile Welfare del Pd, lancia un messaggio chiaro al suo partito, dove i malumori per le scelte del governo sono tutt'altro che sopiti. «Non possiamo più dire che questa non è la nostra politica, votare sì e poi andare in piazza, vergognarci di metterci la faccia. Con queste doppiezze la politica rischia di caricare su di sé la sfiducia e di non acquisire i meriti del risanamento».

**Eppure è innegabile che nel Pd la manovra abbia creato difficoltà...**

«Sì, ma la nascita del governo ha messo la politica italiana su un piano inclinato, dove ci si muove e ci si trasforma anche se si ha l'illusione di stare fermi. O si colgono i segni dei tempi per anticiparli, come diceva Aldo Moro, oppure si rischia grosso. Bisogna capire che le formule di oggi, Pd, Pdl e Terzo polo, non sono le uniche possibili. Berlusconi non c'è più, o siamo vincenti sulle proposte e i valori o non andiamo da nessuna parte».

**Sembra una critica al suo partito...**

«Dopo 20 anni abbiamo mandato a casa Berlusconi eppure non abbiamo per niente l'aria di essere felici. Sembra che in qualche modo condividiamo il lutto che c'è in casa Pdl...».

**Forse perché i sacrifici da chiedere agli italiani sono durissimi...**

«Non mi pare questa la vera ragione. Il punto è che siamo orfani di Berlusconi, non riusciamo a capire che è

## Chi è

**Responsabile Welfare dei Democratici**



## Concertazione

**«Il premier Monti deve comprendere che è sostanza»**

cambiato completamente il gioco, che dobbiamo davvero realizzare il Pd, investire sui progetti e i programmi. Se non avremo coraggio, arriverà un nuovo salvatore della patria che ci spazzerà via tutti. Dalla società arriva una forte domanda di nuova politica, e rischiamo di non essere noi a intercederla. La Seconda Repubblica è finita con tutta la politica in panchina, c'è stata una sbornia leaderistica. Occorre fare mea culpa, recuperare valori, spirito di condivisione».

**Lei parla di grandi cambiamenti, può fare qualche esempio concreto?**

«Parlando del Pd, dico che i cordoni ombelicali vanno rescissi, la cultura politica non può essere quella di ieri, il Pd non è nato per copiare la socialdemocrazia, tantomeno i suoi nonni. Dobbiamo coniugare equità e sviluppo, diritti e doveri. E poi basta con l'ossessione del nemico a sinistra, dall'al-

tra parte c'è una prateria di consensi che hanno abbandonato Berlusconi e che potrebbero guardare a noi».

**Nel merito cosa dovrebbe fare il Pd?**

«Il governo Monti deve cominciare ad aggredire la zavorra del debito pubblico e farlo con riforme strutturali. Servono interventi di riforma nella sanità e anche nel sistema della scuola, della formazione e del mercato del lavoro. Il ministro Fornero ha messo a posto la cassa del sistema pensioni, ora bisogna porsi il problema della previdenza per chi ha lavori a termine, e anche per chi nasce oggi. E di un sistema sanitario pensato quando la vita media era di 63 anni. Altrimenti il rischio è che si apra la strada a uno smantellamento dei diritti universali».

**Il debito come si aggredisce in una fase di tagli come questa?**

«Cominciamo col dimezzare in tre anni i 50mila enti inutili che ci sono. E poi con la vendita del patrimonio immobiliare e privatizzando il più possibile, a partire dalla Rai. Lo Stato deve dimagrire, favorire un processo di liberalizzazioni spinto e conservare un ruolo di indirizzo e controllo. Non deve gestire ma garantire con la sussidiarietà l'erogazione di servizi di qualità ai costi più bassi».

**Ma un governo tecnico ha la legittimità per fare tutto questo?**

«La legittimità gliela diamo noi in Parlamento».

**Nel suo ragionamento sembra di leggere una critica a Bersani. Non starà mica chiedendo un nuovo congresso?**

«Io parlo di un Pd che dobbiamo costruire tutti insieme, di colpe e meriti ne abbiamo tutti. A Pier Luigi riconosco onestà intellettuale e correttezza: quando ha fatto nascere il governo ha scelto il bene dell'Italia e non il suo interesse personale. È in queste scelte che si riconoscono le persone serie».

**Niente congresso, dunque?**

«Il congresso lo facciamo ogni giorno nelle aule parlamentari mentre arrivano i provvedimenti da votare. È nelle scelte concrete che si riconosce chi è riformista e chi è conservatore».

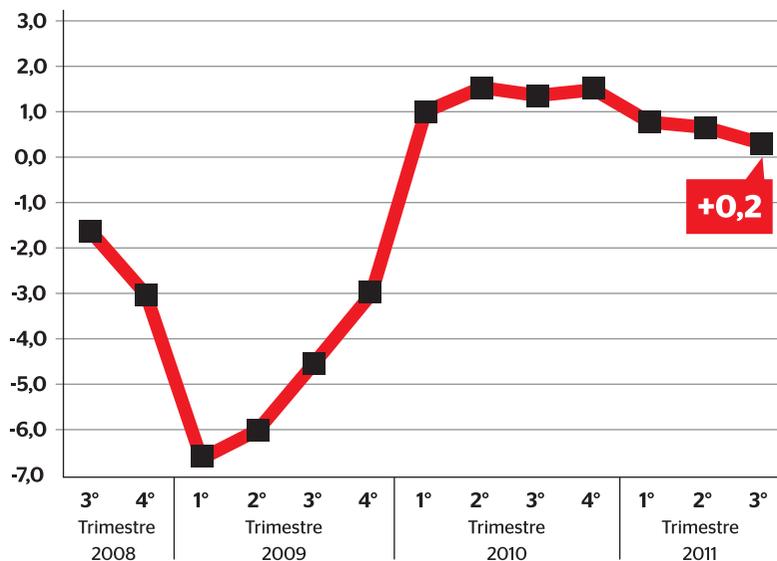
**Al governo nessuna critica?**

«Monti deve comprendere che la concertazione è sostanza, e dunque lavorare per un nuovo patto sociale con tutte le forze disponibili. Io credo che più dell'80% delle forze sociali sia animata da un senso di responsabilità, il governo non deve evocare temi come l'articolo 18 che servono solo a unire tutti nella protesta e ad evitare una discussione di merito. Il premier deve avere l'abilità di far emergere le forze più responsabili, che sono presenti all'interno di tutti e tre i sindacati». ♦

## I dati Istat rielaborati dall'Osservatorio

## Prodotto interno lordo

Dati tendenziali

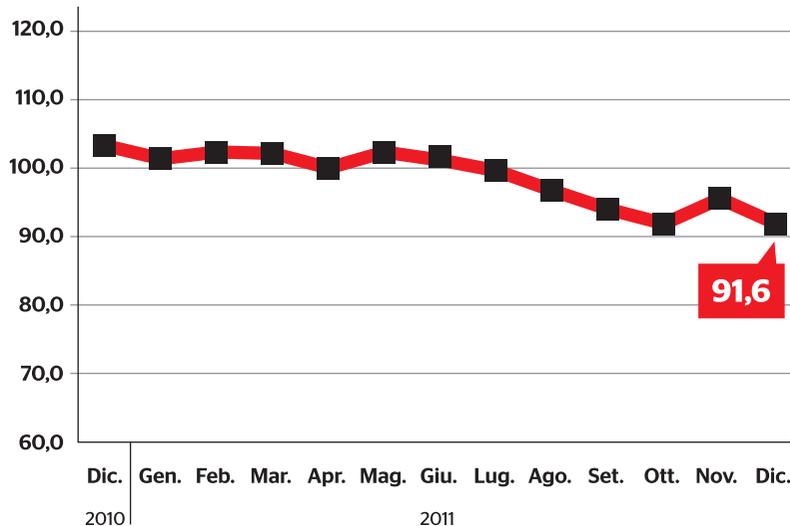
Variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente  
(prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, valori concatenati)

Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

## Clima di fiducia complessivo

Indice base 2005 = 100

Giudizi e previsioni sulla situazione economica e sulla disoccupazione sulla situazione personale, sui bilanci famigliari, sulla possibilità di risparmio, sull'acquisto di beni durevoli



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

## Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Il cruscotto economico dell'Italia volge al brutto. Rispetto al secondo trimestre (aprile, maggio, giugno) l'Istat registra un calo del Pil (-0,2%), una diminuzione delle importazioni di beni e servizi (-1,1%), una contrazione degli investimenti (-0,8%), un calo dei consumi (-0,3%), una diminuzione della spesa delle famiglie (-0,2%) e di quella della pubblica amministrazione (-0,6%). Il dato migliore riguarda le esportazioni che fanno registrare, invece, un andamento positivo dell'1,6%.

Se il quarto trimestre avrà un profilo piatto - come ci si attende - o comunque non negativo, l'incremento tendenziale sarà intorno allo 0,5%, circa la metà di quanto previsto dal precedente governo. Altrimenti, se anche gli ultimi mesi dell'anno faranno registrare una riduzione delle attività, l'Italia sarà tecnicamente in recessione. In realtà il Pil, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, indica un lieve miglioramento, ma una crescita insufficiente a salvaguardare il Paese dai rischi di avvio di una nuova fase recessiva.

Se si tiene conto del fatto che nella zona euro, nel complesso, il Pil è aumentato dello 0,2% (in Germania +0,5% e Francia +0,4%), il quadro è preoccupante. Una nuova fase di contrazione sarebbe un duro colpo per la nostra fragile economia e per le pro-

# Pil e consumi in calo Servono scelte politiche non solo tecniche

Importazioni, spese delle famiglie e anche delle pubbliche amministrazioni: tutti i dati economici hanno un segno negativo. E gli italiani perdono fiducia. Non basta risanare le finanze statali. Da troppo tempo c'è un deficit strategico

spective di ripresa del Paese. E sarebbe un pessimo segnale per i mercati finanziari. D'altra parte le valutazioni dei principali centri studi parlano chiaramente di un 2012 assai difficile, soprattutto a causa della flessione della domanda interna, mentre le esportazioni dovrebbero continuare a far registrare buoni risultati.

**Bisognerà attendere** qualche mese per sapere se il periodo natalizio sarà stato sufficiente a rilanciare i consumi, ma i primi indicatori di spesa, specialmente quelli riguardanti il commercio al dettaglio e la produzione industriale, non lasciano ben sperare. Anche perché cominciano a farsi sentire gli effetti dell'irrigidimento delle condizioni del credito, insieme al deterioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori, dovuto al prolungarsi della crisi.

L'indice complessivo della fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat, è passato dal 96,1 di novembre al 91,6 di dicembre. Un peggioramento della temperatura sociale che riguarda sia i giudizi sulla situazione economica del Paese che la condizione personale dei cittadini. Le valutazioni negative interessano un po' tutti gli aspetti: il bilancio finanziario delle famiglie, la disoccupazione, le previsioni future sull'effettiva possibilità di risparmio, la convenienza all'acquisto immediato di beni durevoli. Un clima di pessimismo che sembra crescere in tutto il Paese, con evidenze persino più negative di quelle registrate a cavallo tra il 2008 e il 2009, nel momento peggiore della crisi finanziaria. Un pessimismo che inevitabilmente ha conseguenze dirette nei comportamenti economici delle persone. L'Italia, al momento, sembra non avere riserve sufficienti per uscire

dalle sabbie mobili. Servirebbero investimenti per sostenere l'offerta e una crescita delle retribuzioni per stimolare la domanda.

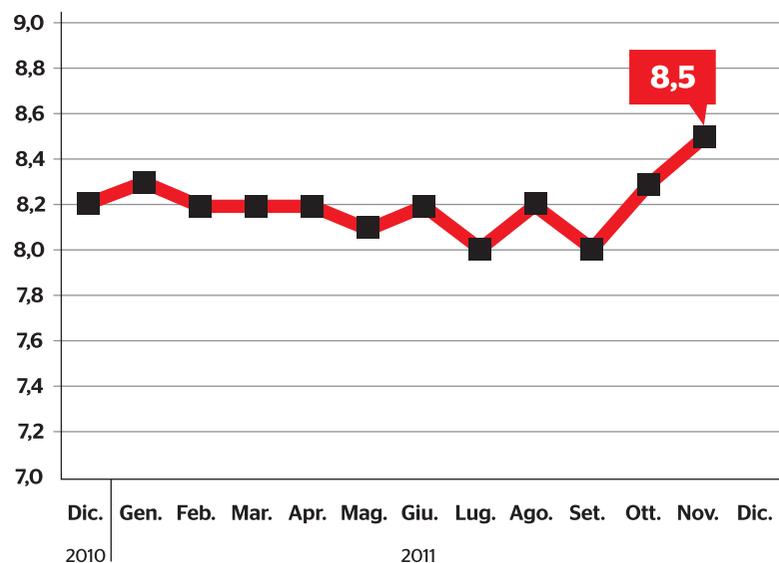
Il Paese ha bisogno di recuperare terreno, sia sul fronte delle infrastrutture, che su quello delle retribuzioni: in un'ipotetica classifica degli stipendi, i lavoratori italiani si collocano solo al ventitreesimo posto, con circa 15 mila euro l'anno, dopo Paesi come la Corea del Sud (28 mila), Regno Unito (27 mila), Svizzera (25 mila), Usa (22 mila), Germania (21 mila), Francia (18 mila) o Spagna (17 mila). Le retribuzioni sono inferiori del 17% a quelle medie dei Paesi Ocse, pari al 56% di quelle degli inglesi, al 71% di quelle dei tedeschi, all'83% di quelle dei francesi e all'88% di quelle degli spagnoli. Non che la vita costi meno. Al contrario, fatto 100 il costo della vita nei Paesi della zona euro, l'Italia è a quota 104 mentre l'Inghilter-



**Tasso di disoccupazione**

Dati in percentuale

**Tasso di disoccupazione totale**  
(valori percentuali, dati destagionalizzati)

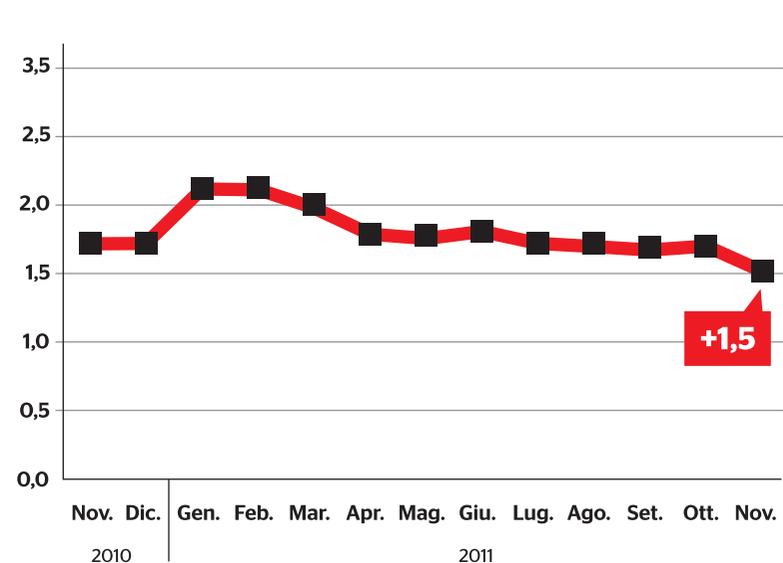


Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

**Retribuzioni contrattuali**

Dati tendenziali

**Variazione delle retribuzioni contrattuali orarie**  
(valori percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne



Un mercato rionale di Roma

Foto Ansa

ra si ferma a 100.

Tant'è che da noi una "giornata tipo" - fatta di colazione, spostamenti, spesa, telefonate, eccetera - pesa per una quota pari all'84% dello stipendio di un lavoratore. In Germania è circa la metà (43%), in Spagna è del 59%, in Francia è del 61%, in Inghilterra del 59%, in Svezia del 67%. E dal computo è esclusa l'abitazione.

**Ammodernare** il Paese, far crescere le retribuzioni, investire in ricerca, stimolare le imprese anche intervenendo sull'accesso al credito: queste le leve per immettere nuova energia nel si-

**Il rischio recessione**  
Nel terzo trimestre tutti dati negativi tranne le esportazioni

**La fase due**  
Come gli investimenti anche i salari sono rimasti troppo indietro

stema e uscire dalla crisi. È il tema, ancora da svolgere, della "fase due". Del resto, sotto il profilo degli investimenti e dell'adeguamento delle retribuzioni, la manovra varata da Monti ha concesso assai poco.

Se bisognava fare in fretta per rimettere in sesto i conti pubblici, adesso bisogna, con altrettanta solerzia, stimolare la ripresa. Un nuovo aggiustamento dei conti pubblici, non accompagnato da adeguati e concreti stimoli alla crescita, rischia di deprimere i timidi segnali di ripresa.

Accanto agli strumenti economici e finanziari occorre però anche altro, perché il rischio è che un eccesso di tecnicismo si sposi con un deficit di politica, facendo perdere di vista la necessità del Paese di adeguarsi anche dal punto di vista del modello sociale ed economico. Incrociare la ripresa potrebbe non essere sufficiente se non si chiarisce qual è il terreno su cui investire nel prossimo futuro. Più pubblico o meno pubblico? Più welfare o meno welfare? Più opportunità e più diritti o meno garanzie e più competitività? A lungo la politica, immersa in una campagna elettorale permanente, ha eluso queste e altre domande, fondamentali per capire gli indirizzi che dovrebbero alimentare il sistema sociale nel suo complesso. La prevalenza della tattica ha fatto persino passare l'idea ingannevole che fosse possibile, allo stesso tempo, ridurre le tasse e aumentare i servizi pubblici. Con il risultato che il Paese, oggi, ha più tasse e meno servizi.

Adesso il tempo è scaduto ed è venuto il momento di colmare il terreno perduto. Non ci potrà essere crescita vera e forte se si vuole continuare a far convivere tutto con il suo contrario. Oggi sappiamo che i Paesi più competitivi sono quelli che hanno saputo coniugare sviluppo, qualità della vita e sistemi di protezione sociale. Oppure, al contrario, quelli che hanno sostenuto la crescita con la riduzione e la compressione delle garanzie e dei diritti. Da che parte stare spetta ai partiti indicarlo. E devono dirlo in fretta, perché adesso l'Italia, con i tecnici, deve mettere a posto i suoi conti, ma domani gli italiani, con la politica, devono scegliere il loro futuro. ♦

→ **Rigettato** il ricorso dell'ex sottosegretario del Pdl accusato di aver favorito i Casalesi

→ **Decisivo** ora il voto a Montecitorio, già rinviato al 10 gennaio grazie al patto Berlusconi-Lega

# Il Riesame di Napoli conferma: Cosentino deve essere arrestato

La parola torna adesso alla giunta per le Autorizzazioni che, dopo aver evitato il voto il 21 dicembre scorso, dovrà esprimersi sull'ex sottosegretario accusato di scambi affaristico-elettorali con la camorra.

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

Semaforo rosso. Sotto l'albero Nicola Cosentino, coordinatore del Pdl della Campania, ha trovato un regalo assai poco gradito: la decima sezione del Riesame di Napoli ha rigettato il ricorso presentato dai suoi legali, Stefano Montone e Agostino De Caro, contro la nuova ordinanza cautelare per concorso in truffa, falso e violazione delle norme bancarie, il tutto aggravato dal favoreggiamento della camorra, emessa dal gip Egle Pilla e tuttora al vaglio della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio.

I giudici Quatrano, Orbituro e Pandolfi hanno depositato la loro decisione la vigilia di Natale, ritenendo fondata l'ipotesi formulata dalla procura antimafia di Napoli sull'interessamento del parlamentare, all'epoca dei fatti sottosegretario all'Economia, per far ottenere un finanziamento di 5 milioni e mezzo di euro alla società "Vian" (amministrata di fatto dall'ingegner Nicola Di Caterino) titolare della licenza per la costruzione del centro commerciale "Il Principe", a Madonna di Briano, in provincia di Caserta. Un'iniziativa imprenditoriale che, secondo quanto hanno raccontato numerosi collaboratori di giustizia, aveva l'imprimatur dei Casalesi, in particolare della famiglia dei boss Peppe e Massimo Russo (imparentati con Nicola Cosentino, definito dai pentiti «il nostro referente politico naziona-

le»), e che avrebbe dovuto assolvere ad una duplice funzione: ripulire i proventi di traffici illeciti e favorire i politici locali legati all'ex sottosegretario in un'ipotesi di scambio affaristico - elettorale.

La partita, ora, si fa estremamente pericolosa per il capo dei berluscones di Campania, la cui sorte resta appesa al filo, sottilissimo, dei rapporti tra Lega e Pdl. Prima di Natale era bastato un aperitivo a Milano tra Bossi e Berlusconi per convincere il Caroccio a concedere un'ulteriore dilazione. Chiamata a pronunciarsi sulla richiesta d'arresto emessa nell'ambito dell'inchiesta "Il principe e la (scheda) ballerina", che il 7 dicembre scorso ha portato all'ar-

resto di 57 persone, accusate a vario titolo di rapporti con la Cupola camorristica casalese, la giunta per le immunità, a maggioranza, aveva deciso di aggiornarsi al 10 gennaio per dare il tempo ai suoi componenti di studiarsi meglio le carte dell'inchiesta.

## UN CALCOLO SBAGLIATO

Si era trattato, in tutta evidenza, di un escamotage: Cosentino sperava in una pronuncia favorevole del Riesame, capace da sola di svuotare di ogni significato la seduta di gennaio. Aveva fatto male i suoi calcoli. La decima sezione ha rimesso in libertà, annullando il provvedimento del gip, un gruppo di indagati che

rispondevano di tentata estorsione o voto di scambio, ma è stata inflessibile sulla parte dell'ordinanza in cui sono narrati genesi e sviluppi dell'affaire legato alla costruzione del centro commerciale della camorra.

Già il 23 dicembre i giudici avevano confermato le misure restrittive a carico dei funzionari della filiale Unicredit di Roma Tiburtina che aprirono la linea di credito alla società amministrata da Di Caterino, cedendo alle pressioni di Cosentino e di Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli e coordinatore partenopeo del Pdl, indagato a piede libero. Pressioni rivelatesi determinanti per superare un ostacolo che altrimenti avrebbe bloccato l'erogazione del megafinanziamento: la presentazione di una fidejussione falsa.

In carcere è rimasto anche Mario Cacciapuoti, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Casal di Principe, che rilasciò le autorizzazioni necessarie per la costruzione del centro, che sarebbe dovuto sorgere su terreni, si scoprì, avvelenati da centinaia di tonnellate di rifiuti tossici seppelliti negli anni in cui il capo della mafia casalese era il superboss Antonio Bardellino. Nel corso di un interrogatorio di quattro ore davanti al Gip, lo scorso 20 dicembre, Cosentino ha rigettato ogni accusa. ♦

## L'INTERVENTO

Vittorio Emiliani

# NEL PAESE DEL SOLE PER L'EOLICO SERVONO REGOLE

«L'incentivazione agli impianti eolici in Italia è stata fino ad oggi la più alta del mondo. Soltanto per questa ragione è stato conveniente impiantare oltre 5.000 torri per una potenza complessiva di 6.000 megawatt, non certo per la loro produttività. Infatti la ventosità in Italia si attesta in media sulle 1.500 ore/anno, ben al di sotto delle 2.000 ore/anno ritenute utili per una produzione competitiva». È soltanto un passo della lunga e argomentata lettera indirizzata in questi giorni ai ministri competenti (Clini, Ornaghi,

Passera, ecc.) da associazioni come Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness, VAS, Comitato per la Bellezza, Comitato Nazionale del Paesaggio, Amici della Terra, Altura, Movimento Azzurro, Terra Celeste e da decine e decine di Comitati nati nelle zone appenniniche. Iniziativa che si deve soprattutto alla passione di Carlo Alberto Pinelli, regista di storici documentari per la Rai, alpinista e ambientalista.

Il documento, giustamente critico nei confronti della politica di incentivi, caotica e costosa, del governo Berlusconi, cerca di inquadrare il problema delle fonti

energetiche rinnovabili con un approccio «freddo»: per razionalizzare una materia complessa e arginare «il proliferare di giganteschi impianti eolici nei luoghi più belli e integri d'Italia». In tal senso fanno ben sperare le parole pronunciate dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini sul «rispetto degli usi bilanciati del territorio» e sulla necessità di «paragonare il valore economico e ambientale della generazione dell'elettricità da eolico con quello della protezione del paesaggio, prezioso per la nostra economia». Rappresenta un delitto anche in termini di turismo culturale scempiare il paesaggio della mirabile città romana di Saepinum (Campobasso) o quello di zone vicine a grandi e affascinanti parchi, quali le Foreste Casentinesi, o ai monti solenni sopra Urbania e Urbino.

Poiché la situazione economico-finanziaria del Paese è drammatica - come più volte



Foto Ansa

# Caduti tutti gli alibi il carcere è più vicino Pdl campano in pezzi

Il coordinatore ha contribuito a far sottoscrivere qualcosa come 185mila tessere. Alfano ci prova con il commissario Maurizio Lupi. A rischio nel Pdl anche Lombardia e Calabria

## Il caso

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

**A**desso non ci saranno più scuse. Se la decisione del Tribunale del Riesame è stato l'alibi a cui la scorsa settimana si è aggrappata soprattutto la Lega per rinviare il voto parlamentare sulla richiesta di arresto per Nicola Cosentino, adesso il destino del deputato e coordinatore del pdl campano sembra segnato. Il 10 gennaio voterà la giunta. E giovedì 12 l'aula. E letta anche l'ultima ordinanza del Riesame che conferma le accuse e il ruolo di «referente politico dei casalesi», gli onorevoli leghisti Luca Paolini e Marco Follegot non avranno più mezzo straccio di argomento per tentare di convincere Maroni. Lo stesso Bossi non potrà più fare resistenza all'arresto e sarà costretto a tradire Berlusconi che s'è speso personalmente per tutelare l'amico Nick. E ancora di più l'immenso, e a questo punto scomodissimo, patrimonio di tessere pdl, 185 mila per una raccolta di circa due milioni di euro. Un tesoretto che ha soprattutto un nome e un cognome: Nicola Cosentino.

«Adesso che l'arresto sembra inevitabile» osserva un giovane dirigente pdl, «in Campania scoppierà una bomba. Ci saranno macerie e il partito rischia di andare in frantumi». La partita per il segretario Angelino Alfano diventa difficilissima: chi potrà sostituire Cosentino, coordinatore da sei anni e rimasto tale a dispetto di inchieste e rinvii a giudizio, senza dilapidare il patrimonio di tessere e consensi? Alfano lavora a una soluzione da tempo visto che non ha mai creduto al salvagente parlamentare; in cuor suo puntava alle dimissioni spontanee da parte dello stesso Cosentino; perchè nella stessa inchiesta è indagato *Gigino a purpetta*, il presidente della Provincia Luigi Cesaro. La soluzione sarà il commissario

esterno. E il nome più quotato sembra quello del vicepresidente della Camera il lombardissimo Maurizio Lupi, fedelissimo di Alfano, faccia nuova e pulita del partito, legato a Cl che comunque in Campania sembra avere una sua forza.

«Questo è l'intendimento di Alfano - ragiona il dirigente del Pdl eletto in Campania - il problema sono i 185 mila che hanno sottoscritto le tessere e versato due milioni di euro: ci stanno a passare armi e bagagli con Lupi?». Domanda con risposta quasi obbligata: molto difficile. E siccome quelle tessere, oltre a Cosentino, hanno altri referenti come Edmondo Cirielli a Salerno, Labocetta e Tagliatela a Napoli e Nunzia De Girolamo a Benevento, è molto probabile che questi stessi, almeno alcuni, abbiano da ridire. Per non parlare del governatore Luigi Caldoro che sta tesserando - dicono indiscrezioni - non per il pdl ma per il Nuovo psi. Insomma, se viene meno la colla Cosentino, la frantumazione del partito sembra inevitabile.

**Se la Campania** brucia, la Calabria arde sotto la cenere. E non stanno meglio, in ordine di gravità, Lombardia e Piemonte. La regione governata da Scopelliti è attraversata da inchieste giudiziarie (l'arresto del braccio destro del governatore Franco Morelli), deputati in fuga, gli ex An che vogliono blindare Scopelliti a dispetto anche dei vertici romani. In Lombardia, in vista non solo dei congressi comunali e provinciali (i coordinatori restano nominati da Roma) ma anche delle amministrative di primavera, sono in trincea almeno quattro anime: gli ex di An; la Cl del governatore Formigoni e l'altra di Maurizio Lupi per cui si sta aprendo l'opzione campana; l'ex ministro Gelmini. Guerre che Berlusconi nel tempo ha gelato sul nascere. E contro le quali le promesse di oggi «io sempre in pista per la libertà» suonano poco credibili. ❖

L'ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino

sottolineato dal presidente Napolitano - bisogna riflettere attentamente sull'uso migliore delle risorse. Anche i maxi-impianti fotovoltaici pongono seri problemi se installati in zone coltivate, di elevato pregio agricolo. «Impianti che noi vorremmo vedere collocati - propone il documento - esclusivamente nelle aree industriali e sopra i tetti degli edifici recenti». Pensate quanto sarebbe oggi più favorevole la situazione nel «Paese del sole», se si fossero dotati per tempo di impianti fotovoltaici tutti i quartieri costruiti negli ultimi decenni, a cominciare da Roma e dal Sud. E se si fosse utilizzata, in modo accorto, anche la geotermia.

È assolutamente indispensabile riportare in onore un'idea di fondo che in questi anni di deregulation berlusconiana è stata invece affossata: cioè pianificare e quindi selezionare tutte le (limitate) risorse sia finanziarie che territoriali e paesaggistiche in un Paese la cui bellezza è stata brutalmente

intaccata da sviluppi abusivi o «drogati», pur rappresentando essa, se tutelata, anche un valore economico in termini di turismo culturale e naturalistico. Il documento propone queste linee di azione: a) andare ad una moratoria degli incentivi; b) ridurre la soglia dei certificati verdi emessi annualmente; c) detrarre le installazioni di fotovoltaico già eccedenti il valore obiettivo proposto dalla UE (8.000 megawatt, «mentre siamo già a quasi 12.000 esercizio») dalla quota prevista per l'eolico; d) ridefinire in sede governativa e non regionale, o, peggio, locale le quote dell'eolico per il quale hanno spinto e spingono con forza anche gruppi inquinati dalla criminalità. Un grido di dolore serio e motivato, questo delle associazioni e dei comitati, che, in un momento di vera emergenza, economica e paesaggistica, è bene che il governo Monti ascolti con molta attenzione.



## A Onna, il discorso tra le macerie

**25 APRILE 2009** ■ Il giorno della Liberazione, parla nel paese abruzzese distrutto dal terremoto. Poi indossa il fazzoletto tricolore insieme ai partigiani



## A «Porta a Porta» sullo scandalo Noemi

**5 MAGGIO 2009** ■ «Se c'era qualcosa di piccante nel rapporto con una ragazza minorenni, sarei stato così pazzo da andare in una situazione pubblica?»

### L'analisi

**FRANCESCO CUNDARI**  
ROMA

**A**versari e detrattori immaginavano per lui un tramonto fiammeggiante, un'uscita di scena drammatica, come nel finale del *Caimano*. Seguaci e ammiratori - a cominciare dal più convinto e appassionato tra loro, se stesso - confidavano al contrario nell'apoteosi della sua ascesa al Quirinale, la consacrazione che avrebbe pacificato l'Italia sotto il suo sorriso benevolo. Nessuno aveva mai pensato nemmeno per un minuto che Silvio Berlusconi avrebbe lasciato Palazzo Chigi quasi di soppiatto. E soprattutto, fatta eccezione per qualche sparuto gruppo di manifestanti occasionali, nella generale indifferenza.

Eppure finisce proprio così. Le sue dichiarazioni di ieri, in cui assicura i sostenitori di essere sempre «in pista», fanno sorridere. Quando ripete ancora che serve una riforma istituzionale per rendere «governabile» l'Italia irrita come una barzelletta raccontata troppe volte. La verità è che per Silvio Berlusconi non c'è più nessuna pista, né alcun campo in cui scendere.

L'uomo che ha segnato più di chiunque altro l'ultimo ventennio della politica italiana esce di scena così: salutato in Europa dalle risate

# Il finale a sorpresa del Caimano rimosso senza rumore

La caduta di Silvio Berlusconi dopo un decennio di governo quasi ininterrotto  
Dal culmine del potere alla derisione internazionale, alle dimissioni in sordina  
Lui nega la ritirata ma l'Italia sembra essersi già dimenticata del Cavaliere

di scherno dei capi di governo francese e tedesco, nel mondo dall'ostilità di un presidente degli Stati Uniti che si rifiuta platealmente di nominarlo, in patria da un silenzio indifferente e annoiato.

È la pietra tombale su ogni velleità di riscatto. A Silvio Berlusconi è capitata la cosa peggiore che potesse capitargli, e che per tanti anni aveva tentato in ogni modo di scongiurare: è diventato vecchio. Da un giorno all'altro, come per il venir meno di un incantesimo, la sua figura politica è diventata anacronistica. Le sue mosse appaiono fuori tempo, le sue dichiarazioni fuori tema, le sue battute fuori luogo. In poche parole: ha stancato.

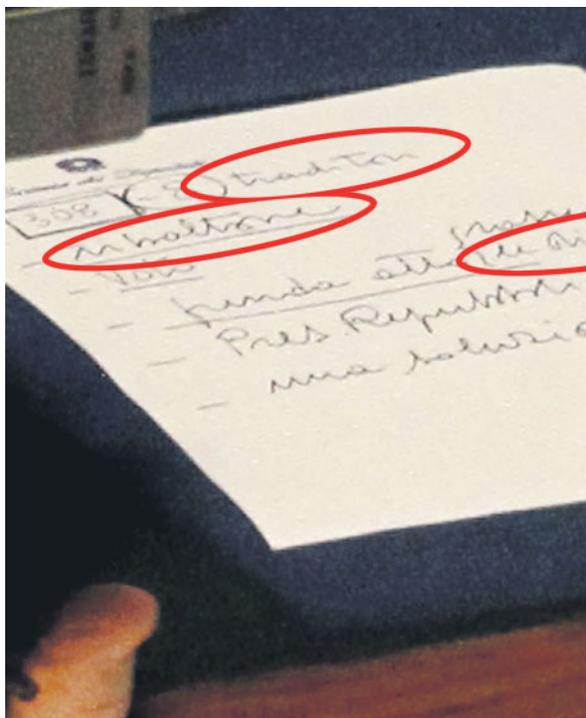
È passato poco più di un mese dalle sue dimissioni. Eppure, a ripercor-

rere quelle convulse giornate di inizio novembre, sembra di parlare di un'altra epoca. Forse perché è proprio così.

**Il culmine del potere** berlusconiano porta per comune accordo una data precisa: 25 aprile 2009. Il giorno in cui il premier celebra la festa della Liberazione a Onna, la città distrutta dal terremoto del 6 aprile. Gli scandali e le polemiche sull'uso politico della Protezione civile sono lontanissimi: il governo del fare, che ha ripulito Napoli e assicurato un ricovero a tutti i terremotati, viene esaltato a reti unificate. Le riprese televisive dei funerali delle vittime, con il presidente del Consiglio che lascia il suo posto tra le autorità per mescolarsi alle famiglie, fanno il paio con le immagini

dell'anziana signora cui il premier ha ricomprato la dentiera smarrita nella catastrofe. Nel discorso di Onna Berlusconi parla già da presidente della Repubblica. I suoi indici di popolarità sono alle stelle. I commentatori s'inchinano. L'apoteosi è a un passo. Poi qualcosa s'incrina. Il primo problema, è che dopo il 25 aprile, a Onna, viene il 26, a Casoria: il diciottesimo compleanno di Noemi Letizia. Quindi le sconcertanti dichiarazioni di Veronica Lario, che denuncia le frequentazioni di minorenni da parte di un premier malato, dal quale si appresta a chiedere il divorzio.

È un fulmine a ciel sereno. Lo svolgersi imprevedibile e rapidissimo degli eventi è ben rappresentato dal modo in cui Bruno Vespa lo accoglie, il 5 maggio, a *Porta a Porta*. «L'avevamo



## Strappo con Fini: «Mi cacci?»

**22 APRILE 2010** ■ Lo scontro alla direzione nazionale del Pdl. Il premier: «Dimettiti». Fini: «Che fai, mi cacci?»

## Ultimo atto, i voti mancanti

**8 NOVEMBRE 2011** ■ Persa la maggioranza alla Camera. Berlusconi si fa dare i nomi di chi non ha votato: «Traditori»

invitata nei giorni scorsi – esordisce – perché domani fa un mese dal devastante terremoto che ha colpito l'Aquila e tanti centri dell'Abruzzo, per fare il punto della situazione, ma in questi giorni lei è sui giornali anche per altre ragioni e quindi è fatale che si cominci da questo. S'aspettava questa tempesta sulla sua vicenda familiare?».

**È questo il primo masso** a staccarsi dal blocco di consenso berlusconiano, e rotola a valle con crescente velocità. A partire dalle parole di Veronica Lario, trascina con sé le polemiche sulle candidature alle europee, che si estenderanno dalla Lombardia del caso Minetti alla Puglia del caso D'Addario. Di qui i primi attacchi dei finiani contro il «velinismo», la violenta risposta della stampa berlusconiana contro Fini, fino alla rottura finale tra i due, in un'inarrestabile corsa verso il basso.

L'apparente tenuta alle regionali del 28 marzo 2010 non fa che prolungare l'agonia. E neanche di molto: alla direzione del 22 aprile il Pdl esplose davanti alle telecamere, con Berlusconi che chiede dal palco le dimissioni di Fini da presidente della Camera e lui che risponde dalla platea: «Che fai, mi cacci?».

Come sempre nell'avventura politica di Berlusconi, questioni politiche e personali s'intrecciano inestricabilmente. Contano umane debolezze – per dir così – e personali insofferenze. Da tutto questo emerge però non solo un criterio di selezione delle candidature, ma più in generale un mo-

do di gestire il potere. Il processo pubblico in direzione e la campagna di stampa contro Fini mandano un messaggio inequivocabile sulla concezione della democrazia di quello che appare ancora come l'uomo più potente d'Italia.

È l'altra faccia, quella meno rassicurante, del modello antipolitico che Berlusconi ha incarnato per vent'anni. Un'idea di democrazia incentrata sulle esigenze della «governabilità», nella convinzione che ogni contrappeso, ogni manifestazione di dissenso all'interno del governo o del partito sia un tradimento, una congiura, un complotto.

### Noia e indifferenza Da un giorno all'altro la sua figura politica diventa anacronistica

Quando però l'intolleranza del capo mostra la sua faccia più brutale, incapace di tollerare persino la modestissima fronda finiana, la reazione di rigetto è inevitabile. Tanto più che a questo strapotere, che governa per quasi tutto il decennio, non si accompagnano risultati apprezzabili. La crisi, occultata dalla propaganda, morde la carne viva dell'Italia. Il bilancio del decennio, dal punto di vista economico e sociale, è una spaventosa stagnazione. E le prospettive per il futuro non sono migliori. Il modello politico-istituzionale incentrato sul capo carismatico mostra al tempo stesso i suoi inquietanti limiti democra-

ti e la sua clamorosa inefficienza operativa. Dopo la scissione finiana e la risicata fiducia del 14 dicembre 2010, la tragedia si trasforma in farsa. Il governo del fare affonda in una palude di compromessi paralizzanti, con un corteo di leader improvvisati a capo di formazioni dai nomi improbabili.

I risultati dei referendum e delle amministrative di Milano e Napoli certificano la fine del berlusconismo. Ma i meccanismi istituzionali e la stessa costituzione del partito personale-proprietario consentono al fantasma del leader di continuare a occupare la scena, pur non essendo più in grado di prendere alcuna decisione, come è ormai evidente a tutti, non solo in Italia.

Quando mercati finanziari e capi di governo europei presentano infine il conto, l'esperienza politica berlusconiana è giunta ormai a un tale grado di consunzione da non avere più nemmeno bisogno del colpo di grazia. Silvio Berlusconi non viene scacciato da una rivolta popolare, ma semplicemente rimosso dalla coscienza pubblica, come un peccato di gioventù. E questo forse è il motivo per cui oggi, mentre tutto il Paese paga il prezzo di quel peccato collettivo, le sue rare apparizioni televisive fanno più tenerezza che rabbia, come quei canali che la sera trasmettono ancora telefilm anni 80. Fa l'effetto di una vecchia puntata di Arnold, che magari abbiamo trovato esilarante in passato, ma che vista adesso, dopo pochi minuti di nostalgia, si rivela subito noiosissima. ♦

## L'ex premier si dice «sempre in pista» e boccia la manovra: «È recessiva»

■ «Sono sempre impegnato per la nostra forza di libertà, resto sempre in pista anche per il futuro». Così Silvio Berlusconi cerca di rassicurare i suoi sostenitori, cogliendo l'occasione della sua tradizionale telefonata alla Comunità di don Gelmini ad Amelia.

«Noi - rivendica l'ex premier - fino all'estate scorsa abbiamo sempre tenuto i conti in ordine tagliando le spese invece di alzare le imposte. Ora invece, con queste nuove tasse, il rischio è di comprimere i consumi e indurre in recessione l'economia». Un duro attacco al governo Monti e alla sua finanziaria che pure il Pdl ha sostenuto. Subito, forse per smussarne l'asprezza, Berlusconi aggiunge: «La soluzione non dipende da noi né dal governo nazionale, ma dall'Europa».

Immediata, sul punto, la replica del responsabile economico del Pd, Stefano Fassina: «Berlusconi sostiene che la manovra sia recessiva e che deprima i consumi? È così. Ma l'ex premier dovrebbe ricordare di essere responsabile di 20 miliardi di buco che ha lasciato in

### Attacco al governo «Le tasse comprimono i consumi. Con noi i conti erano in ordine»

eredità al governo Monti. Se non ci fosse stata la manovra, il meccanismo previsto dalla delega fiscale avrebbe comportato effetti di maggiori iniquità molto più recessivi».

Ma Berlusconi non parla solo di manovra. Il Pdl, assicura, è in «ottima forma». Un'affermazione che somiglia più a un esercizio di training autogeno che a un'analisi politica. «Voglio ricordare a noi stessi - ripete - che siamo sempre il partito di maggioranza in Parlamento e che i sondaggi ci danno in forte anzi fortissima ripresa, perché gli italiani sono preoccupati».

Infine, l'assillo di sempre: «Davvero abbiamo bisogno di un grande cambiamento, una grande riforma dell'architettura istituzionale per potere rendere governabile il nostro Paese. Se riusciremo a farlo in questo tempo che ci divide dalla fine della legislatura potremo veramente dire che abbiamo fatto qualcosa di grande e di importante». ♦

TERMINA IL 31 DICEMBRE ALLE 18:00

Fino al 31 dicembre...



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**GYMEA** sofà 4 posti seduta lunga  
in tessuto Florancio avorio,  
L214 P150 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1598€

uno dei tanti sogni poltronsofà a 399 euro,



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**HAKEA** sofà 3 posti in tessuto  
Bambagia miele,  
L196 P91 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**399€**  
anziché 998€

per chi si riposa pensando già a un nuovo progetto,



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**INGA** sofà letto 3 posti in tessuto  
Florancio verde oliva,  
L196 P91 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1598€

per chi si mette comodo e aspetta la felicità,



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**ISATIS** divano 3 posti in **VERA PELLE**  
Genisia cuoio,  
L200 P90 H88 cm.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1980€

per chi è rimasto morbido anche se la vita è dura,



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**TOPINAMBUR** sofà 3 posti in tessuto  
Coccola sabbia,  
L215 P97 H85 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**599€**  
anziché 1398€

per chi festeggia restando in famiglia.



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**PYRUS** divano 4 posti seduta lunga  
in tessuto Bambagia rosso,  
L249 P157 H89 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**799€**  
anziché 1998€

# poltron<sup>e</sup>sofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronsofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozioni valide fino al 31 dicembre. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

→ **Il messaggio** all'Italia: «Occorre fiducia reciproca per un orizzonte più fraterno e di speranza»

→ **Bagnasco:** «Dalla politica alla finanza, abbandonare particolarismi e ingordigia in ogni campo»

# Il Papa: basta divisioni per costruire il futuro serve più solidarietà

Un Natale nell'emergenza della crisi. Il messaggio all'Italia e il richiamo del Papa per la giustizia, la solidarietà e contro ogni violenza. Ammonisce: non prescindere da Dio. Bagnasco: serve unità per affrontare il futuro.

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Pace nella giustizia e nella solidarietà, nell'attenzione agli ultimi e ai poveri, nel ripudio di ogni violenza. Soprattutto da quella perpetrata in nome di Dio. Devono cambiare gli stili di vita e deve esserci più solidarietà. È stato questo l'invito di Papa Benedetto XVI in questo Natale 2011, segnato dagli effetti drammatici della crisi economica e dalla violenza. Vivere la speranza è possibile, ha sottolineato, se l'uomo non ha la pretesa di accantonare Dio dalla storia e dalla vita.

Il pontefice dedica al mistero della «nascita di Gesù» l'omelia pronunciata la notte della vigilia di Natale. Spiega che Dio apparendo «come bambino si contrappone ad ogni violenza e porta un messaggio che è pace». Messaggio tanto più forte e potente proprio nel «momento in cui il mondo è continuamente minacciato dalla violenza in molti luoghi e in molteplici modi e in cui ci sono sempre di nuovo bastoni dell'aguzzino e mantelli intrisi di sangue». Ma, aggiunge il Papa, ritrovare la via della pace e dell'amore tra gli uomini sarà possibile solo se «scendiamo dal cavallo della nostra ragione "illuminata"». Se «deponiamo le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio» e cambiare vita. Quindi invita a pregare «per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella condizione di migranti».



Papa Benedetto XVI durante l'Angelus di Santo Stefano

## IL CASO I legali di Minzolini chiedono il reintegro al Tg1. Con urgenza

I legali di Minzolini chiedono il «reintegro urgente» come direttore del Tg1: gli avvocati Nicola Petracca e Federico Tedeschini procederanno «in sede giudiziaria, ed in via d'urgenza, al fine di ottenere anzitutto la sua reintegra nelle funzioni di direttore del Tg1». Ieri Minzolini a La Zanzara su Radio24 si è paragonato a Santoro, si sente epurato e pretende di tornare a dirigere il Tg1 in nome di una sentenza della Cassazione; tesi che i legali della Rai respingono: il fatto che l'azienda abbia la natura di società per azioni «non incide sulla applicabilità della legge n. 97 del 2001» per la quale il direttore rinviato a giudizio per peculato è stato trasferito. Ma per i legali di «Minzo» il provvedimento «non è applicabile ai dipendenti Rai».

Nel suo messaggio natalizio *alle genti*, pronunciato il giorno di Natale, cui sono seguiti gli auguri in 65 lingue e la solenne benedizione *Urbi et orbi*, Papa Ratzinger ripete quel «Vieni a salvarci!». Lo definisce «il grido dell'uomo di ogni tempo, che sente di non farcela da solo a superare difficoltà e pericoli». La principale, per il pontefice - è proprio «la separazione da Dio», «l'orgoglio presuntuoso di fare da sé, di mettersi in concorrenza con Dio e sostituirsi a Lui, di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di essere il padrone della vita e della morte».

Vede in questo una delle ragioni della crisi di oggi, la mancanza di solidarietà. «Riconoscerlo, è il primo passo verso la salvezza» continua. Bisogna operare «in unione spirituale con tante persone che vivono situazioni particolarmente difficili, e facendoci voce di chi non ha voce». A questo fa seguire il drammatico elenco planetario dei punti di crisi e di particolare sofferenza. Da quelle col-

pite dalle calamità naturali come il Corno d'Africa e il Sud-Est asiatico, in particolare la Thailandia e le Filippine, all'«umanità ferita dai tanti conflitti, che ancora oggi insanguinano il pianeta». Invoca pace e stabilità per Israele e la Palestina, la fine delle violenze in Siria, «riconciliazione e stabilità» per l'Iraq e l'Afghanistan. Ricorda il Nord Africa e il Medio Oriente, il Myanmar. Invoca «tutela per i diritti di tutti i cittadini» per i paesi africani della regione dei Grandi Laghi e per il Sud Sudan.

A questo elenco manca la Nigeria, dove nella notte della vigilia di Natale sono state attaccate cinque chiese cattoliche causando una quarantina di vittime. A questi attentati e alla persecuzione dei cristiani dedicherà l'Angelus del 26 dicembre, festività di santo Stefano, il primo martire cristiano. «La violenza - affermerà - è una via che conduce solamente al dolore, alla distruzione e alla morte; il rispetto, la riconciliazione e l'amore sono l'unica via per giungere alla pace».

## L'ITALIA E LA CRISI

Prima della benedizione solenne *Urbi ed Orbi* del 25 dicembre, nei messaggi di saluto pronunciati in 65 lingue, papa Ratzinger si è rivolto all'Italia invocando «pace nelle famiglie, consolazione ai sofferenti» e chiedendo di «crescere nella reciproca fiducia per costruire insieme un futuro di speranza, più fraterno e solido».

Il vescovo di Roma sorregge lo sforzo degli italiani chiamati ad affrontare una crisi difficile. Richiama un impegno «più fraterno e solido». Così come il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che ha parlato di «ora difficile» e ha esortato al «coraggio della dedizione e della generosità, dell'altruismo e della concordia a qualunque costo pur di superare insieme le prove».

Dalle colonne di *Avvenire* ha invitato alla «speranza cristiana», al «coraggio di guardare avanti», ma «tutti insieme», lasciando da parte divisioni e particolarismi, e «a tutti i livelli e ambienti: dai responsabili della cosa pubblica, del mondo del lavoro, della finanza e dell'economia». «Abbiamo bisogno di purificare lo sguardo da illusioni menzognere - conclude - da sogni di vita facile e lussuosa, da invidie corrosive, da ingordigie devastanti, da furbie egoiste». ♦

## MPS Advice, consulenza e innovazione

### **Tu e noi, insieme per un percorso di successo**

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS  
Advice**

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)

## L'INTERVENTO

Giuseppe Calderisi  
DEPUTATO PDL

# Alla sinistra chiedo di dire sì al presidenzialismo francese

Corriamo il rischio che la grande coalizione diventi la norma e non l'eccezione. E ancor più rischiamo che la crisi metta a repentaglio l'unità nazionale. Ecco perché serve una riforma sul modello d'Olttralpe

**G**entile direttore, la proposta di legge costituzionale per l'elezione diretta del presidente della Repubblica e la forma di governo semipresidenziale (di tipo francese) presentata da più di centoventi deputati del Pdl, non vuole essere un'iniziativa di parte, ma costituire un'occasione per una riflessione che riguarda tutti, il Pd non meno del Pdl.

Si pone, infatti, un interrogativo di fondo: se la grave crisi finanziaria ha reso necessaria, in una fase di emergenza, la nascita di un governo «tecnico» sostenuto da Pdl, Pd e Udc, può questa formula politica trovare applicazione in via ordinaria, divenendo di fatto una Grosse koalition permanente?

**La dinamica** degli eventi sta infatti andando decisamente in questa direzione: da una parte, la crisi dell'euro e le regole di convergenza finanziaria prescritte dall'Unione europea che ci impongono di ridurre il nostro debito dal 120% al 60% del Pil in venti anni (forse già a partire dal 2012, in base al super patto fiscale tra gli Stati dell'Eurozona che stiamo per sottoscrivere), un obiettivo che, in assenza di crescita economica, richiederebbe manovre di varie decine di miliardi di euro l'anno, assolutamente insostenibili; dall'altra, i limiti e la crisi del nostro bipolarismo, con le forti spinte per il ritorno alla proporzionale, ci stanno portando, dritti dritti, proprio verso una soluzione tipo Grosse koalition permanente.

Anche la sequenza delle prossime scadenze istituzionali tende a favorirla: nel 2013 si dovranno svolgere, nell'ordine, prima le elezioni politiche (dalle quali, con la proporzionale, non scaturirebbe alcun vincitore con la maggioranza assoluta dei seggi), immediatamente dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, quasi certamente a larga maggioranza, poi la nomina da parte di quest'ultimo del nuovo presidente del Consiglio, scelta che finirebbe per ricadere su una personalità capace di avere il sostegno di una larga maggioranza, magari la stessa che ha dato luogo all'elezione presidenziale...

Se Pd e Pdl vogliono evitare uno scenario del genere devono subito rimboccarsi le maniche e mettere in atto adeguati processi di riforma politica e istituzionale. Infatti, se il nostro bipolarismo è andato in crisi, lo si deve ai limiti sia delle forze politiche e delle relative coalizioni, sia dei

meccanismi istituzionali.

Occorre agire su entrambi i piani. Per quanto riguarda il primo di essi, i due partiti maggiori dovrebbero essere capaci di ripensare se stessi, utilizzando proprio il tempo del governo Monti. Da una parte il Pd dovrebbe emanciparsi dal tatticismo e chiedersi come recuperare la vocazione maggioritaria e riformista senza riconsegnare la prospettiva di governo della sinistra ad una specie di nuova Unione o di nuovo Ulivo, che riprodurrebbe la vecchia impotenza. Dall'altra parte il Pdl dovrebbe interrogarsi criticamente sulla propria esperienza di governo, cercando di capire come recuperare credibilmente una prospettiva che rilanci lo sviluppo e riduca la pressione fiscale, attraverso riforme che assicurino più libertà economiche e civili. Contestualmente, occorre realizzare un'incisiva riforma istituzionale.

Per quanto riguarda la legge elettorale è una pura illusione, se non un inganno, sostenere che con il sistema elettorale tedesco, cioè con la proporzionale e uno sbarramento a livello nazionale, inevitabilmente aggirabile, si possa costruire un bipolarismo più maturo ed europeo. Per quanto riguarda la riforma della Costituzione non ci si può limitare alla riforma del bicameralismo e alla

## Dopo il governo dei tecnici

Il ritorno al proporzionale non mi

convince. Se non saremo capaci

di ricostruire la democrazia

competitiva, subiranno un colpo

il bipolarismo e la sovranità popolare

riduzione del numero dei parlamentari, occorre una profonda modifica della forma di governo che riveda l'assetto dei poteri del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica, poteri che, per quest'ultimo, la Carta del 1948 lascia per tanti aspetti indeterminati. Quello che abbiamo di fronte è un grave fenomeno di scissione tra potere e responsabilità politica che caratterizza la nostra Costituzione, in contrasto con il principio non scritto del costituzionalismo liberale secondo il quale essi devono sempre andare di conserva.

Occorre scegliere: o attribuiamo al presidente del Consiglio il corredo dei poteri previsti nelle maggiori democrazie parlamentari europee, in particolare un adeguato meccanismo di stabiliz-

zazione dell'esecutivo che includa il ricorso anticipato alle elezioni, in modo da assicurare il corretto funzionamento del sistema parlamentare e del bipolarismo, oppure eleggiamo direttamente il presidente della Repubblica in un equilibrato sistema semipresidenziale, come in Francia (inclusa la modifica costituzionale del 2000 che ha ridotto la durata del mandato presidenziale a cinque anni per evitare la cosiddetta «coabitazione»).

Altrimenti, se dalle elezioni finisce comunque per scaturire una Grosse koalition, non viene meno solo il bipolarismo, ma lo stesso principio della sovranità popolare sancito dall'articolo 1 della Costituzione.

**Personalmente**, fino a poco tempo fa, ho ritenuto preferibile la forma di governo del premier, perché appariva più vicina all'evoluzione spontanea del sistema politico. Oggi ritengo si debba prendere atto - come ha affermato Galli della Loggia sul Corriere della Sera del 30 novembre - che «è andato crescendo di molto, in direzione schiettamente politica, il ruolo del presidente della Repubblica» e che «da una interpretazione minimalista e sostanzialmente notarile dei suoi poteri» si è ormai passati ad «una interpretazione assai penetrante e, per così dire, interventista, dotata di una fortissima capacità di impatto e di condizionamento sull'orientamento politico del Paese». Una serena riflessione su questa evoluzione dovrebbe suggerire di cambiare le regole istituzionali adeguandole ai mutamenti intervenuti.

L'elezione diretta del presidente della Repubblica con un equilibrato sistema semipresidenziale e un sistema elettorale aggregante può essere la strada migliore per costruire un rinnovato sistema politico bipolare, basato prevalentemente su due partiti a vocazione maggioritaria, capaci di esprimere leadership unificanti. In secondo luogo, mentre la forma di governo del premier presuppone un grado di coesione che l'Italia non ha, in considerazione della frattura Nord-Sud (una frattura destinata ad accentuarsi con la crisi economica e a divenire addirittura dirompente in caso di crisi dell'euro), il sistema semipresidenziale con l'elezione diretta del presidente della Repubblica appare assolutamente più idonea a garantire la tenuta dell'unità nazionale di fronte alle difficilissime sfide che attendono l'Europa e l'Italia. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Giorgio Bocca durante la cerimonia di consegna di un premio nel 2006



Nel '53 inviato della «Gazzetta del Popolo»

- **La Resistenza** Nelle file di Giustizia e libertà, poi il giornalismo al «Giorno» e alla «Repubblica»  
 → **L'inviato** Ha raccontato il Paese dal miracolo economico a Berlusconi combattendo bugie e viltà

# Il cronista partigiano che sognava un'Italia per bene

Oggi nella basilica di San Vittore al Corpo a Milano i funerali di Giorgio Bocca, in forma privata. Il corpo sarà cremato e le ceneri tumulate in Val d'Aosta. Poi il giornalista sarà ricordato con un'iniziativa pubblica.

**ORESTE PIVETTA**

Ha scritto un'infinità di articoli e un'infinità di libri, che sono la nostra storia novecentesca, ma alla fine rimarrà nel nostro ricordo sempre e prima di tutto come il partigiano Bocca, il ragazzo di una «generazione di ferro» che non ha temuto di affrontare i nazifascisti e che ha saputo resistere ai poteri vecchi e nuovi e che ha difeso la sua rivolta

anche dalle insidie dell'amarezza e dello sconforto. Battagliero, coraggioso, sincero, non aveva paura. Non aveva paura delle proprie idee e non aveva paura di correggerle, ritrarle, ritrattarle, come quando si invaghì della Lega bossiana, salvo accorgersi presto che il rinnovamento e la pulizia morale non passavano da quelle parti: alla fine considerava i leghisti alla stregua di fascisti senza il fascismo e giudizio più duro non poteva venire da chi fino all'ultimo aveva considerato l'antifascismo l'unico, possibile tratto fondante di un virtù nazionale (considerando subito dopo la Resistenza come la nostra «grande illusione» e una «guerra di minoranze»: ma la storia in Italia l'hanno fatta sempre le minoranze).

Giorgio Bocca è stato con noi fino a pochi giorni fa. Scrivo «con noi», per la consuetudine di ritrovarlo con i suoi commenti, con i suoi giudizi schietti, su *Repubblica* o sull'*Espresso*... Avrei voluto sentirlo a proposito del tramonto di Berlusconi e della novità Monti. Ma era stanco. Non scriveva più e scrivere per lui era la vita, il mestiere di una vita: «Non so fare altro», riconosceva, magari con un filo di narcisismo.

**L'ULTIMA TELEFONATA**

Mi disse qualche giorno fa di esser lì ad aspettare la morte, con la voce ancora robusta e fiera di chi non s'arrende ai compromessi. Senza ipocrisie. Se n'è andato lasciandoci il ricordo di una persona capace ancora di

scuotere la nostra coscienza civile, tra tante viltà, tra tante bugie. Ed era solo un giornalista. La politica non l'aveva mai tentato: forse solo in montagna, quand'era azionista, e poi, alla Liberazione, per Giustizia e Libertà. Ricordava un comizio in un borgo piemontese. Ricordava come i contadini o i piccoli borghesi di campagna davanti a lui, giovane intellettuale, non capissero discorsi di grandi progetti e di grandi ideali. Una parentesi, narrata con autoironia. Credo che combattente in Val Grana o giornalista in strada avesse imparato il valore della concretezza, la fatica quotidiana per resistere o anche solo per scrivere qualche brandello di verità. Con lo spirito di chi è cresciuto tra la montagna e la campagna e conosce la terra. Lo spiega in modo semplice in una intervista raccolta da Maria Pace Ottieri (in un video molto bello di Feltrinelli, *La neve e il fuoco*: anche in questo caso un titolo di memoria resistenziale): «Quando facevo l'università a Torino, in treno tutti i mesi, l'unico mio interesse era vedere se il grano cresceva o non cresceva. È venuta una gelata e non viene il grano, ah, terrore! La provincia viveva di questo e io avevo questa cultura. Un temporale lo consideravo importante se distruggeva le piante di mele o di pere».

Giorgio Bocca era di Cuneo, nato



Foto di Silvio Durante / LaPresse



Foto Ap



**Il grande inviato** con Indro Montanelli, Giancarlo Aleri e Enzo Biagi

il 28 agosto 1920, la madre maestra, il padre professore di matematica. Era uno sportivo, sciatore, aveva vinto ai Littoriali, studiava legge a Torino e si era iscritto al gruppo universitario fascista. Del Guf di Cuneo era persino diventato il reggente, quando il segretario Detto Dal Mastro, futuro comandante partigiano e futuro cognato, era stato richiamato alle armi: «Nella sede del Guf facevamo delle cene antifasciste, arrivavano tutti i miei amici e facevamo una bella cardata parlando male di Mussolini». Giunse anche per il ventenne Bocca la chiamata alle armi, allievo ufficiale degli alpini. Il 25 luglio, l'armistizio, era in caserma a Cuneo: vide Dal Mastro e Duccio Galimberti, l'avvocato, la medaglia d'oro della Resistenza, assassinato dai fascisti, entrare per rifornirsi di armi: «Sono stati i primi a capire che la guerra non finiva subito e che bisognava andare in montagna». Lì seguì, mentre i tedeschi si preparavano ad occupare la città e la pianura attorno.

L'esperienza partigiana lo accompagnerà per tutta la vita: «Una meravigliosa vacanza», la definirà citando un altro grande partigiano, Dante Livio Bianco, malgrado le paure, il freddo, la fame, perché comunque lassù si viveva una storia di straordinaria libertà.

**LA CARRIERA**

Passata la bufera, il lavoro di giornalista. Qualche prova l'aveva già sostenuta, ragazzo, nei giornali di Cuneo. Alla Liberazione aveva cominciato a

**IL CORDOGLIO**  
**Napolitano ricorda la scelta di campo per la democrazia**

■ Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ricorda Giorgio Bocca come la «figura di spicco del movimento partigiano rimasto sempre coerente con quella sua fondamentale scelta di campo per la libertà e la democrazia». Ed Eugenio Scalfari, che con Bocca ha dato vita all'avventura di «Repubblica» confida: «Per quanto mi riguarda perdo un fratello maggiore. È stato un combattente di carattere, un uomo che non ha mai badato ad altro che a cercare la verità e quando era turpe, come spesso è, la denunciava senza badare a rischi o convenienze».

La presidente del Pd Rosy Bindi ricorda la sua battaglia contro il berlusconismo: «È stato un Grande Italiano che con i suoi articoli ha rappresentato una delle coscienze critiche dei vizi e delle degenerazioni del berlusconismo e del sistema politico». Il presidente della fondazione Italianeuropei, Massimo D'Alema, aggiunge: «Di lui ho sempre ammirato non solo la qualità professionale, ma anche la coerenza e la forza con cui ha difeso i valori fondamentali a cui ha legato la sua esistenza, a partire dall'antifascismo».

Infine il sindaco Pisapia promette: «Giorgio Bocca aveva scelto Milano per vivere e lavorare e Milano saprà onorare la sua memoria».

scrivere sul giornale di Giustizia e Libertà, poi era passato alla *Gazzetta del Popolo* a Torino. Dopo sette anni, il viaggio a Milano, prima all'*Europeo* e poi al *Giorno* di Mattei e di Italo Pietra, ex partigiano nel Pavese, «un vero politico», gli incontri con la borghesia milanese, aperta, tutta diversa secondo lui dall'aristocrazia torinese, l'amicizia con i Cederna e con la «collega» Camilla in primo luogo, dalla quale diceva di aver imparato i nomi degli oggetti, lei così precisa nell'uso delle parole, lui con quel linguaggio così semplice per cui una lampada o un vaso sono sempre «quella cosa lì», i rapporti e talvolta i conflitti con i colleghi famosi, con gli artisti e i romanzieri, Tadini, Piovene, Eco, Oriana Fallaci. Le ricche cene e il vino prezioso.

Nel 1976 partecipa alla nascita di *Repubblica*, con Eugenio Scalfari direttore.... Proverà anche la televisione con Berlusconi, ma chiuse alla svelta. Non solo incompatibilità politica e culturale, anche probabilmente idiosincrasia per il mezzo: Bocca è uomo di scrittura. Di una scrittura rapida, forte, dura, a larghe pennellate: «Ho sempre concepito il giornalismo come letteratura. Quindi, se per il racconto conveniva fregarsene dei particolari, me ne fregavo».

Bocca divenne il grande inviato, percorrendo da un capo all'altro la nostra penisola, raccontandoci di un mondo che stava cambiando, allora pareva in meglio, e che sta cambiando. Una storia d'Italia che mette in fila istantanee quasi quotidiane: la ri-

nascita economica, la grande industria o ancora il lavoro sommerso che costruisce ricchezza (il ritratto degli scarpai di Vigevano prima di Mastronardi), poi il Sessantotto, il terrorismo, la mafia, il tracollo dei partiti e della politica, il leghismo, la globalizzazione, infine il Sultano cioè il Cavaliere...

Accanto ai giornali, ci sono i libri, moltissimi che riprendono il la-

**Infatuazione per Bossi**  
Presto si accorse che la Lega non era come credeva e cambiò idea

**Il tentativo di Berlusconi**  
Provò a lavorare nelle sue tv: capì che loro due erano incompatibili

voro giornalistico, altri nei quali è la vicenda partigiana a prevalere, altri ancora in cui Bocca rivela la sua intelligenza di storico. Come nella celeberrima critica biografia di Togliatti, pubblicata da Laterza nel 1973, che suscitò scandalo nel Pci. Bocca ricordava la soddisfazione di vederlo molti anni dopo ripubblicato e distribuito con *l'Unità*. Amava Berlinguer: «Berlinguer era uno con cui non vedevo nessuna differenza».

**I LIBRI**

Il libro che sentiva più caro fu «*Il provinciale*», un'autobiografia dai tempi di Cuneo. Uno dei più necessari è forse l'ultimo, «*Fratelli coltelli*», un'antologia di articoli, una riscoperta del suo miglior giornalismo. A proposito del «mestiere», a Maria Pace Ottieri che gli ricordava una affermazione di Ryszard Kapuscinski - «il cinico non è adatto a questo mestiere» - Bocca rispose che un po' di cinismo nel giornalismo occorre. In uno dei suoi «servizi» più belli, *Il linciaggio*, sull'*Europeo* nel marzo del 1960, racconta di un vagabondo, ubriaco tra un'osteria e l'altra nei paesi della Bassa mantovana, colpevole di un complimento a una ragazza, massacrato di botte. Muore il vagabondo, che prima dell'ultimo pugno ha la forza di gridare: «Non vedete che mi uccidete?». Bocca compone davanti ai nostri occhi quell'ambiente rurale di fatiche, stalle, ignoranza, vino e crudeltà, con l'amarrezza di chi ha combattuto per un altro mondo, anche per quella gente, vicino a chi soffre, con la pietà e la solidarietà che dovrebbero appartenere ad ogni essere umano e che neppure il duro, severo «partigiano Giorgio» poteva negarsi. ♦

## La storia

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

**B**occa e il Pci, rapporto controverso, di attrazione-repulsione, ma decisivo. Come se in negativo il Pci avesse fornito a Bocca un punto di riferimento. Fino a strutturarne le idee, nel bene e nel male. Riferimento rimpianto dal giornalista, avverso al fideismo comunista. Che però nel 2007, a margine del *Silenzio dei comunisti* denunciato da Vittorio Foa rimprovera agli ex comunisti, di aver ceduto il campo. Arrivando a vergognarsi della propria identità e del proprio ruolo nella storia d'Italia. Già, perché le accuse di Bocca al Pci, oltre a quelle di troppo «identitarismo», sono sempre state: «continuismo», «spengimento del vento del nord», «eccesso di preoccupazione nel farsi Stato».

Insomma la critica di Bocca ai comunisti è una critica «di sinistra», fin dal 1943-45. Cioè per Bocca il

# Antipolitico di sinistra che alla fine rimpianse il ruolo forte del Pci

Il punto da cui partire è l'assolutizzazione etica dell'esperienza partigiana. Lì nasce la polemica contro il togliattismo che aveva spento il vento del nord. Ma la biografia di Togliatti andò in senso opposto

Pci ha sacrificato l'etica resistenziale sull'altare delle istituzioni. Soffocando l'onda liberatoria giellista e garibaldina che avrebbe dovuto tranciare di netto il nesso col fascismo. In vista di una democrazia radicale e sociale, con la «società civile» territoriale e «resistente» nel suo codice genetico. Corrispettivo extraurbano e rurale quest'ultima, dei «consigli di gestione» voluti a Torino e Milano

da Foa e Morandi, figure chiave dell'azionismo e del radical-socialismo. Dunque la Resistenza come «occasione mancata», per colpa della prudenza del Pci. Con gli uomini del quale peraltro Bocca aveva sperimentato una reale fratellanza e un vincolo di ammirazione-emulazione. Una «riserva etica» di cui l'Italia post-fascista non poteva fare a meno, come potenziale «nuovo inizio»

da cui ricominciare, specie dinanzi al blocco «clerico-fascista» da Bocca sempre denunciato. Che aveva consentito al personale fascista di riciclarsi e minacciare la repubblica. Nell'esercito, nella polizia, nella magistratura e nell'amministrazione. Ecco perché sostiene Bocca è pericoloso «smobilitare», e occorre che spirito ed esperienza partigiana siano sempre vivi e non in sonno: contro

# La voglia di un futuro migliore non è in recessione.

Non stupitevi se proprio in un momento come questo una delle più grandi aziende italiane decide di fare pubblicità al futuro di tutti anziché ai propri prodotti e ai propri servizi.

Nessuno come noi - che assicuriamo da sempre il domani degli italiani - sa che la voglia di un intero Paese di tornare a credere nel proprio futuro può diventare la più straordinaria ed inesauribile fonte di energia per affrontare il presente e rimetterlo in marcia.

Lo diciamo sul serio. Lo facciamo sul serio.

**Unipol**  
GRUPPO



Foto Di Marco/Ansa



Con la figlia Nicoletta

ogni manovra reazionaria.

Dissoltosi il Partito d'Azione nel 1947, e messi da parte i furori «movimentisti», inizia poi la parabola del Bocca giornalista. Testimone della restaurazione centrista e del boom economico. Grandi inchieste, denunce, presenze sul campo, nella fucina del *Giorno* dell'Eni di Mattei, diretto dal comandante partigiano Italo Pietra.

**In questi anni** l'accusa al Pci è un'altra: arretratezza riformista, «pauperismo», «visione arcaica» dell'evoluzione italiana. Di contro, archiviato il pericolo Tambroni, è il tempo dell'industria di Stato, della programmazione. Che devono accompagnare politica dei redditi e consumi di massa. Tempo di centrosinistra.

Qui il sinistrismo azionista di Bocca si riconverte. Va da Ugo La Malfa a Riccardo Lombardi, dal moderatismo keynesiano, al «modello di sviluppo alternativo» che può cambiare e guidare il capitalismo. Senza escludere di fuoriuscirne. Resta la polemica azionista contro il «continuismo» e il «compromesso», tipici della men-

talità comunista. Ma lungo i primi anni sessanta l'accento di Bocca batte sulla «modernizzazione», in una prospettiva eticista, che si colora di elitismo tecnocratico. E il '68? Lo spiazza. E infatti il suo giudizio su Valle Giulia e gli studenti è sorprendentemente simile a quello di Pasolini. Bocca critica il «movimento» per i suoi vizi neoborghesi e da giovani privilegiati, così alieni da quelli dell'Italia ex contadina e virtuosa che lavora e progredisce. Una posi-

### Azionista

**Il suo sogno fu una democrazia radicale in stile «G1»**

### Le ambivalenze

**Criticò il Pci perché troppo moderato e poi perché poco riformista**

zione però che pur nella condanna asprissima alla violenza br, non gli impedirà di criticare quella troppo «rigida» del Pci contro il «sovversivismo» del movimento del '77.

Anche il «compromesso storico» a Bocca non piacerà, né poteva piacergli. Ci vedrà la conferma delle «tare» del Pci e la negazione in breccia della «sua» visione politica: un partito di sinistra di massa, riformista e alternatista. Riedizione vincente dello sconfitto Partito d'Azione al quale aveva aderito in gioventù, dopo il frondismo nei Guf e l'8 settembre 1943. Nondimeno, in morte di Berlinguer, scriverà un epitaffio commosso, sulla diversità antropologica del segretario Pci, così serio e «antimediativo», simbolo del meglio del Pci, partito che per Bocca restava un bastione della democrazia italiana e della difesa dei ceti subalterni. Inevitabile a questo punto parlare dell'Opera che Bocca dedicò al Pci: *Il Togliatti Laterza* del 1973, ripubblicato da *l'Unità* nel 1992. In fondo è un inno alla prudenza del «Migliore». Descritto come un ecclesiastico che sposa un finalismo mondiale ma cerca di umanizzarlo, radicandolo nel concreto di una società democratica. Molte le concessioni in quel libro alle personalità «movimentiste» di Secchia e Longo, ma soprattutto distacco ed equanimità. Per un Togliatti «compreso» anche nelle sue scelte più discutibili ed esecrabili: dal tempo dei Grandi processi all'Ungheria.

Curioso paradosso per un giornalista che somigliava a un *Montanelli antipolitico di sinistra*. Ma che in cuor suo ammirò il cauto Pci. E finì col rimpiangerlo. ♦

### IL COMMENTO

Nicola Tranfaglia

## LA LOTTA AL FASCISMO RESTÒ SEMPRE LA SUA BUSSOLA

In un periodo storico caratterizzato da una crisi economica e politica difficile e dall'esito incerto, la scomparsa di un grande giornalista quale è stato per più di 50 anni il cuneese Giorgio Bocca, riporta tutti, con il pensiero, alla resistenza contro i nazisti e i fascisti di Salò. Una vicenda dura che ha segnato Bocca più di altre. In quei venti mesi, dal settembre 1943 all'aprile 1945, una parte non piccola dei giovani italiani educati dalla dittatura mussoliniana decisero di prendere le armi, salire sulle montagne e lottare per un'Italia libera. Dopo la battaglia di quasi un secolo prima per conquistare l'unificazione nazionale - seguita a molti secoli di divisioni e di servitù dagli stranieri - quella fu una seconda grande occasione per gli italiani di mostrare al

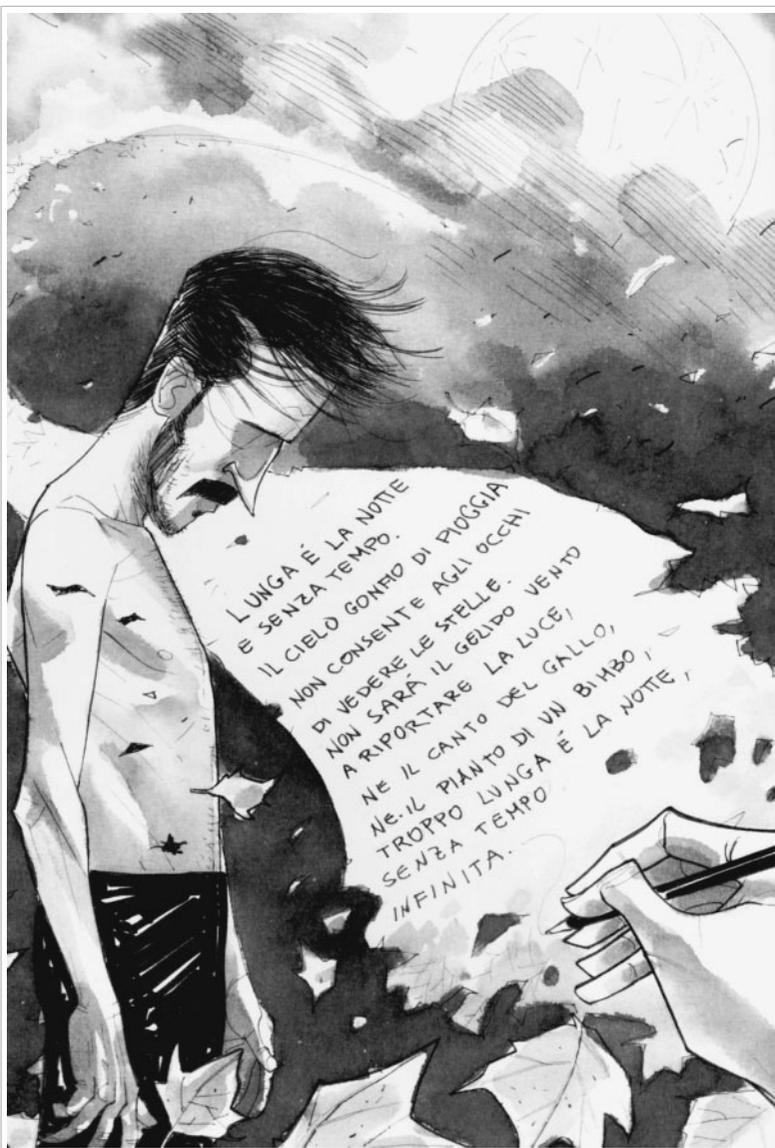
mondo come esponenti delle nuove generazioni fossero disposti a rischiare la vita per riconquistare una libertà che mancava all'Italia dall'ottobre 1922.

Giorgio Bocca (che pure, fino al 1942, era stato legato alle parole d'ordine del regime) di fronte alle sconfitte militari e alla caduta del dittatore nel luglio 1943, si rese conto con lucidità della nuova fase che si apriva per l'Italia e della necessità di mettersi in gioco. A quella dura ma esaltante esperienza, che lo vide prima comandante di una brigata nel Cuneese e successivamente commissario politico di una divisione di Giustizia e Libertà, Bocca avrebbe poi dedicato uno dei suoi libri più riusciti, «Partigiani della montagna». Un viaggio nel significato storico e culturale

della guerra armata che attraversò per quasi due anni l'intera penisola dalla Sicilia alle Alpi.

Quella esperienza compiuta da giovane lo segnò in maniera decisiva. Per tutta la vita rimase fedele agli ideali e alle battaglie che aveva combattuto, sempre vigile contro i rigurgiti di fascismo che in varie occasioni sarebbero riemersi durante la storia tormentata del settantennio repubblicano. Pensando alla sua vita mi viene in mente un altro italiano illustre, l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha intitolato qualche anno fa un suo libro di memorie «Non è il Paese che sognavo».

Giorgio Bocca in uno dei suoi ultimi scritti, «Annus horribilis» del 2009, ha esaminato l'epoca del trionfo dei populismi che ha caratterizzato quest'ultima fase della storia repubblicana. Un periodo di crisi per il nostro Paese, nella quale Berlusconi ha svolto, come ci ha sempre ricordato Bocca, un ruolo fondamentale e pericoloso. Insomma, il filo dell'antifascismo e della battaglia democratica restano una costante nel lungo lavoro di un grande giornalista italiano.



Pubblichiamo l'introduzione al graphic novel «Peppino Impastato». Abbate è stato l'unico giornalista presente sul luogo al momento della cattura di Provenzano. Dopo l'uscita del libro «I complici» è stato minacciato di morte dalla mafia.

**LIRIO ABBATE**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

La storia di un eroe naturale, quella di Peppino Impastato. Una storia che mescola nostalgia e sentimento, in cui emerge il conflitto tra figlio e padre, individuo e ambiente, obbedienza passiva e rivolta vitale. La rivolta di Peppino, contro i mafiosi e i politici collusi con Cosa Nostra, nasce e si sviluppa negli anni Settanta nel paese siciliano di Cinisi, accanto all'aeroporto che è stato poi intitolato a Falcone e Borsellino. Il protagonista di questa storia vera cresce negli anni Sessanta in una famiglia legata alla mafia da rapporti di parentela e d'in-

## La storia a fumetti della rivolta di Peppino contro i boss mafiosi

Dopo «Cena con Gramsci» la seconda uscita della collana dei graphic novel scaricabili dal sito de l'Unità racconta vita e morte del giovane eroe Impastato. Attraverso gli e-book del BeccoGiallo personaggi ed eventi della nostra storia

teresse, in una comunità dominata dalla mafia («Mafiopoli», la chiamava Peppino), e per questo si ribella. E lo fa usando l'arma più odiata dai boss: l'ironia, la beffa, lo sfottò, il sarcasmo contro il capomafia della zona, Tano Badalamenti, contro il «Maficipio» comunale, contro l'illegalità sistematica. Lo fa

con la radio, con un mezzo d'informazione che entra in ogni casa, grazie all'impegno sociale di un gruppo di giovani. È Radio Aut, che con la satira trasmessa nel programma Onda pazza non risparmia accuse e denunce alla mala amministrazione.

La madre Felicia e il fratello Gio-

vanni sostengono Peppino. Il padre Luigi, spaventato per sé e per il figlio, lo osteggia, e presto muore in quello che sembra un incidente d'auto, ma che in realtà è un omicidio. La rivolta di questo giovane «comunista» è indomabile. Si candida alle elezioni comunali per Democrazia Proletaria, conduce una



## Successo di «Cena con Gramsci»

La prima uscita degli e-book a fumetti «Cena con Gramsci» ha ottenuto un grande successo come avvenne per la precedente iniziativa de l'Unità con i 60 volumi fra testi di attualità e classici, svoltasi tra metà novembre e metà dicembre. «Cena con Gramsci» è ancora scaricabile ma non più al prezzo di lancio di un euro ma di 2.50 euro.



### Oggi è disponibile «Peppino Impastato»

Con «l'Unità» la prima collana di e-book a fumetti. La prima uscita durante il week end natalizio è stata «Cena con Gramsci». Oggi la seconda uscita, «Peppino Impastato», di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso al prezzo di 2.50 euro.

campagna elettorale infiammata: due giorni prima del voto, nel 1978, viene trovato morto.

Quando Peppino viene ucciso ha trent'anni. Lo assassinano in modo atroce, piazzandogli sul petto - dopo averlo sistemato sulle rotaie della ferrovia - una carica di tritolo. Fece rumore, l'esplosione. Un grande fragore ruppe il silenzio, la notte dell'8 maggio 1978. Eppure nessuno volle sentire: Cini, già famosa per aver dato i natali a Badalamenti, rimase impassibile, con i suoi uomini d'onore dislocati nei punti strategici del paese a sorvegliare lo svolgimento delle indagini, non senza ostentare un ghigno di soddisfazione. Gli investigatori non vollero sentire neppure la società civile siciliana e italiana.

**Certi giornali**, certa magistratura, catalogarono immediatamente quel delitto di mafia, il primo della lunga mattanza, come un «incidente», occorso a un «terrorista» che stava per compiere un attentato nello stesso giorno in cui le Brigate Rosse restituivano agli italiani il ca-

davere di Aldo Moro. Già, perché Peppino Impastato aveva almeno due «peccati d'origine»: non era un uomo delle istituzioni ma un semplice privato cittadino, ed era comunista, e poco importava se la sua attività di militante, di giornalista che faceva controinformazione dai microfoni di una piccola radio, era rivolta esclusivamente a denunciare lo strapotere dei mafiosi, di don Tano e dei suoi accoliti politicanti travestiti da amministratori.

Ci sono voluti vent'anni per poter avviare un processo contro Badalamenti, che è stato poi condannato all'ergastolo come mandante. E la signora Felicia ha saputo aspettare quel giorno, in cui la giustizia ha dato finalmente un volto a chi aveva ordinato il delitto del figlio. Lo ha atteso con grande forza d'animo perché aveva sempre creduto nell'autorità giudiziaria, rifiutando ogni vendetta.

Nonostante i decenni trascorsi, a leggerla oggi la storia di Peppino non sembra quella sul passato siciliano. Perché non molto, da allora,

è cambiato: la mafia è sempre lì e comanda, la sinistra continua a scindersi, dividersi, combattersi. Forse ci sono meno ribelli, oppure esistono molti ribelli a parole, e pochi a fatti.

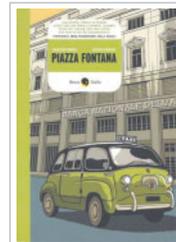
**Questa storia disegnata** a fumetti è vibrante, di un'intensa nostalgia per un tempo di rivolta e di lotta, di rivoluzionari coraggiosi e di forza d'opposizione, di rimpianto verso figure integre, disinteressate e non riconciliate come Peppino. È un'intelligente analisi sociale, di condanna di quel buon senso collettivo opportunista, accomodante e familista, che consente alla mafia di dominare ancora oggi. Ed è struggente il sentimento del tempo: se al funerale di Peppino c'erano centinaia di ragazzi con i pugni chiusi levati al cielo e bandiere rosse. Adesso che finalmente, nel 2002, è arrivata la giustizia, a Cini ricompaiono gli amici di Impastato nel giorno della sentenza, in corteo, per dire: «Con le idee e il coraggio di Peppino, noi continueremo». ♦

### Le altre uscite Sei romanzi per immagini al prezzo di euro 2.50

Il calendario delle uscite dei graphic novel in e-book, scaricabili dal sito dell'Unità all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it).



**28 dicembre**  
**GIOVANNI FALCONE**  
di Giacomo Bendotti  
Introduzione di Maria Falcone  
euro 2.50



**29 dicembre**  
**PIAZZA FONTANA**  
di F. Barilli, M. Fenoglio  
Introduzione di Aldo Giannuli  
euro 2.50



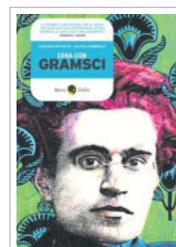
**30 dicembre**  
**IL DELITTO PASOLINI**  
di Gianluca Maconi  
Introduzione di Furio Colombo  
euro 2.50



**31 dicembre**  
**LA STRAGE DI BOLOGNA**  
di Alex Boschetti, Anna Ciammitti  
Introduzione di Carlo Lucarelli  
euro 2.50



**1 gennaio**  
**QUE VIVA EL CHE GUEVARA**  
di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso  
euro 2.50



**Ancora disponibile**  
**CENA CON GRAMSCI**  
di E. Stamboulis e G. Costantini  
Introduzione di Giuseppe Vacca  
euro 2.50

DOMENICO  
ROSATI

## IL COMMENTO

IL NATALE  
DEL LAVORO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Senza dubbio c'era un desiderio di colmare quel vuoto di narrazione, che nei vangeli c'è tra il bambino di Betlemme e il Gesù della predicazione e della Croce. Né si forzava il mistero immaginando che, dopotutto, era venuta al mondo una persona il cui percorso era segnato dallo status della famiglia, secondo censimento: un lavoratore «al banco del carpentiere», come avrebbe scritto decenni dopo un Papa, Giovanni Paolo II, che aveva sperimentato direttamente la fatica operaia.

La grave crisi economica ha mostrato in questi giorni tutta la drammaticità di un Natale celebrato tra fabbriche che chiudono, famiglie che ridimensionano i loro progetti, giovani che cercano e non trovano lavoro. La Chiesa e i cattolici sono stati chiamati alla condivisione. Ma, in fondo, questo rapporto tra il Natale e il lavoro dell'uomo non è stato sempre pacifico. Non solo a causa del residuo del pregiudizio verso le arti meno nobili ma anche, nel clima della guerra fredda, per il timore di una torsione "classista" dell'ispirazione religiosa. Così nel 1955 Pio XII rifiutò di dedicare a Cristo Lavoratore la festa del Primo Maggio, che pure aveva solennemente riconosciuto, e volle invece intitolarla a san Giuseppe Artigiano: stesso mestiere, ma accostamento meno rischioso.

Eppure non mancavano anche allora testimonianze e assonanze di grande rilievo. La più nota è la convergenza dei costituenti cristiani sul lavoro come fondamento della Repubblica. Meno conosciuta ma ancora più rilevante è invece l'elabo-

razione teologica secondo cui «Cristo s'è fatto uomo per redimere gli uomini, e s'è fatto lavoratore per redimere i lavoratori». Scriveva Luigi Civaridi, primo assistente delle Acli che di tale dottrina si fece divulgatore: «Voi sapete cos'era il lavoratore manuale (l'operaio, il bracciante) prima di Cristo: era un ordigno di lavoro, una macchina di produzione, a volta un trastullo del padrone... E sapete pure che i lavori manuali... erano quasi sempre affidati agli schiavi e per questo si chiamavano lavori servili... terminologia - notava allora - rimasta nei testi di morale e nel catechismo cattolico».

Civaridi non era un teologo della liberazione *ante litteram*, né era tra quelli che vedevano in Gesù un antesignano del socialismo. Semplicemente si limitava a constatare la differenza tra il prima e il dopo. Scriveva infatti: «Dopo che Gesù Cristo ha maneggiato la sega e la scure, qual filosofo potrà ancora affermare, come Cicerone, che l'officina non ha alcunché di nobile, che il lavoro meccanico è indegno dell'uomo?»

**Naturalmente** il salto non è istantaneo e c'è da scontare una lunga storia di contraddizioni, di ostacoli, di resistenze ed anche di regressioni. Ma è difficile negare che gli elementi che stanno alla base della progressiva consapevolezza della dignità del lavoro, che si fa coscienza di classe nell'esperienza del movimento operaio, trovino un'ascendenza nel messaggio cristiano sulla pa-

rità di tutti gli esseri umani, avvalorato dalla condivisione della condizione professionale di Gesù. La rottura dell'immobilismo della società pagana è la premessa remota del moto di emancipazione delle «classi laboriose»: il resto è responsabilità delle generazioni in successione nel tempo.

**Viene spontaneo**, a questo punto, ricordare che recentemente, con qualche difetto di precauzione, si è immaginato (Marchionne) di stabilire, a proposito delle relazioni industriali, un «prima di Cristo» e un «dopo Cristo», identificato, quest'ultimo, con le nude convenienze aziendali. Ma torna anche utile rammentare che nei tempi in cui invocavano la nascita di Gesù nell'officina, c'erano cattolici che nelle fabbriche del Nord denunciavano le discriminazioni padronali che colpivano i comunisti sul luogo di lavoro. Due fatti storici sono riconducibili a quella fase: l'inchiesta parlamentare che fornì gli elementi per lo statuto dei lavoratori e il primo impulso per passare, come si scrisse, «dalla rissa al dialogo» tra i sindacati, fino condurli alla convinzione che l'unità fosse ancora desiderabile.

L'esercizio della memoria aiuta comunque ad osservare che, se tante cose sono cambiate nel linguaggio e nella realtà, sotto i ponti non è passata acqua sufficiente a togliere attualità (e fascino umanistico) ad un pensiero di Natale che segua, per una via diversa, la luce della cometa. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Giorgio, il personaggio più antitelevivo

E così, Giorgio Bocca ci ha lasciato, in questo duro 2011 che finisce davvero in perdita, con operai al freddo e al gelo nella loro eterna lotta. La tv delle repliche ha riservato al grande giornalista poco spazio in coda ai tg: immagini di lui anziano e di lui giovane partigiano, quasi irriconoscibile tra i compagni di una lotta che non avrebbe mai abbandonato. In una dichiarazione Bocca spiegò che quella esperienza non aveva solo cambiato la sua vita, ma le aveva dato un senso per sempre. Da qui l'orgoglio e la rabbia che caratterizzava-

no il suo punto di vista su tanti aspetti della società nazionale e che lo rendevano il più antitelevivo dei testimoni del nostro tempo. Anche se ci aveva provato, a frequentare la tv, ai tempi del primo Berlusconi. Ma si era ritratto, lui così scarno, da un mondo dominato dall'horror vacui, in cui ogni vuoto va riempito di enfasi promozionale. Prima ancora del disgusto per il nascente berlusconismo, a fermarlo dovette essere il rifiuto del linguaggio televisivo, quel rendersi gradito a tutti, che era il contrario della sua idea battagliera della vita. ♦

## L'ANALISI

UNA BICICLETTA  
SALVA LA CITTÀ

Flore Murard-Yovanovitch

Quelli che scelgono la bicicletta a Roma sfidano il traffico-macchina in una acrobatica danza dei corpi; spesso rischiosa. Nella capitale d'Italia, ci sono quasi sette persone investite al giorno e un morto ogni settimana. Per il solo anno scorso, 61 pedoni sono stati uccisi, 2139 feriti e 2204 investiti. Una strage continua, nel silenzio generale. Eppure, questi dati dell'Ania non sono mera morbosa cronaca, riguardano profondamente chi siamo e il

nostro stile di vita. Per molti automobilisti, anche se sei sulle strisce, la tua esistenza di pedone è un «ostacolo» da rimuovere. Non sono ciechi, è come se tu «non ci fossi»: annullamento... Chi non li vede i mille segni di impazzimento per la città? Motorini rovesciati tra le sirene delle ambulanze, ogni giorno; insulti e violenza diffusa. Parlano di un malato e saturato traffico, ormai insostenibile.

Come soluzione, i municipi preparano cartelli per le vie pericolose: «Attenzione strada ad alto rischio di incidenti», a uso dei pedoni che volessero azzardarsi rischiare la vita. Mai avvertimenti e multe salate agli automobilisti padroni incontestati della città. Limitarsi ad indicare i pericoli invece che educare i comportamenti e soprattutto cambiare radicalmente la mobilità, sfruttando il tempo della crisi e il caro prezzo della benzina. Nessuna idea, nessuna proposta; regna il «Si salvi chi può» da chi corre veloce dimenticandosi di anziani e bimbi. Come se in questa società suicida fosse latentemente

«accettato» che le strade sono mortali. Inoltre, solo una paralisi - mentale - può spiegare il nostro invivibile urbanismo, quando intere megalopoli d'America latina hanno rivoluzionato la loro mobilità facendo transitare milioni di pendolari dalle loro periferie in tram, treni sospesi e piste ciclabili.

Perché da noi no? E, peggio, perché non se ne parla, in un'assurda rimozione, o si confina l'argomento alle pagine di cronaca? Con le piazze assenti, la strada è ormai la nostra vera agorà. Quale città vogliamo? Che tipo di cambiamento è necessario per inventare una mobilità nonviolenta, che ridia alla città il volto di una «deambulanza» possibile, dove passeggiare spensieratamente, con la testa tra le nuvole? Basterebbe un salto di pensiero. Vedere la città come bene comune, come rapporto e convivenza, dove, come suggerisce Marc Augé, pedalare lentamente verso la riscoperta dell'altro. Inventiamo una città-respiro, una città-incontro, una città-bambina. In bicicletta, mi raccomando. ♦

## SE VUOI IL POSTO ALLORA PAGA IL COLLOQUIO

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



Se fino a poco tempo fa il must del candidato ideale era un curriculum impeccabile, accompagnato da tailleur e ottima presenza, oggi l'importante è non dimenticare il portafogli a casa». La spiritosa osservazione è di Concetta Desando. È apparsa sul blog *La nuvola del lavoro* ideato e diretto da Dario Di Vico (<http://nuvola.corriere.it>). Una «piazza dove manifestare idee e proposte», non un «lamento collettivo» si precisa. Ma intanto si raccontano anche iniziative discutibili, come quella dei colloqui a pagamento. Tale scelta (100 euro) è stata sperimentata dalla Alessandro Proto Consulting, una società milanese di consulenza finanziaria e immobiliare. Cercavano un consulente commerciale e offrivano contratti di collaborazione da 1500 euro al mese, più contributi del 20-30% sulle trattative concluse. Poiché i curriculum inviati erano tanti e s'incontravano «ragazzi dal profilo brillante ma poco ambiziosi» si è deciso di far pagare. Ha spiegato il capo della società di non voler «gente iperqualificata con tanto di master nelle migliori università europee». Meglio i corsi di formazione in azienda e la pratica sul campo.

Insomma - par di capire - più che cultura, spregiudicatezza, furbizia. I candidati devono dimostrare, sostiene, «fin dal primo incontro che tengo-

no davvero a questo lavoro e sono disposti a tutto per averlo». Risultato? Hanno incontrato dieci «ragazzi», cinque hanno pagato, tre sono stati assunti. E questo sarebbe il mercato del lavoro moderno, alla danese, di cui si discute animatamente in questi giorni?

Nella «Nuvola» ci sono testimonianze più o meno felici: architetti, ingegneri, stagisti, parafarmacisti, ricercatori. Alcuni dal 2005 auspicano di poter portare a termine il concorso per Coadiutore amministrativo alla Regione Campania. Erano all'inizio in 40mila per 39 posti disponibili, sono rimasti in 800 per la successiva prova scritta. Ora sono in 71 ad attendere l'orale.

Non mancano gli operai. Sono, ad esempio, i 40, in buona parte rumeni, che lavorano a Milano per l'arredamento di alcuni piani del Pirellone Bis, dove traslocheranno i nuovi uffici della regione Lombardia. La loro ditta la «Mio Dino srl», ha vinto un appalto da 9 milioni. Mentre tutti denunciano la piaga dei salari bassi italiani, loro percepiscono un euro, dicasi un euro, all'ora. Il dato è contenuto in una denuncia presentata da quattro di loro. La magistratura indaga. Intanto, poco lontano, a Varese, leggiamo sempre sulla «Nuvola del Lavoro», i sindacati costruiscono un muro, un singolare emblema di questi tempi di crisi. L'hanno chiamato «il Muro del lavoro». Hanno detto che «è un argine contro la crisi e la rassegnazione». Siamo nella città natale del premier Monti e anche a lui parla l'iniziativa.

<http://ugolini.blogspot.com>

## DOPPIO DI TUTTO, LE FESTE DEGLI ANNI DUEMILA

**DIO  
È MORTO**

**Andrea  
Satta**  
MUSICISTA  
E SCRITTORE



Non sempre è facile vivere le feste, per come ce le ricordiamo da bambini, per come ci vengono imposte da chi ci deve vendere una felicità irraggiungibile, per come ci mandano a memoria modelli e miti, per come ci vogliono consolare, che un giorno, se saremo stati bravi, ci sarà un posto anche per le nostre debolezze.

Puntuale, ogni anno, arriva Natale e, per molti, è un passaggio critico. A me vengono in mente i padri separati, i bambini, a turno, ad anni alterni, tra madri e padri, traghettati, gli auguri fatti e sofferti, i baci mancati, gli abbracci smorzati, i ricordi di quanto ci amavamo, i «ti ho tradito, ma per te ci sarò sempre» i «vattene stronzo, io ormai sto da un'altra parte». Certo i nostri genitori, legati a costumi solidi e religioni, hanno potuto far finta di amarsi e restare insieme, spesso fino alla fine. Non parlo della borghesia illuminata, contestataria e scapigliata, ma della pancia popolare di questo Paese, fatto di donne sottomesse, di domeniche e messe, di suore e preti pieni di anatemi, di ansie da fine mese, di desideri mai scatenati, di orgasmi mancati, di amori negati.

Ora, forse per sincerità o perché siamo cambiati o perché Dio o c'è o non esiste o perché si passa altrove

se l'amore finisce, tutto è più aspro e coerente. E lo so, è complicato essere bambini senza avere mamma e papà vicini. Come viene male prenderti nostro figlio il giorno di Natale e negartelo perché tocca a me, mio antico amore, come è brutto sussurrarti «pensa che a San Silvestro starete insieme e vi divertirete». Non è dolce un Natale, così, vissuto nella paura che non si sia fatto abbastanza o che si sia fatto troppo per supplire l'assenza che ci organizza la vita, lacrimare che saremmo potuti stare tutti insieme a scartare i regali e non ce l'abbiamo fatta, perché gli amori si sono rincorsi e persi, perché si cresce diversi, perché siamo affogati nei luoghi comuni.

A volte di quella monotonia di quando ero bambino sfuma ancora tanta nostalgia. Meglio ora, mi spiegano gli psicologi cui ho attraversato la strada. Meglio dire la verità dopo essersi imbrogliati fino in fondo. Ma lasciarsi senza perdersi di vista è una tortura immensa. Essere continuamente migliori di se stessi, una violenza. Eppure un bambino è un'altra cosa e non ha responsabilità lui, certo, per come è andata. Ecco il Natale di questi anni duemila per molti è così, doppio di tutto: feste, regali, panettoni, pandori, torroni, presepi, alberi di Natale e se non fossero pieni di spine, cuori.

Imbocco il controviale e mi perdo nella *Chanson des vieux amants* di Brel... «che almeno il corpo esulti... per diventare un giorno vecchi, ma non adulti...». Era rimasto infilato nello stereo, non lo ascolta da tanto tempo fa, ieri. ❖

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 27 dicembre 2004**

### Un'onda killer ha devastato l'Asia

«Lo tsunami, un'onda alta come un palazzo di tre piani, un muro d'acqua sprigionato da un terremoto sottomarino al largo di Sumatra, ha devastato le coste dell'Asia sud-orientale, seminando terrore e morte». Una catastrofe: in India, Indonesia, Maldive, Malaysia, Sri Lanka e Thailandia in totale i morti saranno circa 230mila.

### Maramotti

NEL 2011  
SI SONO  
VISTE  
MIGLIAIA  
DI PENSIONI  
IN MENO...

DURAVANO  
COSI' POCO  
CHE L'OCCHIO  
NON RIUSCIVA  
A PERCEPERLE!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

# sicurgas



sicurgas

TECNOLOGIE PER  
LA SICUREZZA ED IL  
RISPARMIO  
ENERGETICO

## AUGURA BUON ANNO 2012

**GESTIONE RETI GAS PUBBLICHE,  
POST-CONTATORE,  
CENTRALIZZAZIONE IMPIANTI A.C.S.  
PARTNER IN CENTRALI E RETI  
DI TELERISCALDAMENTO  
FORNITURA GAS METANO E  
MANUTENZIONE CALDAIE**



MESSA A NORMA CANNE FUMARIE

### CHECK-UP

- Check-up impianti gas
- Pronto intervento
- Videoispezioni canne fumarie
- Manutenzione programmata impianti termoautonomi



**IMPIANTI GAS**  
Progettazione e realizzazione  
nuovi impianti gas

ENERGIA in SINERGIA

GAS

Noi  
FORNIAMO  
il gas  
metano

sicurgas

Noi  
ESEGUIAMO  
manutenzione  
alla caldaia



**INSIEME  
CON UN UNICO PROGETTO**

**...LA VOSTRA TRANQUILLITA'  
A PREZZI VANTAGGIOSI**

Pagamento delle operazioni di controllo  
e manutenzione caldaie dilazionato nella bolletta  
gas, in rate semestrali con prezzo scontato

Via Cechov, 20 Milano  
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746  
e-mail: info@sicurgas-srl.com  
www.sicurgas-srl.com

**Cara Unità**

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
 MAIL lettere@unita.it

**Dialoghi**

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

**Art. 18, la riflessione sia complessiva**

Non mi scandalizzo se si pensa di «flessibilizzare» l'uscita dalle aziende in caso di crisi aziendale, la «giusta causa» ex art. 18 può comprendere questa condizione. Gli ammortizzatori sociali, però, devono accompagnare, non seguire la riforma, con una severa nuova disciplina sulle responsabilità in caso di crisi aziendale (gestione dei bilanci, falso in bilancio, bancarotta, e simili).

**RISPOSTA** ■ Una questione importante come quella del lavoro non può essere discussa confrontando fra loro degli slogan o delle affermazioni non documentate. Dire che l'articolo 18 è contro i giovani, per esempio, perché rende più difficile il loro accesso al lavoro sembra a me (e a molti altri) un'affermazione priva di senso. A meno che non si voglia dire, ovviamente, che licenziando «per ingiusta causa» (e mettendo dunque senza motivo per strada) un po' di persone più avanti con gli anni le imprese potrebbero assumere dei giovani: a costi più bassi, magari, meno consapevoli dei loro diritti e meno difesi dai sindacati. Scherzi a parte (troppo spesso quando si parla di questo argomento sembra di stare a *Scherzi a parte*) quello che servirebbe è uno studio approfondito affidato ai maggiori esperti sull'argomento su quelli che sono, oggi, i problemi del mercato del lavoro e sull'adeguatezza complessiva dello Statuto dei Lavoratori. Immaginandone, se necessario, una revisione complessiva, non una o più modifiche suggerite da interessi di parte. I tecnici servono (possono servire) anche se non li si fa ministri.

MAURIZIO TIRITICCO

**Il concorso per i docenti**

Non ho capito come e perché, su questo slancio per un rinnovamento della scuola e dei suoi insegnanti, il ministro abbia potuto proporre giorni fa un nuovo concorso a cattedre! Nulla contro i concorsi, ma... ormai è partita la macchina del Tfa, o meglio del Tirocinio formativo attivo (l'ultimo dm è dello scorso 11 novembre), targato Gelmini, com'è noto, ma pur sempre ormai norma, anzi più norme, e che vede già migliaia di giovani impegnati su questa strada e le stesse università in attesa del bando che

le autorizzi ad attivare i corsi. E siamo in tanti a chiederli: non si sta predisponendo una rotta di collisione tra la strada dei Tfa e quella di nuovi concorsi? Il fatto è che da oltre dieci anni a questa parte, con quanto è avvenuto nel mondo della scuola e dell'amministrazione in genere, è la stessa strada dei concorsi vecchio stampo che sembra obsoleta! E lo stesso approdo al Tfa non è stata affatto cosa facile! Mi chiedo: su tutta questa materia, su cui si gioca l'avvenire di tanti laureati, ma anche di tanti alunni, non sarebbe il caso di una riflessione più attenta? A volte la buona volontà confligge con la ragione! E il Ministro Profumo è troppo intelligente per non comprenderlo!

LEONARDO CASTELLANO

**Le giravolte di Bonanni**

Non per sterile polemica, ma perché anche in questi giorni difficili siamo sommersi da mille ipocrisie e contraddizioni. Bonanni, per esempio: ora invoca la patromoniale. Domanda: perché non l'ha chiesta nei mesi scorsi quando era tutto *pappa-e-ciccio* con il governo Berlusconi? E non gli viene in mente che lo sviluppo della questione sull'articolo 18 trova le sue radici nel suo appoggio alle iniziative di Marchionne? Preciso: io ho grandissima considerazione per i sindacati in sé, e anche della loro meritevolissima storia, ma ciò non mi fa digerire le ipocrisie e le contraddizioni attuali. Servono solo a illudere i lavoratori, a danneggiare chi il lavoro lo ha perso o mai avuto, e ad avvelenare il clima sociale. Serietà! Per i sindacati come per i partiti. Il destino dell'Italia e degli Italiani non può essere barattato con un piatto di tessere-lenticchie in più.

GIULIO PETRILLI\*

**Il Ministro e le carceri**

Il Pdl, per quattro anni ha sbandierato la cultura della presunzione di innocenza fino al giudizio, ha attaccato la magistratura definendola repressiva solo quando indagava sul ceto politico e imprenditoriale e mai ha preso le difese di tutti e anche delle fasce più deboli, tanto che ci siamo ritrovati con il massimo di affollamento nelle carceri con 67.000 detenuti a fronte di una capienza di 45.000. Oggi su proposta del ministro della giustizia Paola Severino, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge che prevede di scontare gli ultimi 18 mesi di pena agli arresti domiciliari e di applicare la detenzione domiciliare per pene che non superano i 4 anni. Dopo anni di critica feroce

all'indulto, la Ministra Severino ha avuto il coraggio di affermare che lei non è contraria per principio all'amnistia e che quest'ipotesi va valutata. Un bel segnale contro il forcaiolismo del centrodestra e anche verso coloro nel centrosinistra che sono stati critici sull'indulto e sul garantismo.

\*Responsabile giustizia Pd L'Aquila

ANDREA DI MEO

**«Mi state a cuore»**

«Mi state a cuore» è lo slogan scelto dalla Regione Lazio per una campagna di visite gratuite da effettuarsi a bordo di camper attrezzati itineranti. Iniziativa meritoria. «Con te» era invece la frase che campeggiava sui manifesti durante la campagna elettorale di Renata Polverini, candidata del centrodestra alle elezioni regionali del 2010 e attuale Presidente della Giunta Regionale. Pochi giorni fa, con una furbissima seduta notturna, il centrodestra del Lazio ha votato l'estensione dei vitalizi anche agli assessori esterni al Consiglio Regionale, rimandando alla prossima consigliatura l'entrata in vigore delle nuove norme sui vitalizi stessi. Aumento dei costi previsti 1 milione di euro l'anno, a quanto ho letto. Coloro i quali sono e sono stati anche deputati o senatori, naturalmente percepiranno doppio trattamento. Dopo le case di pregio acquistate a prezzi di favore dalla Presidente, dopo le dame bianche e i tanti amici portati in Regione, dopo i tagli alla sanità (il Santa Lucia che fine farà? Il San Carlo di Nancy con gli operatori che non percepiscono lo stipendio ed il nosocomio che rischia la chiusura?), dopo il piano casa (più cemento per tutti?), anche quest'ultimo privilegio, autoassegnato. Chiarendo bene, infondo, chi e che cosa veramente sta a cuore all'attuale Presidente della Regione Lazio.



**La satira de l'Unità**

virus.unita.it



→ **Lamezia**, pacco esplose davanti all'ingresso di Progetto Sud: dentro l'associazione di solidarietà  
→ **L'edificio** apparteneva al clan Torcasio. Ora ospita giovani migranti. Il messaggio di don Ciotti

# 'Ndrangheta, biglietto di Natale: bomba al centro confiscato

La malavita ha scelto il Natale per mandare un nuovo pesante messaggio a don Giacomo Panizza, prete antindrangheta che ha costruito il suo centro di solidarietà verso gli immigrati e di educazione civica a Lamezia Terme.

**MA. GE.**

mgerina@unita.it

Hanno scelto il giorno di Natale per far esplodere il loro messaggio. Un ordigno piazzato davanti all'ingresso di una comunità che

per Lamezia, e non solo, è un luogo-simbolo della lotta alla 'ndrangheta. Come il prete che l'ha fondata. Don Giacomo Panizza, prete operaio, venuto da Brescia a combattere la sua battaglia per la difesa degli ultimi, diventata presto battaglia per la legalità.

Per fortuna - racconta don Panizza - i ragazzi erano già rinchiusi, all'23.30, quando l'ordigno (il secondo, perché un altro era esploso poco prima davanti a un negozio sempre nella stessa via) è esploso. I "ragazzi" sono nove minori stranie-

ri non accompagnati arrivati a Lamezia dalla Tunisia e dal centro Africa, passando per la Libia e per Lampedusa. Ultimi ospiti della storica palazzina di via dei Bizantini. Bene confiscato alla 'ndrangheta e consegnato al prete bresciano, dieci anni fa.

**NELLA CASA CONFISCATA AL CLAN**

Prima di lui nessuno aveva avuto il coraggio di prendere in consegna quel «dono». I quattro piani confiscati al clan dei Torcasio facevano paura a tutti. Poi è arrivato don Pa-

nizza. «Mi è piaciuta l'idea di emigrare a rovescio... ma mi piace chi fa doni per amicizia e non per legarti al suo clan», si era raccontato, ospite in tv da Roberto Saviano, don Panizza, che vive da anni sotto protezione. Vicino di cortile della 'ndrangheta: di qua, quel che resta del clan, decimato dalle faide lametinae, di là il Progetto Sud del prete bresciano, che negli anni ha continuato ad accrescersi. In un appartamento, diversamente abili, in un altro i minori stranieri non accompagnati. E poi la sede regionale di Banca Etica, il cineforum per educare i ragazzi di Lamezia alla legalità. E lo sportello per la tutela dei diritti, dove si possono rivolgere quelli che non ci stanno a "oliare" impiegati e colletti bianchi.

Una convivenza esplosiva. Specie all'inizio, quando piovevano insulti e minacce di morte. E però don Panizza è convinto che non siano i vicini di casa gli autori dell'attentato. Piuttosto un nuovo clan che vuole succedere al vecchio nel controllo del territorio. Chi - aggiunge - saranno gli inquirenti a scoprirlo. Fiducio-

Foto di Luca Zennaro/Ansa



## L'inferno di Vado Ligure. Il fuoco brucia 4 chilometri di collina

Si poteva pensare all'inferno la notte di Natale, guardando il bosco che bruciava attorno alle case di Vado Ligure e sulle colline. In 250 hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni minacciate da lingue di

fuoco sempre più alte, mentre l'autostrada A10 è stata chiusa per il denso fumo e per il fuoco che ha divorato la vegetazione vicina alle corsie. Un incendio alimentato da un vento di tramontana che spirava a

oltre 100 km l'ora e che ha spinto le fiamme spezzandole in due vasti fronti lunghi in tutto 4 chilometri. Ieri sera gli sfollati sono potuti rinchiusi. Per spegnere le fiamme sono stati impiegati 5 Canadair.



so, anche se alle spalle ha molti altri attentati. Tutti senza autore. L'ultimo, due anni fa. Quando qualcuno tagliò i freni ai pulmini di un'altra residenza di Progetto Sud.

**SOLIDARIETÀ DA LIBERA**

«Toccare quella realtà, toccare quella comunità, toccare quel bene confiscato significa toccare tutti noi», si precipita a far arrivare fino a Lamezia la sua solidarietà, don Luigi Ciotti a nome delle oltre 1600 associazioni della rete di Libera.

«Questa situazione che c'è a Lamezia e a Capizzaglie in particolare, dove avvengono attentati e bombe persino il giorno di Natale, ci preoccupa molto», fa sapere il sindaco Gianni Speranza, che ieri si è recato nel quartiere dell'attentato, appena ha saputo dell'esplosione. «Chiediamo attenzione massima», scandisce il primo cittadino di Lamezia, che chiede anche «ai cittadini di reagire e collaborare, altrimenti, in futuro, potrebbero rischiare di essere direttamente coinvolti».

A don Panizza arriva anche la solidarietà del presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti: «La sua comunità svolge un lavoro fondamentale sul territorio nell'educazione dei giovani contro la 'ndrangheta e non sarà intimidita». ♦

**IL CASO**

**Fuga di massa dal Cie di Torino: scappano in 21**

Un gruppo di immigrati rinchiusi nel Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Torino è riuscito a evadere, domenica sera, e a fare perdere le sue tracce. Si è trattato di un tentativo di fuga di massa: sono stati almeno 35 gli stranieri che, eludendo in qualche modo la sorveglianza e arrampicandosi o danneggiando le reti, hanno varcato il muro di cinta. Quattordici sono stati raggiunti e bloccati dalla polizia in via Lancia, a poche centinaia di metri, degli altri 21 non si hanno notizie. Nel Cie un primo tentativo di evasione si era già verificato la sera di sabato e in quell'occasione, per bloccare gli aspiranti fuggitivi, erano stati impiegati gli idranti.

A favorire il secondo tentativo di evasione è stato il fatto che le serrature delle casette-dormitorio, forzate la sera prima, non erano state ancora riparate. Anche in questa occasione i sorveglianti avrebbero messo in azione gli idranti. Secondo alcune fonti uno degli stranieri si è ferito cadendo dal muro che tentava di scavalcare; è stato raggiunto e medicato.

**Intervista a don Giacomo Panizza**

**«Colpiscono noi perché educiamo alla legalità»**

**Il sacerdote che a Lamezia ha costruito il centro che ospita anche i minori immigrati: «Una guerra fra clan, vogliono far capire chi comanda»**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

**D**on Giacomo Panizza, prete bresciano che ha fatto della sua comunità di Lamezia una frontiera contro la 'ndrangheta, non ha molti dubbi nel decodificare il messaggio. «Per arrivare a toccare il giorno di Natale una comunità che fa iniziative di solidarietà - spiega con sgomento -, vuol dire che "loro" vogliono far sapere che sono al di sopra di tutto: del Natale, della solidarietà, delle regole, di tutto».

**Chi pensa che possa essere stato?**

«In questa zona, a Lamezia, c'è un clan che comanda su tutti, i Torcasio. Ma sembra che ne stia arrivando un altro. E allora, forse, invece, di combattersi tra loro, è possibile che il nuovo clan abbia deciso di mettere una bomba alla nostra associazione, che si trova in una casa confiscata al clan dei Torcasio».

**Anche i Torcasio in passato non sono stati teneri con voi...**

«Sì, per anni sono stati insulti e minacce di morte. Per entrare nella casa che ci era stata destinata dovevamo passare per il loro cortile. Ci sono voluti diciotto mesi per trovare un fabbro e un muratore che ci costruissero l'ingresso di via Bizantini».

**Dove è stata messa la bomba?**

«Sì».

**Avete avuto paura?**

«L'ordigno ha divelto la porta di ferro e ha ridotto in pezzi la soglia di marmo: se qualcuno si fosse trovato lì al momento dell'esplosione sarebbe stato dilaniato. Anche se non credo che volessero colpire delle persone: hanno aspettato che i ragazzi fossero rincasati...».

**I minori stranieri che ospitate da questa estate non potrebbero essere loro l'oggetto dell'attentato?**

«È un'ipotesi che va messa in conto ma non credo: è vero che c'è stato l'episodio di Rosarno, ma ci sono tanti immigrati anche a Lamezia e non vedo da queste parti la stessa avversione nei loro confronti che c'è al Nord».

**Perché pensa che non possa trattarsi del clan dei Torcasio?**

«Non si può escludere nulla ma il vecchio clan non avrebbe da guadagnarci, negli ultimi anni si erano rassegnati. E poi tanti di loro sono stati uccisi. E forse stanno subentrando altri a controllare il territorio. Certo, toccare il giorno di Natale una comunità che fa iniziative di solidarietà significa far sapere che loro sono al di sopra di tutto. E mi chiedo quale sarà la prossima mossa?».

**Perché scegliere voi come bersaglio? Cosa fate che li infastidisce?**

«Noi facciamo accoglienza ai minori e ai disabili, educiamo alla legalità i ragazzi, ospitiamo anche una sede di Banca Etica e uno sportello per la tutela dei diritti a cui si rivolgono le persone che hanno subito angherie anche dagli impiegati che vogliono essere "oliati"».

**Questo dà fastidio alla 'ndrangheta?**

«Loro si presentano come quelli che aiutano più dello Stato, se hai un problema con una pratica loro la mandano avanti. Però poi vogliono il contraccambio».

**Vi percepiscono come concorrenti?**

«Non c'è dubbio che culturalmente lo siamo».

**Anche il Papa che di recente ha visitato Lamezia ha usato parole molto dure.**

«Ha esortato soprattutto la pubblica amministrazione a dare risposte. Il punto è far saltare l'idea che "loro" sono i benefattori. Lo Stato da solo non ce la fa. C'è una parte che noi società civile, se siamo davvero civili e se siamo in tanti, possiamo fare». ♦

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**Quella brutta legge che allontana dai diritti di assistenza**

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

**L**a Corte Costituzionale (sentenza n.329 del 12 dicembre 2011) ha dichiarato l'illegittimità della legge 388/2000 (legge finanziaria 2001), nella parte in cui chiede il possesso della carta di soggiorno per concedere ai minori immigrati «l'indennità di frequenza» per minori invalidi. Si tratta di una indennità concessa ai mutilati e invalidi civili minori di 18 anni «per il ricorso continuo o anche periodico a trattamenti riabilitativi o terapeutici a seguito della loro minorazione». Tale imposizione, secondo la suprema Corte, priva il minore immigrato disabile, anche regolarmente soggiornante, di diritti fondamentali (istruzione, salute, lavoro) in violazione della Costituzione italiana e della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo.

La legge 388/2000, del centrosinistra, è forse il provvedimento normativo più censurato dalla Corte Costituzionale (competete a questo titolo con il pacchetto-sicurezza del centro destra). Numerose sono le sentenze che ne hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale nelle parti che richiedono il requisito della carta di soggiorno per l'accesso degli immigrati regolari alle provvidenze ed alle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale (assegno sociale, assegno di invalidità). La carta di soggiorno è rilasciata a chi possiede determinati livelli di reddito, e soggiorna regolarmente da almeno 5 anni. È stata istituita per semplificare il soggiorno di chi vive in Italia da anni e la Suprema corte ha più volte sentenziato che non deve essere usata per escludere gli immigrati dal diritto alle misure di assistenza sociale. Modificando le parti censurate della legge non solo si ristabilisce lo Stato di diritto e si aiuta l'integrazione, ma si alleggeriscono i nostri tribunali, e la stessa Corte, di una grande mole di lavoro. **SALEH ZAGHLOUL**

→ **Siena, l'Oca punisce** la ribellione. È la contrada più vincente. «Le questioni si risolvono all'interno»

→ **Vicenda risolta** con un dibattito interno, le donne «conquistarono» la possibilità di decidere

# Ricorsero in tribunale per avere diritto di voto

## Contradaiole sospese

A Siena le donne dell'Oca ottengono un diritto (potranno votare per le decisioni della contrada) e ne perdono un altro: sono state sospese perché per averlo riconosciuto si sono rivolte al tribunale.

**AUGUSTO MATTIOLI**

SIENA

Sospese---e a tempo indeterminato da tutte le attività. La sanzione decisa dalla dirigenza dell'Oca, (la contrada della cantante senese Gianna Nannini) riguarda le trenta donne che si erano rivolte al magistrato per vedersi riconosciuto il diritto di partecipare a pieno titolo alla vita della contrada. E non solo essere adibite a funzioni diciamo riservate alle donne, come cucinare o ricamare le bandiere del palio, fare pulizie, ma anche poter votare nelle assemblee su temi di interesse comune della contrada o essere elette negli organismi dirigenti. Cosa che accade da tempo in altre contrade dove le donne hanno ruoli importanti senza che nessuno abbia niente da obiettare. Nell'Oca, la contrada che ha vinto il maggior numero di corse nella manifestazione senese, questo fino a qualche settimana fa non era consentito. Per quella che veniva ritenuta una tradizione da una parte consistente della contrada le donne dovevano restare fuori della porta.

Alcuni giorni fa il colpo di scena. L'assemblea della contrada, composta da soli uomini, dopo anni di duri contrasti, a maggioranza aveva deciso che dal prossimo 29 aprile, festa di Santa Caterina da Siena vissuta nel rione dell'Oca, di consentire la partecipazione piena delle donne. Una decisione non facile che si pensava potesse chiudere anni di polemiche, di forti divisioni nel rione e anche all'interno delle stesse famiglie. Nel 2008 si era svolto sul tema



Atzeni in sella a Mississippi vince l'ultimo palio del Provenzano per la contrada dell'Oca

un referendum con un risultato contrario alle richieste delle donne. Nel 2010 c'era stato un primo pronunciamento del giudice civile che peraltro non era entrato nel merito della vicenda puntualizzando solo che alcune donne non potevano fare una richiesta per tutte le altre donne della contrada, anche per quelle che non si erano rivolte a lui. Una tesi che ha fatto molto discutere. Quindi c'era stato un ulteriore ricorso al magistrato sottoscritto dalle trenta donne sospese alla vigilia di Natale a tempo indeterminato. Decisione che una di loro definisce «davvero paradossale: hanno deciso di darci il diritto di voto e poi ci sospendono perché ci siamo rivolti al giudice per ottenerlo».

Dunque la guerra, combattuta tra concezioni diverse su come intendere la tradizione, che sembrava conclusa, continua ancora. I dirigenti della contrada parlano poco volentieri di questa storia. L'addetto alle pubbliche relazioni Antonio De Gortes (figlio di Andrea De Gortes detto Aceto fantino tra i più grandi del secolo scorso) parla rispetto delle tradizioni e sottolinea che «noi applichiamo una decisione presa dalla contrada che deve servire da lezione perché le cose si risolvono all'interno della contrada e non in tribunale». Certo sarebbe bastata una maggiore disponibilità al confronto

### Maschilismi

C'era già stato un referendum contrario alla richiesta

che, è evidente, non c'è stata. Peraltro una decisione punitiva era attesa. Già si parlava di una sospensione subito dopo chela l'assemblea aveva votato a favore delle donne.

È probabile quindi che ci sia stato all'interno della contrada un compromesso: si alle donne ma punire le trenta irriducibili. Che non sembrano intenzionate ora a fare passi indietro tanto sono possibili anche altre iniziative su carta bollata. Del resto per far conoscere la loro storia alcune di loro hanno anche partecipato all'incontro senese di «Se non ora quando». «Credo che, visto quanto sta accadendo - aggiunge la donna con la quale abbiamo parlato - che da parte di tutti, della città nel suo insieme e non solo del mondo delle contrade, si debba esprimere una generale indignazione per la decisione presa dal seggio dell'Oca». ♦



**Ha freddo e muore asfissata**

Si chiamava Mery Coello Briones la ecuadoriana di 44 anni trovata morta ieri in uno stabile in via Montalbino a Milano (e non in via Vettabbia) a causa del monossido di carbonio, sprigionato da un braciere in cui aveva messo ad ardere della legna, per scaldarsi dal freddo, che ha saturato una stanza in cui aveva trovato rifugio per la notte con un connazionale.

# Crolli e inagibilità Così Catanzaro resta senza scuole

Altri due edifici chiusi nel capoluogo, fanno cinque in pochi mesi  
Fondi non ce ne sono e il sindaco Traversa è scappato a Roma

## L'inchiesta

**LUCIANA CIMINO**  
CATANZARO

Una città senza scuole. La sconfitta dell'istruzione pubblica, l'abbandono di intere generazioni di bambini e ragazzi del sud. Succede ancora una volta a Catanzaro. Dopo la chiusura, qualche mese fa, di tre istituti per inagibilità, la settimana scorsa altre due scuole del centro storico hanno chiuso i battenti lasciando senza lezioni 339 bambini più i 300 iscritti all'Accademia delle Belle Arti, storicamente senza una sede e «appoggiati» in via temporanea presso una dei due istituti considerati ora «a rischio». Il 13 dicembre scorso il dirigente del settore Gestione del Territorio del Comune di Catanzaro ha comunicato l'esistenza di gravi criticità per i due istituti, tanto che l'allora sindaco Michele Traversa ha dovuto emettere in via cautelativa «l'interdizione immediata ad ogni genere d'uso, la sospensione di ogni attività e lo sgombero immediato». Ha fatto poi seguito un consiglio comunale infuocato a cui hanno preso parte le famiglie dei bambini rimasti senza aule a metà anno scolastico.

Perché Catanzaro potrebbe tro-

varsì presto senza scuole agibili. Se i controlli sulla adeguatezza antisismica in vigore dopo il terremoto dell'Aquila dovessero essere fatti nei prossimi mesi anche negli altri plessi, infatti, «il 90% delle scuole rischierebbe di essere chiuso», spiega Salvatore Scalzo, giovane consigliere comunale del Pd, già candidato a sindaco alle elezioni del maggio scorso dal centrosinistra contro il deputato del Pdl Traversa. Michele Traversa vinse con il 61% delle preferenze ma il 19 dicembre, dopo neanche 7 mesi dall'elezione, il sindaco si è dimesso perché, obbligato a scegliere tra la carica di primo cittadino e quella di deputato, ha optato per la Camera. Unico fra i sindaci del Pdl che avevano in tutta Italia il «conflitto» del doppio incarico. «La situazione è drammatica - nota Scalzo - se i controlli fatti alla Mazzini e alla Maddalena dovessero essere estesi a tutti gli istituti, come prevede la legge, forse non se ne salverebbe uno perché in questi anni non si sono costruite scuole nuove e non si è fatta manutenzione ordinaria. Ora, però, non c'è neanche un euro per far fronte all'emergenza».

**Emblematica la situazione** dell'Accademia delle Belle Arti, che dalla sua fondazione ha sempre avuto sedi precarie, in un rimpallo di competenze tra Comune, Provincia e Ministero. Per anni sballottati da un quartiere all'altro, ora studenti e



Studenti a Catanzaro

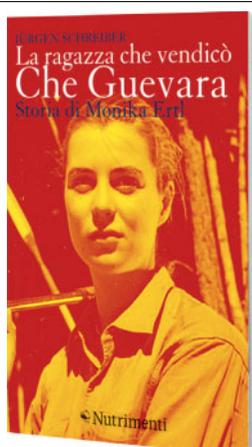
## Primo cittadino in fuga Fra lo scranno in Senato e quello in Comune ha scelto Palazzo Madama

docenti si ritrovano «per strada», come spiega un esperto professore dell'Accademia. «Abbiamo dei fondi annuali ma sono irrisori, di certo non sufficienti ad affittare 4 mila metri quadri in città - confida - Fino a qualche anno fa stavamo in una sede pagata dalla Provincia ma è crollato il controsoffitto e ci hanno accorpato alla Mazzini: universitari come gli studenti dell'Accademia con bambini delle elementari e delle medie. Ora con i sigilli anche li siamo per strada. Ci rimangono 3 stanze dove è allocata la segreteria, anche quelle senza abitabilità».

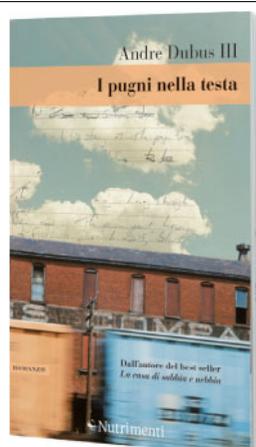
«Siamo nella massima allerta - am-

mette l'assessore comunale ai lavori pubblici Giuseppe Calabretta - stiamo valutando diverse situazioni per ridurre al minimo i disagi». Anche perché «non sono lavori che si possono fare in 15 giorni, sono adeguamenti antisismici complicati su edifici vecchi, a questo si aggiunge la difficoltà di reperire i fondi, perché per mettere le scuole a norma saranno necessari milioni di euro». Che il Comune non ha: da più parti si levano voci di un possibile default, di difficoltà finanche a pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici. «La legge sui edifici antisismici è nazionale - prosegue l'assessore - ci auguriamo che il Governo non abbandoni gli enti locali che si trovano in questa situazione».

**Non c'è solo** Catanzaro, insiste Calabretta. Ma la situazione delle scuole catanzaresi, chiuse una dopo l'altra, con i soffitti che crollano, non a norma, costruite su falde acquisite, con istituti senza sedi è, secondo Sel, «sintomatico di come viene tenuta in considerazione l'istruzione in città, è la rappresentazione visiva del degrado del capoluogo». «Non c'è mai stato un vero investimento sull'università - analizza dettagliatamente Carla Rotundo, della segreteria regionale del partito di Vendola - il che ha portato negli anni via intere generazioni dalla città che esporta al nord cervelli, economia, cultura, forza lavoro. Abbiamo proposto una task force per dare priorità alle scuole rispetto a tutto il resto, di dare all'Accademia, che merita una sede dignitosa, i locali dell'Ospedale Militare, passato recentemente dal Ministero della Difesa al Comune». Ma per Rotundo la questione è ancora più profonda: «Catanzaro non dà attenzione all'istruzione e alla crescita già dalla prima infanzia, non c'è neanche un asilo comunale, sono tutti privati. Se i rilievi non dovesse andare bene sarà anche una città senza scuole». ❖



Jürgen Schreiber  
**La ragazza che vendicò Che Guevara**  
«Una vicenda vera che ricorda Pastorale americana di Philip Roth».  
Il venerdì di Repubblica



Andre Dubus III  
**I pugni nella testa**  
«Esplosivo come un combattimento di Muhammad Ali, vivido come i graffiti di Basquiat...».  
San Francisco Chronicle

**Nutrimenti**  
Leggi di più [www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

# *collezioni* Le Imperdibili



## Fai brindare la tua tavola



Le Imperdibili Collezioni Conad da oggi ti permettono di avere un fantastico servizio di bicchieri in **LUXION®** della Linea Toscana RCR. Basta raccogliere i bollini che riceverai fino al **28 gennaio 2012** facendo la spesa da Conad, Margherita e E.Leclerc Conad. La nuova collezione Conad, eccezionalmente lucente, trasparente e resistente in lavastoviglie, è un'esclusiva dei nostri punti vendita. Perfetta per l'uso quotidiano ma anche per le occasioni speciali, la nuova Linea Toscana è tutta da collezionare!

**E. LECLERC**   
 **CONAD**

 **CONAD**

Operazione valida nei punti vendita che espongono il materiale pubblicitario.

## IL FOGLIETTONE

**I**nfine Albert Osterhaus, biologo dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam, in Olanda, e Yoshihiro Kawaoka, il collega dell'University of Wisconsin di Madison, Stati Uniti, hanno ceduto a inedite pressioni provenienti da più parti e hanno accettato di autocensurarsi, pubblicando senza i «dati sensibili» i risultati delle ricerche sulle mutazioni da loro stessi indotte nel virus H5N1, l'agente della cosiddetta influenza aviaria.

Nei giorni scorsi The New York Times ha reso noto che i gruppi di ricerca che fanno capo a Osterhaus e Kawaoka sono riusciti a trasformare il virus H5N1 esistente in natura da altamente letale ma scarsamente contagioso, in un virus che - almeno nei mammiferi da laboratorio - conserva intatta la sua capacità letale ma che aumenta enormemente la sua capacità di contagio.

**Gli epidemiologi** temono che, se liberato nell'ambiente, il virus mutato potrebbe provocare una spaventosa pandemia, contagiando e uccidendo decine o forse centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. I servizi di sicurezza temono che se gruppi di terroristi ne entrano in possesso potrebbero trasformare il virus mutante H5N1 in un'arma di distruzione di massa.

È per questo che la National Science Advisory Board for Biosecurity, l'organismo consultivo che dal 2001 si occupa di biosicurezza per conto dei National Institutes of Health (Nih), ha chiesto agli autori della ricerca e alle notissime riviste scientifiche, Science e Nature, che stanno pubblicando i risultati delle ricerche di autocensurarsi. Evitando di pubblicare i dati più sensibili, ovvero «come si fa». Per non dare ai malintenzionati la possibilità di realizzare facilmente in casa questa nuova «atomica dei poveri». È la prima volta che un'istituzione scientifica degli Stati Uniti chiede agli scienziati di autocensurarsi. La richiesta è tanto più singolare perché le ricerche sono state realizzate proprio grazie ai fondi degli Nih.

La richiesta è stata accettata dagli autori. Anche se il direttore di Science chiede di trovare un modo di far arrivare ai gruppi di esperti più impegnati nello studio di H5N1, le informazioni essenziali senza le quali la comunità scientifica non può ripetere l'esperimento e valutarlo. Sul tavolo ci sono, in conflitto tra loro, due esigenze di enorme valore: da un lato la sicu-



**Pubblicati** senza i «dati sensibili» i risultati della ricerca sul virus H5N1

*Pietro Greco*

pietrogreco011@gmail.com

# AVIARIA SE LA RICERCA È TOP SECRET

Fa discutere la scelta degli scienziati che hanno lavorato sulle mutazioni del virus H5N1 e poi hanno accettato l'autocensura sui risultati

rezza, dall'altro la trasparenza che è parte fondante della scienza moderna. Decidere non è facile. E, infatti, i dubbi sono molti.

Molti si chiedono se la trasformazione del virus «letale ma non contagioso» nel virus «letale e contagioso» era davvero necessario nello studio dell'influenza aviaria. Altri si chiedono se la capacità di contagio non sia sopravvalutata e se la sopravvalutazione non sia in qualche modo interessata. Altri sostengono che nulla, neppure le esigenze di sicurezza, debbano metter in discussione la comunicazione trasparente di un'attività umana, la scienza moderna, che è nata, come scrive Paolo Rossi, abbattendo «il paradigma della segretezza».

Noi, più modestamente, chiediamoci: può funzionare? È l'autocensura il metodo più adatto per tenere chiuso in bottiglia lo spirito, dopo che lo si è creato?

**Sebbene la situazione** sia abbastanza inedita, c'è un precedente nella storia. Risale al gennaio 1939, quando negli Usa giunse notizia che Otto Hahn a Berlino aveva ottenuto la fissione dell'uranio. Enrico Fermi, appena fuggito dall'Italia, e Leo Szilard, un fisico ungherese di origine ebraica, fanno un po' di conti e scoprono che la fissione dell'uranio genera neutroni che a loro volta possono innescare una reazione nucleare a catena capace di liberare in maniera esplosiva quantità inusitate di energia. Insomma, che è possibile costruire bombe di inedita potenza. Tutti pensano a cosa potrebbe fare Hitler con quella bomba. L'idea di Szilard, che ha una mente politica oltre che scientifica davvero fertile, è: autocensuriamoci, evitiamo di pubblicare studi sulla fissione dell'uranio che metterebbero gli scienziati tedeschi nella condizione di regalare «la bomba» a Hitler. E fu così. I fisici in America decisero di non pubblicarono nulla. Ma in Francia un fisico militante della sinistra, Frederic Joliot-Curie, si rifiutò: sosteneva che è impossibile ricacciare lo spirito nella bottiglia, una volta che ne è uscito. Andò come tutti sanno. Le notizie sulla fissione dell'uranio per alcuni mesi circolarono. Poi fu il silenzio, imposto dai militari. I tedeschi non riuscirono a costruire la bomba. Mentre in America in gran segreto... Il mondo se ne accorse sei anni dopo, sentendo l'eco di due esplosioni: una a Hiroshima, l'altra a Nagasaki. ♦

**Almeno quaranta vittime nella serie di attacchi contro le chiese cristiane in Nigeria nel giorno di Natale. Gli attentati rivendicati dal gruppo fondamentalista islamico Boko Haram. Condanna del mondo.**

**VIRGINIA LORI**

Le donne lavano via il sangue il giorno dopo la strage. Davanti alla chiesa cattolica di Santa Teresa a Madalla, non lontana dal centro di Abuja, sono morte 35 persone e altre decine sono rimaste ferite. Pieni di paura, ma anche di rabbia, i fedeli si sono incontrati ieri per pregare e cercare di cancellare i segni dell'orrore prima della messa. Il mondo condanna le stragi di Natale in Nigeria, rivendicate dal gruppo terrorista di matrice islamica Boko Haram. Almeno 40 le vittime, 110 i feriti, se si contano gli attentati compiuti nell'ultima settimana. Era già accaduto un anno fa. I «talebani nigeriani», che mirano ad instaurare la sharia in tutto il Paese rivendicarono gli at-

**Il vescovo cattolico**  
«Dobbiamo continuare a cercare il dialogo ma lo Stato deve agire»

tacchi durante la messa di Natale dello scorso anno in due chiese cristiane a Jos, la stessa sigla che firmò la strage alla sede dell'Onu di Abuja nell'agosto scorso. Anche questo 25 dicembre si sono ripetuti attacchi coordinati contro le chiese cristiane, durante la messa di Natale. Immediate le condanne: il Vaticano parla della carneficina come del «frutto di odio cieco e assurdo». Per il ministro degli Esteri Giulio Terzi sono stati «episodi orrendi, un attacco ai principi universali di civiltà».

#### ATTACCHI COORDINATI

La prima esplosione è avvenuta domenica nella chiesa di Santa Teresa, nel popoloso quartiere di Madala alla periferia di Abuja. Da subito la situazione è apparsa molto grave, testimoni segnalano numerose vittime, qualcuno parla di «almeno 19 cadaveri», mentre i soccorritori temono di non poter far fronte alle emergenze. Poi la seconda esplosione, ancora in una chiesa, questa volta a Jos nella Nigeria centrale. Il terzo attacco è contro un'altra chiesa cristiana, nella città di Gadaka nello stato settentrionale di Yobe. Ma l'inferno scatenato nel giorno di Natale



Auto in fiamme davanti alla chiesa cattolica di Santa Teresa alla periferia di Abuja dopo l'attentato

→ **Jihadisti** del gruppo Boko Haram hanno rivendicato gli attentati  
→ **Condanna** del mondo. Già un anno fa una carneficina il 25 dicembre

## Nigeria, strage di Natale Decine di cristiani uccisi davanti alle chiese

prosegue con altro sangue, altri morti. Tre poliziotti e un kamikaze muoiono in un altro attacco nel nord est del Paese, a Damaturi, dove l'attentatore suicida ha lanciato la sua auto imbottita di esplosivo contro un mezzo delle forze dell'ordine. Il bilancio della giornata è pesantissimo, ma già da giovedì scorso il terrore ha attraversato il Paese. Esplosioni nel nord-est della Nigeria e scontri con le forze dell'ordine

provocano decine di vittime.

La nuova ondata di violenza nasce dall'offensiva del gruppo islamico di Boko Haram che ha il dichiarato obiettivo di instaurare lo stato islamico nel più popoloso paese africano, con una rigida applicazione della sharia. Lanciato nel gennaio 2004, il gruppo estremista nigeriano si richiama ai talebani afgani e ha legami con il ramo maghrebino di al Qaeda (Aqmi).

«Abbiamo fatto tanto per incoraggiare e promuovere una vita di armonia e di rispetto con la comunità musulmana. Dobbiamo cercare, di continuare a sperare che vale la pena di proseguire sulla via del dialogo e della riconciliazione», ha detto l'arcivescovo di Abuja, mons. John Olorunfemi Onayekan, il giorno dopo la strage, nella quale ha sottolineato sono rimasti uccisi anche musulmani. Ma ha avvertito che la co-



Foto Reuters



**Intervista ad Angelo Del Boca**

# «Quegli attacchi sono il prodotto di un odio diffuso»

**Lo storico:** «Nel Paese due comunità antitetiche I qaedisti soffiano sul fuoco di un'ostilità che si nutre anche di un forte malessere sociale»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
ROMA

Sarebbe riduttivo leggere il "Natale di sangue" in Nigeria come l'azione di un gruppo legato alla nebulosa qaedista. L'attacco alle Chiese ha dietro di sé qualcosa di più vasto e radicato che chiama in causa una radicale inconciliabilità tra la maggioranza musulmana e la vasta minoranza cristiana». A sostenerlo è uno dei più autorevoli e affermati storici dell'Africa italiani: Angelo Del Boca.

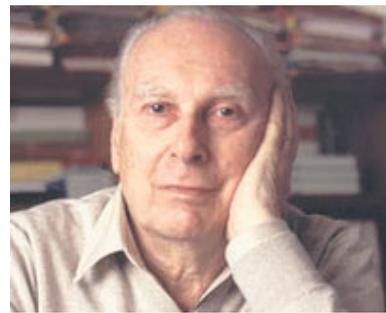
**La comunità internazionale ha avuto parole di ferma condanna dei sanguinosi attentati di Natale in Nigeria contro Chiese cristiane, rivendicati dal gruppo terrorista di matrice islamica Boko Haram, che hanno fatto almeno 40 morti, e circa 110 complessivamente si contano altri attentati compiuti nell'ultima settimana. Come leggere questo «Natale di sangue»?**

«Non mi convince una lettura che riduce i sanguinosi attacchi contro le Chiese cristiane come la guerra scatenata da un gruppo qaedista i cristiani in Nigeria. Quelli di Boko Haram saranno stati gli esecutori materiali degli attentati ma ciò che dovrebbe preoccupare è l'humus culturale, il retroterra molto più vasto e pervasivo che sottende a questa campagna di odio che non nasce certo in questo Natale 2011...».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Per inquadrare questi tragici eventi occorre tenere ben presente la composizione etnico-religiosa del Paese. La Nigeria è a maggioranza islamica ma con una importante minoranza cristiana - importante non solo per le sue dimensioni ma anche per essere parte delle classi più abbienti - che abbraccia tutte le Chiese. Questa volta hanno attaccato i

**Saggista e biografo  
Studio del colonialismo  
e biografo di Gheddafi**



**ANGELO DEL BOCA**  
STORICO DELL'AFRICA  
86 ANNI

protestanti, altre volte i cattolici, e alla fine tocca sempre al Papa lanciare l'allarme e pregare per la pace. I gruppi legati alla nebulosa qaedista, i cosiddette "Talebani nigeriani" portano all'estremo una ostilità che va ben oltre i confini dell'Islam radicale armato. In Nigeria l'ostilità verso la comunità cristiana è vasta e radicata nella maggioranza islamica. Si tratta di due comunità antitetiche. Ciò che meraviglia è che la polizia arrivi sempre in ritardo, ma è una meraviglia spiegabile, visto che la polizia è composta in gran parte da musulmani».

**Di fronte a questi sanguinosi attacchi, da più parti si invoca una protezione internazionale nei confronti della comunità cristiana. Cosa ne pensa?**

«Penso che in linea di principio sarebbe una iniziativa condivisibile, ma nei fatti irrealizzabile...».

**Perché irrealizzabile?**

«A parte l'opposizione prevedibile del governo nigeriano, si trattereb-

be di organizzare una protezione su un territorio di quelle dimensioni. La Nigeria è il Paese più vasto, oltre che il più ricco, dell'Africa. Stiamo parlando della protezione di milioni di persone, non di piccoli gruppi che sarebbe facile selezionare e proteggere...».

**La Nigeria, lei ha sottolineato, non è solo il Paese più vasto ma anche il più ricco dell'Africa. Questo secondo aspetto può influire su questa «guerra di religione»?**

«La comunità cristiana si colloca nella fascia alta della società nigeriana. Questo può aver accresciuto l'ostilità della comunità musulmana meno abbiente e su questa ostilità sociale i gruppi più radicali hanno costruito al loro propaganda armata. Gli attacchi avvengono sempre verso Chiese che hanno le caratteristiche di cattedrali, con la loro ricchezza manifesta. Per questo diventano simboli di una opulenza negata alle masse musulmane».

**C'è il rischio che il caso nigeriano, in termini di attacco alle comunità cristiane, possa attecchire anche in altri Paesi del continente africano?**

«Direi di no. E penso di poterlo affermare con cognizione di causa, visto che l'Africa oltre ad averla studiata l'ho anche frequentata in lungo e largo...La Nigeria ha una sua specificità non riproducibile, comunque non con quei caratteri e radicalità, nel resto dell'Africa».

**Questi sono giorni di bilanci. Che anno è stato il 2011 per l'Africa?**

«È stato l'anno del grande balzo in avanti in termini di crescita economica. Per molti decenni si è detto e scritto, spesso a sproposito, dell'Africa come di un continente alla deriva, marginale e marginalizzato. Un continente senza futuro, incapace a definire una propria via alla crescita economica e politica. Da qualche anno la storia è cambiata, e il 2011 lo ha sancito evidenziando una svolta imperiosa. Diversi Paesi africani, soprattutto dell'Africa sub-sahariana, hanno avuto un tasso di crescita del 6-7%, che si avvicina a quello dei Paesi asiatici più in vista. E questo balzo in avanti, è bene rimarcarlo, è avvenuto, sia nell'agricoltura che nelle politiche industriali, da scelte locali e non da demiurghi piani della Banca Mondiale o del Fmi. Di questa Africa in crescita si è dovuta accorgere l'America, con questa Africa gli Usa di Barack Obama hanno inteso stabilire relazioni nuove, poco solidaristiche e molto di partnership. L'Africa intende essere protagonista di una nuova governance mondiale. Ha alzato la testa e tutti devono tenerne conto».

comunità cristiana si sente in pericolo e ha bisogno dell'intervento dello Stato. «La grande maggioranza dei nigeriani, musulmani e cristiani, vuole vivere in pace, insieme - ha detto il vescovo, parlando a Radio Vaticana -. Abbiamo anche detto fermamente al governo che l'unico modo di placare la rabbia dei giovani che hanno perso i loro fratelli, i loro amici, è di convincerli di essere all'altezza della situazione e di individuare ed eliminare i covi di questi gruppi terroristici in questa zona».

**«LI TROVEREMO»**

Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha parlato di attacchi «ingiustificati» che hanno «ucciso tanti innocenti in un giorno in cui milioni di persone celebrano la nascita di Cristo» ed ha promesso che «questi crimini non resteranno impuniti». Il presidente americano Barack Obama ha condannato «gli atti di terrorismo» ed ha offerto al governo nigeriano collaborazione «per assicurare alla giustizia» gli autori dei crimini. Condanna anche da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, che ha offerto le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. ♦

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unitait

**E** una delle figure storiche dell'opposizione al regime del «clan Assad». Il suo nome è Michel Kilo. Scrittore e attivista per i diritti umani, Kilo è stato uno dei promotori della «Dichiarazione di Damasco» del 2005 che chiedeva riforme politiche e democratiche. A causa di questa iniziativa, Kilo è stato condannato a tre anni di prigione dal 2006 al 2009 con l'accusa di aver «indebolito il morale della nazione».

Il nostro colloquio parte dalla sua valutazione del duplice attacco del 23 dicembre a Damasco: «Resto convinto - afferma lo scrittore - che l'obiettivo del regime sia quello di mostrarsi vittima del terrorismo e di sabotare la missione degli osservatori della Lega Araba. Il duplice attentato non è che una delle fasi della creazione del caos». Una cosa è certa: qualunque sia stata la matrice dell'attacco del 23 dicembre, esso ha determinato un salto di qualità nello scontro in atto da dieci mesi in Siria: «Noi viviamo un dilemma - dice Michel Kilo - perché da un lato c'è la violenza senza fine del regime che però non ha scoraggiato i movimenti di protesta, dall'altro c'è una sollevazione popolare senza precedenti che però fino ad ora non è riuscita ad avere la meglio sul regime».

Il 12 ottobre scorso, nel corso di una conferenza stampa organizzata da *Le Monde Diplomatique* presso la sede centrale del quotidiano *Le Monde* di Parigi, Kilo delineò uno scenario che i fatti di questi ultimi mesi e giorni stanno drammaticamente confermando: «Se il regime continua a spedire l'esercito contro i manifestanti, il movimento che si oppone a Bashar al-Assad si militarizzerà progressivamente. Questo significa che in Siria potrebbe scoppiare una vera e propria guerra civile».

Lo scrittore difende con forza i principi che sono stati alla base della rivolta contro il regime degli Assad, sottolineando che la sollevazione popolare dimostra la grande maturità delle organizzazioni civiche ed in generale della società civile siriana che con questa rivoluzione si fa portatrice di valori nobili quali quelli di libertà e dignità. «Dei valori - rimarca Kilo - che permetterebbero al nostro mondo, ed in generale a quello musulmano, di uscire dal passato e di proiettarsi verso il futuro».

**Per il regime di Bashar al-Assad dietro il duplice attacco di venerdì, che**



**Il duplice attentato kamikaze del 23 dicembre a Damasco: 44 morti, centinaia i feriti. Per il regime è stata Al Qaeda**

**Intervista a Michel Kilo**

## «Assad punta sul caos ma la lotta armata non salverà la Siria»

**Parla** lo scrittore simbolo della resistenza al regime baathista: «Non credo a un intervento militare esterno, mi batto per una soluzione politica»

**ha provocato almeno 44 morti, c'è la mano di Al Qaeda. Qual è la sua opinione in proposito?**

«Resto convinto che il regime cerchi di mostrarsi vittima del terrorismo e che il suo obiettivo sia quello di fomentare il caos. In questo scenario, tutto è possibile. Purtroppo si sta avverando quanto paventai alcuni mesi fa: se il regime continua a

spedire l'esercito contro i manifestanti, il movimento che si oppone a Bashar al-Assad si militarizzerà progressivamente. Questo significa che in Siria potrebbe scoppiare una vera e propria guerra civile...È il caos a cui parlavo in precedenza. Un caos nel quale possono inserirsi anche bande armate e gruppi che nulla hanno a che fare con le ragioni

della rivolta e cercano di stavoherne contenuti e forme di lotta. Sono in molti a congiurare contro la «Primavera siriana».

**In passato si è pronunciato per un dialogo con il regime del presidente Assad...**

«Non rinnego questa posizione, ma il dialogo partiva dal presupposto che il regime riconoscesse la legitti-



Foto Lapresse



## Coscienza critica

**L'impegno costante  
contro la dittatura**



**MICHEL KILO**  
SCRITTORE SIRIANO  
69 ANNI

Scrittore e attivista dei diritti umani, è uno dei dissidenti storici siriani. È stato uno dei firmatari della «Dichiarazione di Damasco» in cui si chiedeva l'avvio di un processo riformatore. Per questo è stato incarcerato nel 206 e liberato solo tre anni dopo

«Mi rendo conto che la repressione messa in atto dal regime e il rifiuto a un dialogo possano portare alla conclusione che per abbattere il regime non esistano altre strade che la lotta armata o l'intervento militare internazionale. Ambedue queste opzioni mi sembrano non solo impraticabili ma dannose. Non solo perché alimenterebbero ulteriormente la spirale di violenza, ma anche perché renderebbero improponibile l'obiettivo che è stato alla base della rivolta siriana, accomunandola alle rivolte in Tunisia e in Egitto: l'obiettivo di realizzare uno Stato demo-

cratico, pluralista. Questo Stato non può nascere sulle macerie di una guerra "modello Libia" né sul trionfo di forze che vedono nell'insurrezione armata in Siria una tappa del Jihad globalizzato. No, la Libia non può essere un nostro punto di riferimento, semmai porci seri interrogativi anche sul dopo-Gheddafi. Ho sempre concepito il dialogo come lo strumento per aprire contraddizioni all'interno del regime, indebolendolo. Altro che cedimento o resa».

**Quale segnale emerso dall'interno del regime le appare più significativo?**

«Direi senz'altro le defezioni militari. Un fenomeno crescente che investe tutti i livelli delle Forze Armate siriane. Quello che sembrava una entità compatta ha mostrato profonde incrinature. L'Esercito non intende cadere assieme a Bashar al-Assad, ma cerca di garantirsi un futuro nella Siria post-baathista. In questo, il punto di riferimento è l'Egitto».

## Grido d'allarme

**«C'è chi punta a snaturare lo spirito originario della rivolta, alla base della quale c'è una rivendicazione di libertà»**

**È ancora convinto che esista una soluzione politica alla crisi siriana?**

«Voglio crederlo e per questo continuo a battermi. La guerra non è un'alternativa. È il disastro».

**A Damasco sono arrivati gli osservatori della Lega Araba. Cosa si attende da loro?**

«Un'operazione di verità. La verità su questi nove mesi di brutale repressione. Per poterlo fare, gli osservatori devono avere una completa libertà di azione, parlare con chi vogliono, andare dove vogliono. La loro non può essere una missione "vigilata". La verità non va oscurata».

## Damasco, al via la missione della Lega Araba Morti a Homs

La prima squadra di osservatori della Lega Araba, che include sessanta persone tra iracheni, tunisini e algerini, ha lasciato Il Cairo nel pomeriggio giungendo in serata a Damasco. Gli osservatori dovrebbero iniziare il loro lavoro oggi. «Faciliteranno il lavoro della missione o proveranno ad arginare i suoi movimenti?», si chiede dal Cairo un ufficiale della Lega, rimasto anonimo, il quale ha definito la missione degli osservatori «l'ultima possibilità» per il regime siriano di invertire la rotta. L'Osservatorio siriano per i diritti umani chiede alla missione della Lega Araba di «dirigersi immediatamente a Baba Amr per essere testimone dei crimini contro l'umanità che stanno venendo commessi dal regime siriano».

Rami Abdul-Rahman, che guida l'Osservatorio, ha descritto gli attacchi condotti a Homs in questi giorni come una sorta di «isteria», nel momento in cui le forze del governo stanno disperatamente provando a tenere la situazione sotto controllo in vista dell'arrivo della missione. «Gli osservatori - ha accusato - staranno nel loro hotel di Damasco mentre le persone stanno morendo a Homs».

È salito ad almeno 23 vittime il bilancio delle violenze di ieri in Siria. Secondo quanto riportano i Comitati di coordinamento locali, le vittime sono state causate da intensi bombardamenti «che hanno preso di mira case e ogni cosa che si muove» a Baba Amr, distretto di Homs. Le autorità di Damasco non hanno voluto commentare le notizie, ma riferiscono che gruppi di terroristi armati hanno attaccato civili e forze di sicurezza in alcuni villaggi meridionali del Paese. Le truppe, spiega l'agenzia di stampa nazionale Sana, in risposta hanno ucciso diversi uomini armati.

mità delle istanze di cui la stragrande maggioranza dei manifestanti si è fatta portatrice, e ponesse fine alla repressione nelle piazze. Così non è stato: la repressione non si è fermata e piuttosto che aprire alle opposizioni democratiche, il regime continua a gridare al complotto esterno e ora all'attacco terroristico. Alla ricerca del dialogo si risponde con il caos: una scelta sciagurata».

**Lei si è detto contrario un intervento militare della comunità internazionale in Siria ed anche contro una deriva militarista della resistenza. È ancora di questo avviso?**

La Direzione e la Redazione de l'Unità esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

**GIORGIO BOCCA**

E si uniscono al dolore dei familiari in questo triste momento.

Rinaldo Gianola e Isabella Mazzitelli ricordano con affetto

**GIORGIO BOCCA**

partigiano e giornalista.

La CGIL partecipa al cordoglio del Paese per la scomparsa di

**GIORGIO BOCCA**

partigiano, maestro di giornalismo, scrittore, instancabile ricercatore delle verità più scomode.

Un analista lucido della storia e dei problemi italiani, dalla Resistenza agli anni bui del terrorismo, dalle trasformazioni sociali del boom economico alle recenti degenerazioni dell'etica e della politica.

La sua penna disincantata e graffiante è stata una luce per chi vuole capire la realtà e difendere i valori della convivenza civile.

Le compagne e i compagni della Filctem-Cgil nazionale partecipano al dolore del segretario generale Alberto Morselli per la perdita della sua

**MAMMA**

**tiscali: adv**

**Per necrologie, adesioni,  
anniversari telefonare:  
02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30  
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola  
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**tiscali: adv**

**Per la tua pubblicità su  
l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

**Per necrologie, adesioni,  
anniversari telefonare:**

**02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30  
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola  
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

→ **Solo due candidati** repubblicani su sei riescono a presentare le firme

→ **Conservatori confusi** Troppi leader in gara e la base resta incerta

# Primarie Usa Gingrich resta fuori dalla Virginia

Foto Ansa



Ex speaker dei repubblicani alla Camera, Newt Gingrich punta alla Casa Bianca

**Fino a pochi giorni fa in ascesa nei sondaggi Gingrich non è riuscito a presentare le firme per correre alle primarie in Virginia. E con lui 4 candidati su 6. Troppi nomi in gara e poche risorse per i repubblicani Usa.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

La sua Pearl Harbor, l'ha messa così Newt Gingrich battuto da se stesso nella corsa alla presentazione delle carte per correre alle primarie repubblicane in Virginia. Non è riuscito a presentare le 10.000 firme necessarie, ha strillato e strepitato ma ufficialmente è fuori. Per uno che ambisce alla Casa Bianca, il segnale non è dei più incoraggianti. E dire che i sondaggi nello Stato del sud per malevola ironia lo vedeva-

no persino davanti a Mitt Romney.

La Virginia vale 46 delegati sui 1144 necessari per incassare la nomination, una manciata di voti che pure potrebbero diventare determinanti se la corsa dovesse chiudersi con un testa a testa. Ma il dato sconcertante è che Gingrich non è il solo ad aver mancato l'appuntamento ed è un evento del tutto inedito: della setina ancora in gara, solo Romney e Ron Paul hanno avuto la capacità organizzativa di presentare le firme in tempo e al momento sembrano i soli davvero in gara. La Tea Party Michele Bachmann, l'ex senatore della Pennsylvania Rick Santorum e l'ex governatore dello Utah Jon Huntsman non ci hanno neanche provato.

Le forze repubblicane sono disperse, la nomination si sfarina in sondaggi che assegnano glorie effimere, in assenza di candidature di punta i fi-

nziamenti languono. Lo stesso Gingrich, che fino a pochi giorni fa sembrava aver trovato il passo giusto, sembra già aver perso smalto. Ha già mancato la scadenza per partecipare alle primarie in Missouri del 7 febbraio. E ora se la prende con il partito repubblicano della Virginia e con il complesso sistema di partecipazione alle primarie. «Gli elettori meritano di poter votare per ognuno dei contendenti», insiste il direttore della sua campagna.

## ELETTORI INDECISI

La confusione intorno alle candidature si riflette nell'indecisione degli elettori. Il 3 gennaio voterà l'Iowa, considerato tradizionalmente lo Stato che dà il clima della competizione. E invece i sondaggi segnalano soprattutto che gli elettori repubblicani non sanno che pesci prendere. Prima sedotti dalla retorica anti-stato di Rick Perry, poi dall'aura cristiana della Bachmann. C'è stato l'innamoramento per Gingrich, ma le sue quotazioni si sono sgonfiate questa settimana a favore di Ron Paul. Non c'è neppure quell'aria febbrile che in passato precedeva le consultazioni. I candidati si sono mostrati spesso in tv, assai meno nei faccia a faccia diretti con gli elettori, pane quotidiano in precedenti campagne. E non è stato senza conseguenze.

Nella pattuglia repubblicana, tutti si affannano a ripetere che mai come ora le presidenziali sono state importanti. «Non è un'elezione per cambiare Presidente ma per salvare la nostra visione dell'America», ha detto Romney giocando le sue carte contro Obama, presidente dei sussidi «che incoraggiano la passività» e gonfiano i conti dello Stato. Anche Obama concorda sul fatto che l'appuntamento elettorale è un momento cruciale per capire dove vuole andare l'America: nel far west senza pietà per i deboli o in un Paese che non dimentica chi resta indietro. Il punto è che sul fronte repubblicano sembra manchino all'appello i nomi all'altezza della sfida. Romney continua a galleggiare in cima ai favoriti senza sollevare grandi entusiasmi. Per fare strada ha sposato le tesi estreme del meno Stato e meno tasse, che rasenta l'anti-politica e a volte la supera. Perry addirittura promette di rendere Washington - cioè la Politica - senza conseguenze sulla vita della gente. Con il rischio di finire per negare per paradosso il ruolo che vorrebbe per se stesso. ♦

## Anonymous ruba migliaia di codici di carte di credito e dona ai poveri

Quattromila codici di carte di credito, password riservate e e-mail. Un bottino da 200 gigabyte, la sfida di Natale dei pirati informatici di Anonymous contro il sito della Stratfor Global Security, realtà di riferimento del mondo anti-hacker. Per una società che si occupa di sicurezza non solo informatica è una beffa, oltre che un danno vero e proprio. I pirati hanno pubblicato su Twitter un link con la lista e i dati di alcuni dei clienti più importanti di Stratfor, tra i quali il ministero della Difesa americano, l'esercito, l'aviazione militare Usa, diverse agenzie pubbliche, subappaltatori del settore della sicurezza e colossi dell'hi-tech, tra cui Apple o Microsoft. Si tratterebbe solo di un piccolo assaggio di un elenco più completo con dati e cifre che gli hacker si riservano di pubblicare in futuro. Rivendicando l'attacco, la squadra di Anonymous ha annunciato anche di aver prelevato fondi dalle carte di credito, destinandoli a sottoscrizioni a favore di enti benefici, da Save the Children alle Croce rossa americana. Le immagini con le ricevute del-

## Beneficenza

Prelevato da conti pubblici e privati un milione di dollari

le donazioni sono state pubblicate on line.

Uno di questi pagamenti, dell'importo di 494 dollari, sarebbe stato fatto all'ong Care con il denaro del ministero della Difesa americano e destinato a un fondo per l'acquisto di materiale scolastico per studenti poveri. Ma il denaro è stato prelevato anche da conti privati.

«Non più così privato e segreto?» è l'ironico messaggio degli hacker su Twitter, in cui si spiega che le informazioni sono state trafugate senza difficoltà perché non erano state criptate. Il colpo alla Stratfor, nelle intenzioni dei pirati informatici, sarà il primo di una serie di attacchi natalizi su un largo numero di obiettivi. In tutto, i pirati dicono di aver ottenuto informazioni bancarie su 90mila clienti e averle utilizzate per distribuire più di un milione di dollari. Stratfor ha riconosciuto di essere stato l'obiettivo di un attacco, il suo sito è stato bloccato. ♦



ICONE  
POP

# STORIA DI ELMO MOSTRO PELOSO DI SUCCESSO

**La vita** del più celebre dei Muppet raccontata in un documentario premiato al Sundance. Ad animarlo è Kevin Clash che a soli 9 anni ha cominciato a costruire pupazzi. I compagni lo prendevano in giro: «Dormi con le bambole come le femmine». Poi è arrivato il primo show televisivo

**MICHELE PRIMI**

**L**a prima domanda è quella di una bambina: «Quanti anni ha Elmo?». Kevin Clash sorride e risponde: «Tre anni e mezzo. Io ne ho cinquantadue, lui ne ha sempre tre e mezzo». Il cinema del BAM di New York è pieno

di ragazzi di ogni età, venuti a vedere uno dei documentari più belli dell'anno, *Being Elmo* di Constance Marks.

E a conoscere il protagonista di una storia che ha emozionato tutti, anche la giuria del Sundance Film Festival, che ha assegnato al film il premio della critica.

Kevin Clash è l'uomo che dà vita ad Elmo, il più famoso tra i pupazzi

creati dal mago dell'animazione Jim Henson per il programma televisivo *Sesame Street*, un fenomeno mediatico senza precedenti, in onda in tutto il mondo senza interruzioni dal 10 novembre 1969 (con oltre 400 star invitate, da Ray Charles a Robert De Niro fino a Kathy Perry che ha recentemente fatto un duetto proprio con Elmo) e vincitore di 118 Emmy Awards.





*Sesame Street* è un universo magico che ha conquistato generazioni di bambini e Elmo è il suo abitante più famoso. Un mostro di pelo rosso (all'inizio si chiamava Little Monster) creato nel 1979, che è diventato un'icona pop e uno dei personaggi più celebri nella storia della televisione grazie alla sua umanità cristallina, al suo parlare in terza persona e alla sua disarmante innocenza, capace di risvegliare in ogni spettatore la serenità e lo stupore del bambino.

**UNIVERSO MAGICO**

Tutto questo grazie a Kevin Clash, il bambino che voleva diventare burattinaio. «Quando un pupazzo è puro e sincero, riflette l'anima del suo animatore - racconta Whoopi Goldberg, voce narrante di Being Elmo - tutti amano Elmo perché Elmo ha bisogno di tutti. È questa la sua magia». Kevin Clash ha cominciato a costruire pupazzi a nove anni, improvvisando piccoli spettacoli per gli amici nel giardino della casa di famiglia a Baltimora. «Il primo lo ha fatto tagliando e cucendo la nostra coperta - racconta la madre - ce lo ha fatto trovare in salotto. Era così fiero. Noi lo abbiamo guardato severi, poi gli abbiamo chiesto: come si chiama?». I genitori riconoscono il talento di Kevin, e gli comprano una macchina per cucire. Nel giro di pochi anni, la

strana passione del ragazzo diventa qualcosa di più di un gioco: «A scuola mi prendevano in giro - racconta Kevin - mi dicevano: dormi con le bambole, come le femmine. Poi però sono andato in televisione, e le cose sono cambiate».

Kevin Clash esordisce nello show

**Il racconto**  
L'esplosione del fenomeno e la favola del suo animatore

**Eroi positivi**  
Oggi è invitato nei talk show più importanti d'America

*Caboose*, in onda su un'emittente locale di Baltimora, poi in *Zep*, dove anima un pellicano. Poi entra nel cast dello show *Captain Kangaroo* di Bob Keeshan, e nel 1981 crea due personaggi, Goriddle Gorilla e Huggle Scuffy, per *The Great Space Coaster*. Ma il suo sogno è entrare nel mondo del *Muppet Show*, e incontrare in suoi creatori, Jim Henson e Frank Oz. È la forza gentile con cui Kevin Clash realizza questo sogno il tema principale di *Being Elmo*, e quello che ha conquistato gli spetta-

tori americani. L'occasione arriva grazie al burattinaio Kermit Love, che riesce a farlo arruolare nel film della Muppet *Macy's Thanksgiving Day Parade*. Nel 1984 Kevin Clash entra ufficialmente nel cast di *Sesame Street*, e fa l'altro incontro fondamentale della sua vita, quello con Elmo. Fino ad allora, il piccolo mostro rosso era animato da Richard Hunt. Aveva una voce roca, e un modo di fare brusco: «Un giorno Richard è entrato in camerino e mi ha detto: non so come farlo funzionare, vedi cosa puoi fare tu - racconta Kevin - io l'ho preso in mano, istintivamente ho trovato la sua voce e ho detto: ciao, sono Elmo! Durante un viaggio in treno verso Baltimora ho anche trovato il personaggio. Volevo che rappresentasse l'amore universale, il tipo di affetto incondizionato che avevo avuto io dalla mia famiglia».

Il resto è storia. *Being Elmo* racconta l'esplosione del fenomeno Elmo e la favola del suo animatore, che oggi viene invitato nei talk show più importanti d'America e gestisce la scuola per burattinai del *Muppet Show* che ogni anno scopre nuovi talenti. «Come si fa a dare vita ad un personaggio positivo come Elmo? - dice Kevin Clash - Ti devi solo concentrare su quello che ti rende felice». ●

## Ecco Mary la cuoca assassina

**MARIA SERENA PALIERI**  
spalieri@tin.it

Il segreto di *Mary la cuoca*, il nuovo libro di Anthony Bourdain, lo chef già autore del fortunatissimo *Kitchen confidential*, nell'edizione italiana (Donzelli, pp. 158, euro 15, trad. Nello Giugliano) riporta in copertina il ritratto di una donna con grembiule che in padella, per fare una frittata, anziché uova rompe dei piccoli candidi teschi.

Il disegno originario apparve su un giornale newyorchese nel 1909: perché Mary Mallon, di cui Bourdain racconta la storia, è un personaggio della realtà, è la donna ribattezzata nelle cronache dell'epoca «Typhoid Mary» che cucinando arrostiti e pancakes uccise decine, forse centinaia di persone, per lo più esponenti delle classi alte che potevano permettersi di averla nelle loro cucine come cuoca a capo di una squadra di inservienti.

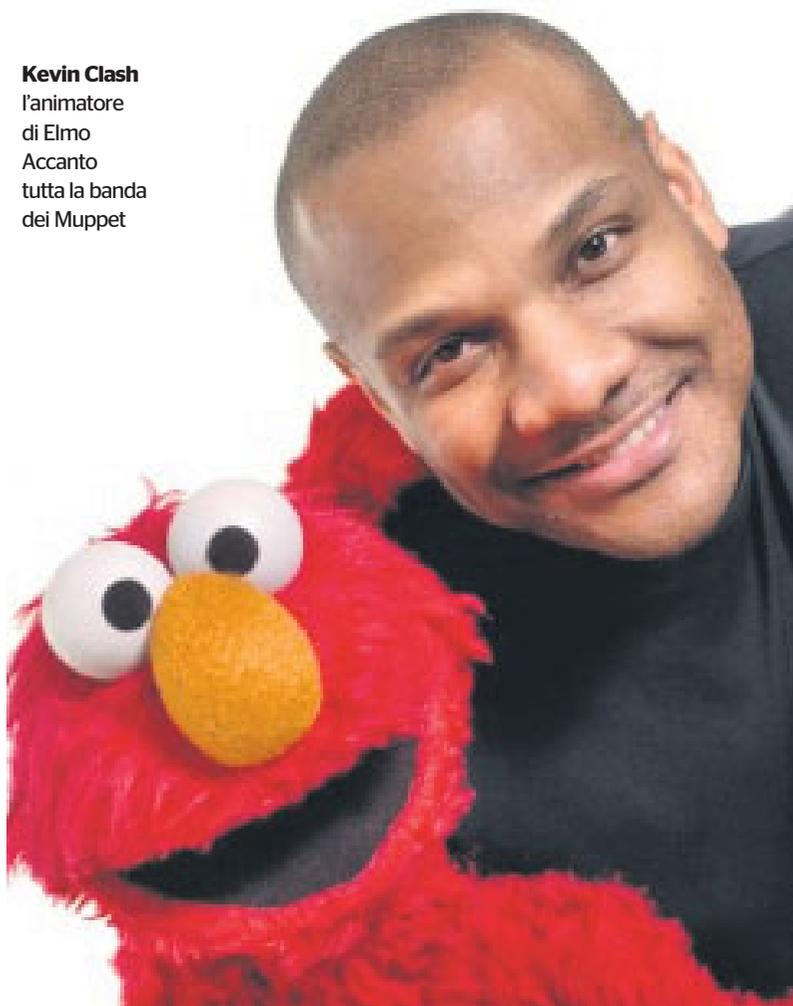
Mary, immigrata irlandese, infatti, era una portatrice sana di tifo, in un'epoca in cui gli antibiotici erano molto di là da venire, e, dunque, di tifo in un caso su due si moriva. Ma «Typhoid Mary» sapeva di essere l'equivalente di un untore? Era colpevole di quella scia di morte che si portava dietro? Fino al 1907, presumibilmente no. Tra il 1910 e il 1915, sì, fu una cuoca assassina.

**IL MANICOMIO**

Nel 1907 il dipartimento di Sanità, indagando su una serie di decessi, risalì a lei e, avute le prove della sua contagiosità, la internò. Tre anni dopo fu liberata, dietro promessa che avrebbe cambiato lavoro. Invece lei ricominciò a cucinare (e infettare e uccidere) sotto falso nome. Bourdain racconta la storia di Mary Mallon con dovizia di excursus in terre limitrofe, l'immigrazione irlandese a inizio secolo, l'epidemiologia dell'epoca, il dibattito sui diritti civili, la Grande Crisi e, naturalmente, la psicologia dei Cuochi, donne o uomini, di ieri o di oggi. Un libro che è una buona strenna, decisamente divertente e macabro quanto basta. ●



**Kevin Clash**  
l'animatore di Elmo  
Accanto tutta la banda dei Muppet



# NATALE AL CINEMA PUBBLICO DIMEZZATO

**La crisi abbatte** gli incassi del week end delle feste. A farne le spese sono i cinepanettoni che perdono ancora rispetto allo scorso anno. In testa alla classifica è «Sherlock Holmes» con oltre 7 milioni di spettatori



Foto Ansa

Box office «Sherlock Holmes» in testa alle classifiche di Natale

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

**P**artiamo dai numeri: il 51% in meno di incassi nel week end di Natale rispetto a quello del 2010. Tradotto in euro: ben 10 milioni in meno rispetto agli oltre 20 milioni dell'anno passato.

Anche se mancano all'appello gli incassi di Santo Stefano, è facile azzardare una prima analisi: la crisi ha colpito duro anche la tradizionale sortita al cinema durante le feste che, per moltissimi italiani, è pure l'unica dell'anno. A farne le spese, quindi, sono soprattutto i cinepanettoni, confezionati appositamente per Natale, da circa una trentina d'anni.

Da quando, nell'83, la coppia Boldi-De Sica esordì sulle nevi di Cortina, tra bellone scollacciate e battute pecorecce, che per la regia dei Vanzina riempì le casse di De Laurentiis, inventore di questo genere tutto italiano. Di grande successo fino a qual-

## Perdite

Nel 2010 quasi  
11 milioni al box office  
Quest'anno 4 milioni

## Il nuovo che avanza

Si evidenziano  
i «fenomeni» Zalone  
e «I soliti idioti»

che anno fa, ma rovinosamente in calo di questi ultimi tempi. Il Natale 2011, infatti, sembra sancire definitivamente la crisi del cinepanettone. Neppure il week end di Natale fa il miracolo e il sequel di *Sherlock Holmes* della Warner resta saldamente in testa mentre *Vacanze di Natale a Cortina*, pur guadagnando il secondo posto ai danni di *Il gatto degli stivali*, si attesta, alla seconda settimana, a 4.447.000 euro contro i quasi 11 milioni dell'anno scorso.

## GENERE AVARIATO?

Insomma, una vera batosta per il cinema italiano e per gli incassi in genere se si considera che nel 2010 in testa al weekend di Natale al secondo posto c'era *La banda dei Babbi Natale*, di Aldo, Giovanni e Giacomo che aveva incassato, sempre in due settimane, quasi nove milioni (8.896.486), ovvero più dello stesso *Sherlock* che naviga oggi a 7.505.000. Mentre cala al quarto posto l'altro film natalizio *Finalmente la felicità* di Leonardo Pieraccioni.

Il calo dei cinepanettoni, dicevamo, non è una novità. Basta guarda-



re all'anno passato per ritrovare titoli allarmati sulla sua crisi. Il *Natale in Sudafrica* di Neri Parenti registrava a sua volta un calo rispetto agli oltre 20 milioni di incassi del precedente *Natale a Beverly Hills*. Insomma, il genere è davvero avariato?

Se De Laurentiis giustifica la discesa spiegando che i suoi cinepanettoni hanno bisogno di tempi lunghi, esperti ed opinionisti si avventurano in variegati analisi di costume. C'è chi dice che il fenomeno Zalone o ancor più quello de *I soliti idioti* ha rivoluzionato il «gusto» del pubblico più abituato alla commedia «crassa».

Difficile, però, pensare che si tratti solo di una battaglia all'ultima vlogarità. Quanto magari di una formula che ormai, dopo trent'anni, accusa tutta la sua vecchiaia. Ma c'è anche da aggiungere il fenomeno degli «anticipi» sui cinepanettoni: le commedie, come *I soliti idioti*, per esempio che vengono portate in sala già a novembre per fare incetta ai botteghini e sottrarsi alla «guerra di Natale». Catturando così, in anticipo, quel pubblico amante delle commedie scollacciate e poco abituato alle sale. ●

**LE POLEMICHE**

**Alberto Barbera  
ritorno alla Mostra  
Mueller a Roma?**

La cosa bizzarra è che la storica guerra tra i festival del cinema di Venezia e Roma potrebbe risolversi nel modo più incredibile, ovvero con Marco Mueller al comando di quello romano dopo essere stato per ben otto anni indiscusso leader di quello veneziano. Tutto si giocherà - giovedì - con la riunione del Consiglio di amministrazione della Biennale. Qui si deciderà il destino dei due festival italiani. Col ritorno di Paolo Baratta alla Biennale, infatti, le «azioni» di Mueller sono calate: tra i due non corre buon sangue. E, lo stesso direttore uscente, conferma di non aver nemmeno ricevuto una telefonata da parte del riconfermato presidente della Biennale. Alberto Barbera, dunque, avrebbe già in tasca la nomina alla direzione della Mostra, carica già rivestita dal '98 al 2002. Per Mueller, la strada verso la kermesse capitolina sembrerebbe dunque spianata. Nonostante abbia attaccato il festival a più riprese. Dalla sua ha sicuramente Renata Polverini che l'ha più volte incontrato. Mentre tra i detrattori ci sarebbe il sindaco Alemanno più propenso a riconfermare l'attuale Piera Detassis. Fatto sta che alla vigilia di Natale i giochi sembravano fatti. Staremo a vedere.

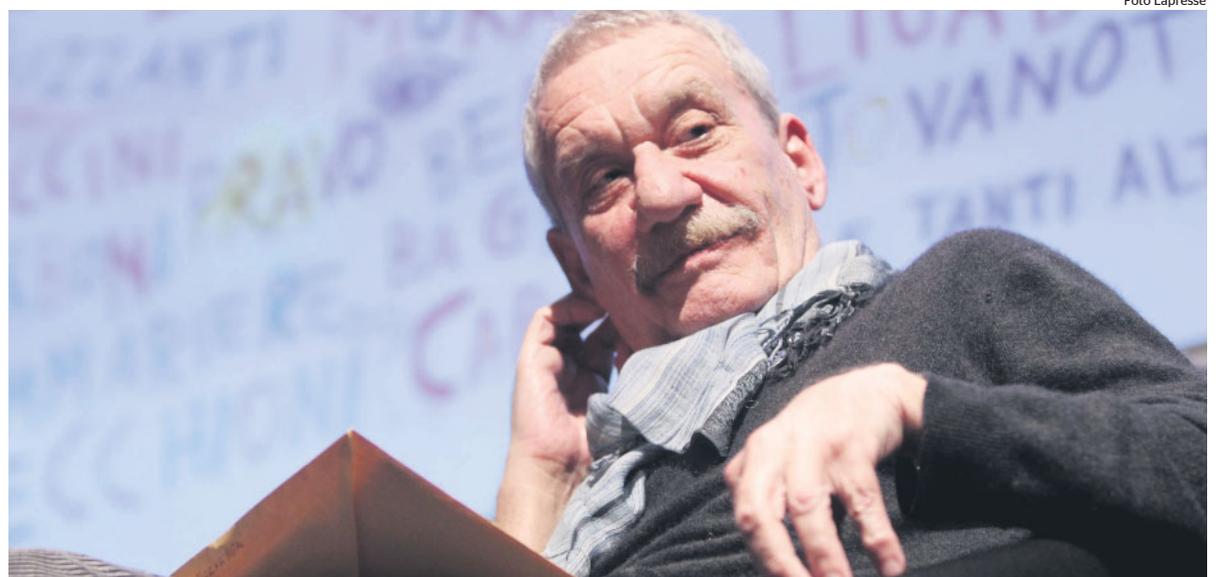


Foto Lapresse

Paolo Conte All'ultimo Salone internazionale del libro di Torino

**È «tutto un complesso di cose»  
l'intero mondo di Paolo Conte**

**Uno zibaldone che raccoglie pareri illustri, foto, disegni, citazioni, aneddoti e poesie del celebre interprete piemontese, assemblati da Enrico De Angelis per le edizioni Giunti**

**VALERIO ROSA**

Quando uscì *Azzurro* ci fu una levata di scudi perché andava controcorrente rispetto ai ritmi dell'epoca. Sogghignarono in molti, ma io me ne infischiai perché avevo applicato a quella canzone degli echi poetici che fanno parte della nostra sensibilità. Fui capito dal pubblico: *Azzurro* ebbe un grande successo. Tutte le mie canzoni nascono con questo spirito: scrivere una musica fuori moda, un po' segreta, che vada a cercare in fondo a noi le risonanze della nostra identità».

Ecco Paolo Conte: musicista di respiro internazionale e dagli orizzonti cosmopoliti, ma anche profondamente italiano, talmente esperto dei suoni d'oltreoceano da rappresentare l'Italia al Quiz Internazionale di Jazz organizzato dalle radio europee del 1970 (conseguendo un rispettabile terzo posto finale) e così piemontese da non avere mai abbandonato le colline astigiane, attratto dall'ignoto ma angosciato dal mare di Genova.

Difficile trovare una foto in cui sorrida: ha sempre quella valigia di perplessità tra le mani, quell'aria inafferrabile, quella finta indifferenza all'obiettivo che lo ritrae, quasi da gatto, come se vedesse un segre-

to avvicinarsi. O come se il non detto, che per chi lavora di sottrazione pesa non poco, dovesse fare capolino, senza mai svelarsi. Eppure le sue canzoni non hanno bisogno di riempirsi delle nostalgie, dei ricordi e degli stati d'animo degli ascoltatori: sono universi dai contorni sfumati, ma sono perfette così.

**CAMERE D'ALBERGO**

«Se qualcuno, da lì, mi ricatta, mi tende agguati, non sono io, è lui; è lui a tenere il filo delle sue camere d'albergo, dei suoi pomeriggi di pioggia, delle sue passioni, dei suoi miti; a lanciarlo e ad avvolgerlo, a tirarlo su con qualcosa di noi attaccato - la nostra attenzione, la nostra commozione o allegria. Per questo, a differenza delle altre canzoni - di quasi tutte le altre canzoni -, le canzoni di Paolo Conte posso ascoltarle, parole e musica, invece di doverle inventare».

L'intuizione di Giovanni Raboni è una delle chicche di *Tutto un complesso di cose* (ed. Giunti, pp. 192, euro 19), prezioso e godibile zibaldone assemblato da Enrico De Angelis raccogliendo pareri illustri, foto, disegni, citazioni, aneddoti, poesie, fino ad ottenere un volume consultabile a piacimento, senza un ordine preciso, dopo avere disattivato telefoni e orologi.

Sarà facile (il volume sembra impaginato apposta) imbattersi in *Mi*

piace la moglie di Paolo Conte, dottoresa presa in giro con cui il giovane Benigni, al Premio Tenco di trent'anni fa, corteggiava la signora Egle parodiando vezzi e stilemi del marito («Paolo, sai che l'amore è uno spauracchio e per niente finiscono le passioni, tu non sapevi che Egle ama il pistacchio e che personalmente odia il limon»), che rispose due sere dopo dedicando un brano alla zia del comico toscano, dichiarandosene follemente innamorato.

Oppure riconoscersi nelle fasi della nascita della passione per Conte, rapidamente descritte dalla giornalista francese Monique Malfatto: lo straniamento all'ascolto di una voce assurda, quasi stonata, che biascia parole inusuali per la canzonetta su ritmi e melodie fuori moda, fino alla resa incondizionata allo spettacolo d'arte varia di questo Boccioni in si bemolle.

O ancora sorprendersi, nelle ultime pagine del volume, scorrendo i nomi degli interpreti per i quali Paolo ha scritto: non solo Celentano e Lauzi, ma anche Macario, Carmen Villani, Piero Focaccia e i Mungo Jerry (Santo Antonio Santo Francisco, in gara senza fortuna a Sanremo '71), Vanna Brosio, la Cinquetti, Carla Boni, persino Red Canzian dei Pooh. Con un rimpianto: Aznavour, il suo interprete ideale. ●

GIANNA NANNINI SUL 2 -  
IO E TERAIDUE - ORE:21:05 - EVENTO  
CON GIANNA NANNINI

## NOI CREDEVAMO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM  
CON LUCA ZINGARETTI

## I CERCHI NELL'ACQUA

CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON VANESSA INCONTRADA

## CAMERA CAFE'

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON LUCA E PAOLO

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** Capodanno con...La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** DA DA DA. Show.
- 15.00** Don Bosco. Fiction
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** Un regalo speciale. Film Tv Drammatico. (2009) Regia di Norma Bailey. Con Madeleine Stowe, James Remar
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

## SERA

- 21.10** Speciale Superquark: la riscoperta della natura nascosta. Documentario
- 23.25** La leggenda di Zanna Bianca. Film Avventura. (1994) Regia di Ken Olin. Con Scott Bairstow, Matthew Cowles, Chamaine Craig.
- 01.10** Tg1 - Notte. Informazione

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 07.15** Winnie The Pooh e gli Efelanti. Film Animazione. (2005) Regia di Frank Nissen.
- 08.30** Cartoni animati
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** The Good Witch - Un amore da strega. Film Commedia. (08) Regia di Craig Pryce. Con Catherine Bell
- 15.35** Miracolo d'amore. Film Sent. (2010) Regia di B. May. Con Kali Majors
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** Gianna Nannini sul 2 - Io e te. Evento
- 22.00** Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Reportage
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.15** TG 2 Punto di Vista. Attualità
- 23.25** Un anno di sport. Rubrica
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario

## Rai 3

- 08.00** La città di Babbo Natale. Film Tv Drammatico. Regia di K. Arthur. Con Tom Arnold
- 09.25** Il grande maestro. Film Comico. (1967) Regia di Daniele D'Anza. Con Totò
- 10.15** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Lestorie Talk Show.
- 12.50** Geo & Geo. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Film Comico. (1931) Regia di J. Parrott. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Noi credevamo. Film Storia. (2010) Regia di Mario Martone. Con Luigi Lo Cascio, Tony Servillo, Luca Zingaretti.
- 22.30** Pocahontas. Film Animazione. (1995) Regia di Eric Goldberg e Mike Gabriel.
- 23.50** TG 3. Informazione
- 00.00** TG Regione. Informazione

## Canale 5

- 08.40** Finalmente soli. Serie TV
- 09.10** Un angelo in famiglia. Film Commedia. (2004) Regia di G. Stanford. Con Meredith Baxter.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 10.05** Mete 5. Informazione
- 10.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.42** Il mio vicino è Babbo Natale. Film Commedia. (2005) Regia di G. Mendeluk. Con G. Carteris
- 16.30** La figlia della sposa. Film Commedia. (2008) Regia di Leslie Hope. Con Joanna Garcia
- 18.15** Grande fratello. Show.
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

## SERA

- 21.10** I cerchi nell'acqua. Serie TV. Con Alessio Boni, Vanessa Incontrada
- 23.31** A letto con il nemico. Film Thriller. (1991) Regia di J. Ruben. Con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

## Rete 4

- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Alvarez Kelly. Film Western. (1966) Regia di Edward Dmytryk. Con William Holden, Richard Widmark, Patrick O'Neal.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

## SERA

- 21.10** Lie to me. Serie TV. Con Tim Roth, Kelli Williams, Brendan Hines.
- 23.10** I bellissimi di r4. Show.
- 23.15** Assassinio di Jesse James per mano del codardo Robert Ford. Film Drammatico. (2007) Regia di Andrew Dominik. Con Brad Pitt

## Italia 1

- 07.00** Fantaghirò. Serie TV
- 07.30** Cartoni animati
- 08.50** Pollicina - Thumbelina. Film Animazione. Regia di Don Bluth.
- 10.30** I rubacchiotti. Film Fantasia. (1997) Regia di P. Hewitt. Con John Goodman, Jim Broadbent
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Missione Natale: un papero da salvare. Film Commedia. Regia di J. Grunler. Con Markus Krojer
- 17.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Camera cafe'. Serie TV. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu.
- 22.30** Così fan tutte. Serie TV. Con Alessia Marcuzzi, Debora Villa.
- 23.30** Indiviolato. Film Commedia. (2000) Regia di Harold Ramis. Con Elizabeth Hurley, Brendan Fraser

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 11.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Generazioni. Film Fantascienza. (1994) Regia di David Carson. Con Patrick Stewart, William Shatner.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Holiday. Talk Show.
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Italliland REMIXATA!!!. Show.

## SERA

- 21.10** 3 uomini in fuga. Film Commedia. (1966) Regia di Gérard Oury. Con Louis De Funes, Bourvil, Terry-Thomas.
- 23.35** La valigia dei sogni. Rubrica
- 00.15** Tg La7. Informazione
- 00.25** Sex and the city. Serie TV. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Gnomeo e Giulietta. Film Animazione. (2011) Regia di K. Asbury.
- 22.40** I fratelli Grimm e l'incantevole strega. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Gilliam. Con H. Ledger, M. Damon.

## Sky Cinema family

- 21.00** Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen, A. Olsen.
- 22.35** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan, D. Quaid.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Il paziente inglese. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fiennes
- 23.45** Fine di una storia. Film Drammatico. (1999) Regia di N. Jordan. Con J. Moore
- 01.30** The Truman Show. Film Commedia. Regia di P. Weir. Con J. Carrey, E. Harris.

## Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** River Monsters. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

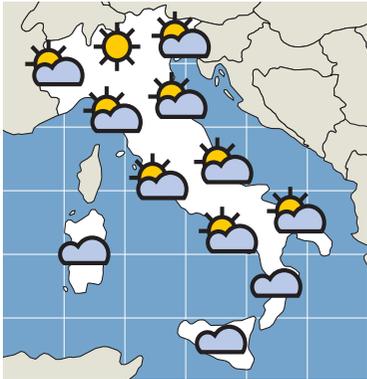
## Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** Living In America. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

## MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona 16 anni e incinta. Reality Show.
- 21.00** Flash Prank. Serie TV. Con Amir Blumenfeld, Streeter Seidell.
- 22.00** Spit Gala. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

## Il Tempo

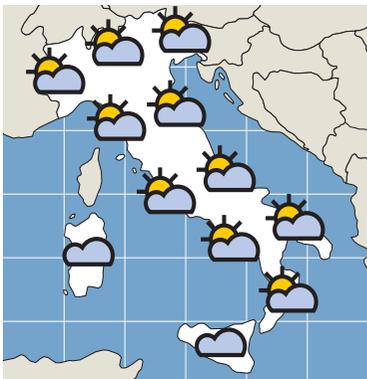


### Oggi

**NORD** ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati e annuvolamenti sparsi.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■■■ Nuvoloso sulla Calabria e sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

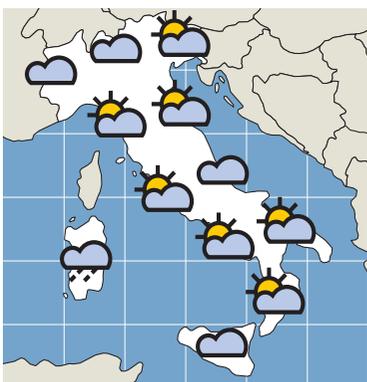


### Domani

**NORD** ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati. Dalla serata nubi in aumento.

**CENTRO** ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti sparsi sulla Sardegna.

**SUD** ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco o parzialmente nuvoloso altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### MORTO DESIGNER YANAGI

È scomparso in Giappone, a 96 anni, il pioniere del design industriale nipponico Sori Yanagi. Divenne famoso soprattutto per lo sgabello «Butterfly», premiato alla Triennale di Milano del 1957 ed esposto al Moma di New York. Tra i suoi oggetti più celebri, bollitori e teiere. Nel 1953 ha fondato l'Istituto Yanagi per il design Industriale.

### ALAN TAYLOR GIRA THOR

Sarà Alan Taylor, il regista de *I Soprano* a dirigere il secondo film ispirato alla saga di Thor, il fumetto della Marvel ispirato alle avventure del figlio primogenito di Odino. Conosciuto per avere diretto molte serie televisive come *Mad Men*, *Boardwalk Empire* Taylor era già da tempo nelle mire della casa di produzione del film.

### A CONTARELLA MEDAGLIA SOLINAS

Paolo Sorrentino ha consegnato a Umberto Contarello la Medaglia per il 26° Premio Franco Solinas, concessa al Premio Solinas 2011 dal Presidente Giorgio Napolitano con la sua adesione. Lo sceneggiatore è stato a lungo giurato del Premio che ha scoperto Sorrentino, diventando poi suo mentore e attualmente co-sceneggiatore.



Foto Ansa

## Cadono frammenti dal Colosseo in attesa di restauri

**SI INDAGA** ■■■ Un piccolo frammento di tufo caduto, forse per colpa di un piccione, e l'allentamento di una transenna della terrazza provocato probabilmente da un turista che vi si è appoggiato: due episodi, avvenuti a

Natale quasi contemporaneamente, hanno riacceso i riflettori sullo stato di salute del Colosseo e sull'avvio dei lavori di restauro, previsto per marzo 2012. Sui due episodi è aperta un'indagine.

## Palestinese esclusa da premio

■ La nota marca Lacoste ha ritirato il proprio sostegno finanziario al premio Elysée-Lacoste per i gio-

vani fotografi, dopo una polemica scoppiata sull'esclusione di una partecipante palestinese. Il premio, creato nel 2010 dal Musée de l'Elysée di Losanna quest'anno aveva come tema «La gioia di vivere». La giovane fotografa palestinese Larissa Sansour aveva optato per una rilettura ironica, rappresentando il popolo palestinese vivere in un grattacielo. All'inizio di dicembre, però, il suo nome è misteriosamente

sparito dalla lista dei candidati: come riportato su *Le monde* l'esclusione sarebbe stata voluta dai dirigenti Lacoste che avrebbero ritenevano l'opera troppo filopalestinese. Immediata la smentita della casa di moda: «l'opera era fuori tema», hanno ribattuto. Inutili i tentativi di mediazione della direzione del museo svizzero. Alla fine la Lacoste ha deciso di ritirare il suo marchio e quindi la sponsorizzazione. ♦



La disperazione di Luca Toni e Amauri per un gol annullato a Napoli. Era il gennaio scorso

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

**A**ttaccante cercasi, non conta il digiuno. A pochi giorni dall'apertura del calciomercato, il pezzo pregiato nelle quotazioni invernali è il centravanti. Le squadre italiane sono a caccia di saldi e per risparmiare qualcosa sono disposte a scommettere pesante, anche a costo di ripiegare sull'usato sicuro. Che poi sicuro non è nemmeno tanto a ben guardare le presenze (poche) e i gol (zero o quasi) dei nomi più gettonati. Esempio la storia di Carlos Tevez, che il Milan sta inseguendo da settimane con la stessa ostinazione con cui dodici mesi fa andava a caccia di Antonio Cassano. Da settembre l'Apache ha di fatto chiuso con il Manchester City e, soprattutto, con il tecnico Roberto Mancini. Complice un ingresso in campo rifiutato (in Champions a Monaco), una multa milionaria e qualche battibecco con l'allenatore marchigiano, l'argentino ventiseptenne è fuori squadra da mesi e in questa stagione ha collezionato soltanto tre presenze. E lo zero nella casella della reti segnate non frena gli appetiti del Milan. Che insiste per averlo in prestito fino a fine stagione prima di un acquisto ritezzato. Il City (per ora) non molla, ma visto che l'attaccante ha ri-

# IL MERCATO DEI CENTRAVANTI PERDUTI

**Zero gol, molti affari** Da Tevez a Borriello passando per i desaparecidos bianconeri Toni, laquinta, Amauri. Perfino Inzaghi: tutti finora a secco di reti

## TARANTO

### Anche Donadoni e Olivieri ai funerali di Sergio Buso

■ C'erano anche l'ex ct della Nazionale azzurra Roberto Donadoni e il presidente dell'Aiac (Associazione italiana allenatori calcio) Renzo Olivieri ai funerali di Sergio Buso, ex portiere ed ex allenatore, morto alla vigilia di Natale a 61 anni di leucemia. La cerimonia funebre è stata officiata nella chiesa di Sant'Egidio, a Taranto, dove Buso - nato a Padova - vi-

veva con la moglie Sonia e le figlie Silvia e Giulia. Nella sua lunga carriera di calciatore Buso ha vestito le maglie di Padova, Bologna, Cagliari, Novara, Taranto, Teramo, Pisa, Mantova e Lucchese. Da allenatore ha fatto le prime esperienze con Lucchese, Modena, Trento e Foggia. Nel '95 collaborò con Olivieri al Bologna nel periodo del ritorno in Serie A. Nel '99 allenò i rossoblù prima dell'incarico a Guidolin. Negli anni successivi allenò Taranto, Fiorentina e Catanzaro. È stato vice di Donadoni in Nazionale dal 2006 al 2008, e al Napoli nel 2009.

fiutato i milioni del Paris Saint Germain, è facile che alla fine l'affare si faccia. Non dovesse essere così, Galliani ha già un accordo con il Catania per il trasferimento di Maxi Lopez, che di gol in questo campionato ne ha segnati soltanto tre. Due dei quali su rigore. Lascerà invece Milanello Pippo Inzaghi sul quale hanno fatto un pensiero Lazio (ma ieri Cissé ha detto che non lascerà Formello a gennaio) e Cagliari.

### IN TRE IN FUGA DALLA JUVENTUS

Zero i gol segnati quest'anno da Inzaghi, una condizione ben conosciuta dalle parti della Juventus dove



Amauri, Iaquina e Toni non aspettarono altro che la chiamata giusta per scappare da Vinovo e dalle porte che Antonio Conte ha chiuso loro in faccia. Anche perché il campo, in questa stagione, non l'hanno ancora mai visto. Eppure, c'è mercato anche per loro. Prendiamo Amauri, passato dal caso diplomatico fra Italia e Brasile, che se lo contendevano per una maglia in Nazionale, al dimenticatoio juventino. Al procuratore del brasiliano, nei giorni scorsi, sarebbe arrivata una pesante offerta dai cinesi del Dalian Aerbin, mentre qualcuno interessato ad assicurarsi i suoi gol ci sarebbe anche nel ricco campionato russo. Sirene straniere a parte, anche il Tottenham avrebbe chiesto informazioni, l'ex Parma e Palermo vorrebbe restare in Italia e secondo gli esperti di mercato potrebbe anche riuscirci. La destinazione più probabile, infatti, è il Genoa dove il presidente Preziosi lo accoglierebbe a braccia aperte nel caso dovesse saltare la possibilità di portare in Liguria Alberto Gilardino. Un altro di quelli che in questa stagione non ha certo fatto meraviglie: tre gol appena in tredici presenze fra serie A e Coppa Italia (complice un infortunio) per il peggiore inizio di stagione da dieci anni a questa parte. Dovesse partire il biellese, la Fiorentina dovrebbe tornare sul mercato e il dg Corvino potrebbe sostituirlo con Vincenzo Iaquina, che però piace anche al Parma. I ducali, poi, in queste ore starebbero pensando anche a Luca Toni, tren-

**Cissé resta alla Lazio**  
Genoa, Fiorentina  
e Parma a caccia  
di saldi. La Juve svende

taquattro anni e più di una tentazione dalle sirene del ricco soccer statunitense. Ma sull'asse Genoa-Fiorentina potrebbe anche decidersi il futuro di Mauricio Pinilla, dato per partente da Palermo dove in questo avvio di campionato ha messo a segno due sole reti.

**BORRIELLO IN BIANCONERO**

Due in più di quante non ne abbia segnate fin qua Marco Borriello, oggetto misterioso della gestione romanista di Luis Enrique. Saltata la cessione in estate, quando lo spagnolo aveva già dato il ben servito all'attaccante ex Milan, adesso il napoletano ha già le valigie pronte e per il suo trasferimento alla Juve non dovrebbero esserci ostacoli. Si tratta sulla formula, ma alla fine il prestito oneroso con diritto di riscatto (per una cifra totale che si aggira attorno ai dieci milioni di euro) dovrebbe mettere tutti d'accordo. ❖



Derrick Rose dei Chicago Bulls fronteggiato da Kobe Bryant, leader dei Los Angeles Lakers: i "tori" hanno vinto in California

# È partita la Nba LeBron si vendica della finale persa

**Stagione al via dopo i 5 mesi di lock-out: la stella di Miami firma la vittoria contro Dallas. Ko anche i Lakers con Chicago**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

**D**a Halloween a Natale, c'è voluto un bel po', ma alla fine la nave è partita. Via alla Nba, allora, finalmente, dopo un'estate e un autunno di tribolazioni e di muscoli duri tra proprietari e giocatori. C'era ben altro che un pugno di dollari in ballo, anzi solo nei due mesi di serrata pare ne abbiano bruciati trecento milioni: un braccio di ferro senza fine tra i campioni dei canestri e le squadre che si chiamano franchigie e hanno bilanci da grande azienda, ma di quelle che funzionano, fanno soldi e danno lavoro, non quelle dei manager alla Tanzi o alla Cimoli. Tira e molla di cinque mesi per mettersi d'accordo sulle fette di torta da dividere, la parola magica crisi ha imposto sacrifici anche alle stelle che fatturano milioni all'anno.

Però loro hanno un sindacato vero, non una confraternita di celestini, e volendo il paradosso è che funzioni così bene proprio nella culla del capitalismo, o almeno così l'hanno sempre vista perfino nello sport, l'America. Era semplicemente scaduto il contratto nazionale dei giocatori di

basket e il rinnovo si è fermato ad un salomonico fifty-fifty nella divisione dei guadagni, ma ci sono voluti 150 giorni e una serie infinita di riunioni estenuanti, l'ultima prima della fumata bianca è durata senza soste 15 ore. Andrebbe ricordato a chi invoca in Italia la dimensione industriale dello sport americano, una macchina da soldi che per funzionare deve essere credibile sotto tutti i punti di vista, figurarsi da noi dove dopo 20 anni ci sono ancora scorie, scheletri e impuniti del flop di Italia '90.

Pronti via, allora, con un bel colpo di forbici alla stagione, 66 partite invece di 82, un bel favore al Dream Team che arriverà più riposato a Londra per difendere l'oro olimpico, a prescindere da chi sarà imbarcato nell'avventura dei Giochi. A Pechino ci hanno quasi rimesso le penne, gli americani, affrontare la concorrenza col 20% in meno di partite nelle gambe non è cosa da poco. Nel primo faticoso giorno, a Natale la Nba ha sempre giocato (anche questo bisognerebbe spiegarlo ai nostri campioni, quelli che «tre partite a settimana sono stressanti»), cinque incontri che hanno anche messo sul tavolo altrettanti temi.

Intanto che ne sarà dei campioni in

carica, i Dallas Mavericks del teutonico Dirk Nowitzki, dominati all'American Airlines Center dai Miami di LeBron James, ossia il grande sconfitto della finale 2011. Il remake delle finals è stato dominato dal re degli Heat con 37 punti, 10 rimbalzi e 6 assist: lontano dai play-off, è il giocatore che sposta di più nel circo Nba. Non è andata meglio a Kobe Bryant, l'essenza dei Los Angeles Lakers, beffati in casa dai Chicago Bulls. Per il Black Mamba che cerca disperatamente il sesto titolo personale, in modo da arrivare sullo stesso piedistallo di Michael Jordan, una stagione da non fallire, perché gli anni passano e la concorrenza si fa sempre più forte.

A proposito di alter ego, certamente lo è Carmelo Anthony che ha trascinato New York sul campo di Boston, un derby della east coast. "Melo" è forse l'ultima possibilità che hanno i Knicks di vincere finalmente qualcosa, magari con una mano da Tyson Chandler (e senza dimenticare il veterano Amar'e Stoudemire che fa sempre tanta e ottima legna). Un altro pretendente al futuro è certo Chris Paul, che appena arrivato ai Los Angeles Clippers ha firmato la prima vittoria su Golden State, da tempo non più osso tenero. E infine, astro per definizione, Dwight Howard, il colossale centro di Orlando che a giugno prossimo diventerà "free agent" (cioè svincolato) e che a quanto pare con la testa è già lontano dai Magic, se dalle parti di Disneyworld hanno coniato la parola "Dwightmare", incubo Dwight, dopo averlo in azione a Oklahoma City contro i Thunder di Kevin Durant. Un altro di quelli, statene certi, che per i prossimi 10 anni farà il bello e il cattivo tempo. ❖

# LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.

  
**coop**  
LA COOP SEI TU.